

---

---

# Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

---

---

## RICOMINCIANDO

---

Il grande, e ardente, e audace avvenimento della mia vita di lavoro, non il primo, e, certo, non l'ultimo, ha avuto nella simpatia vostra, o lettori, l'aiuto e il successo che toccano alle più buone e alle più belle cose! Era un sogno, prima: un sogno vago ed indeterminato: privo di confini, di linee, di anima: un sogno sorretto da una grande forza interiore, da una audacia grande e febbrile. Poi, intorno a questo sogno si diradarono le nubi e la creatura del mio spirito mi appariva già nella mente, netta, lucida, come se già fosse uscita dai torchi. Io allora a voi mi rivolsi, o lettori: a voi rivolsi la voce della mente e del cuore: e voi, con un plebiscito di simpatia mi porgeste il vostro aiuto: in soli dieci giorni cento generosi divennero miei abbonati: e via via, giorno per giorno, mese per mese, la famiglia della mia *Rassegna*, che io amo e che adoro come se avessi con me tanti fratelli, è accresciuta notevolmente. E quando il mio sogno prese una forma viva, materiale: quando la figliuola del mio intelletto andò, per tutto il mondo, serena, franca, pura, chi non ebbe una parola di lode, una frase di entusiasmo per la piccola rivista che senza vela e senza timone si era messa a navigare in un mare procelloso? Ma la vostra simpatia, o lettori, se non ha acquietato le onde, ha rafforzato la navicella, che sotto tanti sguardi affettuosi, che sotto tanti auguri amorosi, va, va, diritta, serena per la sua via tracciata e onorevolmente sempre mantenuta.

Avete voi, forse, o lettori, da lamentarvi di me o dei miei cooperatori? Noi abbiamo cercato di compiere, con assiduità, con costanza, il nostro dovere: noi, tutti, abbiamo lavorato con tenacia, con instancabile lena; i miei collaboratori, che io venero e rispetto, hanno trascurato tante altre occupazioni per questa mia *Rassegna*; ed io vi ho dedicato e continuerò a dedicarvi i tempi più belli della mia esistenza, questi anni giovanili, questa mia mente vivida e ardente come una fiaccola! Con entusiasmo io mi sono abbandonato a questo lavoro di pensiero e di vita, trascurando altri doveri, sì, altri doveri, ma sicuro che il mio sacrificio, ma sicuro che le grandi amarezze che mi contri-

stavano, e che a voi, o lettori, io ho voluto nascondere sotto un sorriso di noncuranza, avrebbero avuto i loro benefici effetti. Sappiate che questa *Rassegna* è stata combattuta, bersagliata, nel modo più crudele ed odioso: sappiate, o lettori, che questi fogli di carta, frutto di tanto lavoro, sono stati odiati e sono odiati sempre, e sono stati colpiti per abatterli, per annientarli, per ucciderli. Ma io, sicuro di tanti animi benevoli che mi seguivano amorevolmente, io, nascondendo il dolore per queste torture, io sorreggevo la mia *Rassegna*, la sostenevo, aiutato dai miei amici, aiutato da una grande voce piena di affetto e di ammirazione, che era la vostra, o lettori!

\*  
\*\*

Così! Per il 1905 io continuerò a lavorare alacremente, lavorerò ancora di più perchè il programma della mia *Rassegna* sia svolto sempre con precisione, con fedeltà e con intensità: io procurerò che queste pagine formino una tribuna, un tempio aperto a tutti, pieno di luce, ove anche i più umili, ma intelligenti e sinceri, possano parlare e discutere; io farò in modo che le esigenze del pubblico vengano tutte possibilmente accontentate. La *Rassegna* non vive sopra le elargizioni altrui: non è quindi schiava di nessuno; vivendo da per sé, con l'aiuto dei lettori, con l'aiuto dei miei non piccoli sacrifici personali, essa va, austera, diritta e serena, onorevolmente e decorosamente, combattendo quando ve ne è bisogno, dicendo in faccia a tutti la verità, senza simpatie e senza odii privati, e soprattutto, armata di armi aperte e leali. Amate questa rivista, o lettori, porgetele il vostro aiuto; voi non arricchirete me, certo, perchè io non ne ho bisogno e non amo le ricchezze, ma il vostro aiuto servirà per la rivista, esclusivamente; ed al vostro io aggiungerò il mio, anche, ogni anno, non accettando altri sussidi da alcuno; e voi avrete l'evidente prova che il vostro aiuto vi è stato reso, centuplicato; e voi amerete, come già amate, spero, questa rivista, figliuola mia e vostra, figliuola del pensiero, del sentimento e dell'energia!

F. Lenzi.

Per le feste natalizie e di capo d'anno gli abbonati, i lettori della *Rassegna Numismatica* hanno voluto fare al nostro Direttore una dimostrazione di simpatia, di affetto, di solidarietà gentile. Lettere, cartoline, biglietti, cartoline illustrate, carte da visita son giunte in gran numero, e continuano a giungere, da tutte le parti d'Italia e dall'estero, anche, specialmente dalla Francia, in una gradita invasione. A poco a poco si risponderà, ma non a tutti, perchè è impossibile. Perciò Furio Lenzi vivamente e dolcemente lusingato per questa prova di interesse, di affetto, di fratellanza, porge qui, dalle colonne della *Rassegna* stessa, un ringraziamento di cuore con la più profonda commozione!

## SU LA RIDUZIONE IN PESO DELL'ASSE ROMANO e l'usura in Roma nel IV e V secolo av. G. C.

(Continuazione, vedi 4° fascicolo 1904).

Non meno concludenti ragioni potremmo attingere dalla severità di tutte le istituzioni Romane, dal carattere sacro della moneta, posta sotto la tutela di Giunone; e più ancora dalle prove commoventi di abnegazione, di sacrificio, di che Roma dette più volte splendide prove nelle critiche circostanze; ma è tempo ormai che venga a soddisfare la curiosità che deve esser sorta nel mio benevolo lettore.

Se vero che i creditori esigessero perfino il 90 % sui capitali imprestati, come escludere l'usura illecita? se indiscutibile la riduzione in peso dell'asse con la rafferma del suo valore primitivo, come non ammettere il guadagno?

A dare spiegazione di tutto ciò non posso ritrarmi dal riandare con grande velocità le prime pagine della storia della moneta.

La moneta come sistema è opera dell'uomo, l'impiego del metallo e per primo del bronzo a rappresentare il valore, fu dettato dalla natura. Il bronzo il più antico fra i metalli, il più comune e più facile a lavorarsi e, in relazione a quei tempi, il più utile; che poteva ridursi di qualunque forma e volume senza danno del suo intrinseco, dovette essere preferito negli scambi commerciali a compensare il valore degli altri prodotti, a retribuire l'opera dell'uomo, a determinare il valore della proprietà, a fissare il peso di ogni effetto movibile. Esso, naturalmente come tutte le cose divisibili, doveva vendersi a peso, a libbre (1), e una libbra pesata di bronzo diventò l'asse (2) librare, o grave, asse peso (*as* o *aes pondus*) (3) destinato alla funzione del pesare, coi suoi multipli e sottomultipli in once, come la vecchia nostra libbra, in principio rude e informe, poi fusa a bella posta e segnata *aes signatum*), con che deve essere ben presto passata sotto la tutela della legge a costituire e rappresentare l'antica pecunia (4).

La prima moneta dunque era presso i Romani quella stessa che ai di nostri è il peso, il chilogrammo con tutte le sue divisioni di ferro

(1) *Initio enim non numerari pecuniam sed pendi consuevit.* (LIVIO, lib. 4, C. 60).

(2) *Accipitur etiam as pro quacumque re integra* (MART. lib. 3, p. 10).

(3) *Ab aes ductum, nummi aenei senus, qui libralis initio fuit* (PLIN. 33, 5).  
« *Aesgrave saepe auctoribus appellatur* ». (Plin. 33, 3).

(4) *Item pecunia cuius antiquissimus senus ex aere fuit.* (TERENT. *Phorum.* 3, 2).

o d'ottone che poniamo da un lato della bilancia per giudicare della pesantezza degli oggetti che si pongono dall'altra; con la differenza che l'asse, *pondus*, sosteneva altresì l'ufficio di rappresentare un valore determinato dal suo intrinseco, perciò era peso e pecunia nello stesso tempo. come la nostra attuale moneta di rame; che se toglie la forma e la differente sua divisione, l'antica pecunia era simile alla nostra, poichè anch'oggi un centesimo di lira in valore di rame è lo stesso che un grammo in peso. Vedremo anzi che i guai di cui andiamo cercando la spiegazione sono, *ceteris paribus*, quelli medesimi che tutto di andiamo spesso lamentando, conseguenza della imperfezione del sistema monetario, resi men gravi oggi da più progredita civiltà, gravissimi allora e di difficile rimedio per essere l'*aesgrave*, o la libbra di bronzo, la sola e unica pecunia circolante.

Per ciò che la storia ci avrebbe conservato, nessun cambiamento sembrerebbe si fosse verificato nella pecunia di Roma fino al 269 avanti G. C.; di che tutti i numismatici non convengono; certo si è che gl'imprestati si facevano sulla parola a libbre di bronzo, onde dovevano essere estinti nella medesima quantità a peso.

Essendo dunque pecunia la stessa libbra di bronzo, dobbiamo intanto considerare, che sia nella pecunia primitiva, quanto nella moneta di bronzo oggi corrente, non possiamo ammettere sensibili mutamenti in più o in meno nella sua materialità, perchè oggetto di confronto essa stessa nella funzione del pesare, onde l'antica pecunia Romana, era come la nostra di bronzo, inalterabile nel suo peso. Posto ciò in sodo, ci rimane pure a considerare, che per quanto rivestisse la qualità di peso e di misura del peso, non cessava per questo di rappresentare un valore determinato dal suo intrinseco, il qual valore rappresentato dal metallo bronzo di che la pecunia era composta, non poteva rimaner fisso come il suo peso, ma era soggetto a subire oscillazioni di prezzo secondo il costo del metallo in commercio. Se ora ammettiamo che il bronzo rude andasse rincarando di prezzo all'epoca dell'*aesgrave*, doveva lo stesso *aesgrave* rincarare su sè stesso in causa della sua inalterabilità in peso, dando luogo a conseguenze prevedibili ma non facilmente riparabili, le quali sarebbero state quelle medesime di cui ai nostri giorni noi stessi più volte siamo stati testimoni a riguardo della moneta d'oro, la quale or sono pochi anni andò a costare un quinto più del suo valore legale e scritto, e disparve dalla circolazione come moneta, per entrare come metallo in mercato a disposizione del maggiore offerente.

Nello stesso modo la pecunia Romana si sarebbe fatta rarissima nella circolazione commerciale, e sarebbe andata ad impinguire le tasche degli usurai, o come oggi diconsi, banchieri; i quali, ove il rincaro del bronzo fosse stato fortissimo, sarebbero andati ingrassando a danno

della finanza pubblica e dell'ordine pubblico; ed avrebbero potuto prendere alla scadenza degl'imprestiti un frutto proporzionato all'aumento subito dal capitale nelle mani del debitore.

Scenderemo fra poco a vedere se il rincaro del bronzo veramente avvenisse in Roma al tempo dell'*aesgrave*; frattanto vogliamo per un momento immaginarlo del triplo, del quadruplo, e riportiamoci a quei tempi di civiltà molto remota, per riscontrare se i disordini propri di quell'epoca possano connettersi col possibile rincaro del bronzo.

E invero, se noi riandiamo le cose narrate, dobbiamo convenire che in quel supposto, tutto trova facile spiegazione senza danno della grandezza di Roma. Basti riflettere che il pondo, fino al V secolo, fu la sola moneta posseduta dal popolo di Roma e che essa era inalterabile nel suo peso, per comprendere la gravità delle inevitabili perturbazioni nell'ordine pubblico, che dovettero verificarsi. Non volendo nemmeno ammettere, ciò che oggi accadrebbe, e cioè che la moneta passasse tutta nella cassa degli usurai, certamente il metallo moneta venne per lo meno preferito al metallo rude nei lavori delle officine, e disparve ugualmente lasciando i Romani senza pecunia e quindi nella impossibilità, o nella grande difficoltà di disimpegnare gli scambi commerciali, di retribuire convenientemente l'opera giornaliera, di esercitare la mercatura e le industrie. Se alcuno ne aveva la necessità, dovea molto sacrificarsi e, alla restituzione, disporre di un valore assai maggiore, o assoggettarsi al pagamento di un frutto proporzionato; così la pastorizia, la stessa agricoltura, da cui in gran parte dipendevano le risorse di Roma, dovevano risentirne gran nocimento; e la pace, la tranquillità di quel popolo rimanere fortemente turbata. Non aveva ragione il debitore, non aveva torto il creditore; chiedeva questi ciò che avrebbe posseduto senza l'imprestito; si ricusava quello di restituire ciò che non aveva mai avuto; e il creditore che aveva somministrato a debito oggetti di consumo, esigeva al pagamento una quantità di *aesgravi* librali, di quanto si componeva il debito stesso, all'effetto di rifornirsi senza scapito; laddove il debitore insisteva a non riconoscere il suo debito se non nella somma fidata; onde il creditore spiegava tutta la ferocia del diritto che gli accordava la legge per ottenere il pagamento, e il debitore invocando giustamente la compassione generale trovava appoggio nella plebe, cui erano affidate le sorti di Roma.

In questa dolorosa situazione troveremmo ben più convincenti ragioni delle dissenzioni Romane che non siano le sevizie dei supposti usurai. Dall'una il Senato incrollabile nel rispetto alla legge e alla fede prestata, inesorabile nel supplizio; dall'altra, la plebe conscia della sua potenza, spinta al risentimento, intollerabile, minacciosa: Appio Claudio

si arma della forza del diritto, la plebe depone ai suoi piedi le armi della difesa di Roma.

Intanto i Volsci sono alle mura della città; si fa appello ai giovani della leva, ma essi fanno sciopero, e nessuno comparisce; in tale frangente è di necessità fare grandi promesse a danno della autorità della legge, e si liberano dalla prigione i debitori; allora si impugnano le armi, e il nemico è cacciato.

Richiesto il Senato dei provvedimenti promessi contro l'usura, si cerca di guadagnar tempo e tergiversare; la plebe invia i suoi parlamentari, i quali rimangono per sempre i suoi difensori. Venne allora ridotto al 10 per cento il massimo dei frutti; si ordinò dopo che venissero defalcati dal capitale gli interessi pagati, quasi che il creditore ne fosse stato anche troppo in altro modo ricompensato; e in proseguo di tempo vennero i frutti ridotti al 5 per cento; finalmente si scende nell'eccesso opposto, cioè nella risoluzione di abolire il frutto sui capitali dati a usura; comparve di lì a poco il denaro d'argento, e le dissenzioni Romane motivate dall'usura cessarono per sempre.

Come non ricorrere a una causa superiore, per mettere in armonia questo insieme di fatti apparentemente contraddittori?

È mai possibile che Roma avesse voluto premiare i renitenti alla leva, se i di lei reggitori non avessero scorto ragioni attendibili? È mai possibile che Roma, la quale punisce con una legge feroce il debitore insolvente, volesse imporre al creditore, padrone del di lui corpo, di aprire le sue prigioni e perfino di non esigere alcun interesse sul capitale imprestato, se per ragione di commercio il creditore medesimo non ne fosse andato in qualche modo di già remunerato?

Ma il rincaro del metallo bronzo in commercio è un semplice supposto, o un fatto dimostrato?

L'aumento di valore del bronzo rude, nel 3° e 4° secolo di Roma, non è solamente accertato da alcuni classici e confermato da tutti gli storici odierni, ma trova riscontro in un insieme di circostanze per le quali ogni dubbio cede il posto alla più chiara evidenza.

Tito Livio ci racconta che il bronzo in quell'epoca valeva più del ferro, il quale era certamente rarissimo; dunque era passato un tempo in cui era costato meno, di che sono concordi tutti gli scrittori. Vi fu una età nella quale i prodotti in genere non potevano ancora avere in rapporto alla loro utilità e alla difficoltà per ottenerli, il posto che meritavano nella classificazione commerciale onde il bronzo, come più antico metallo, era stimato meno del ferro; ma in seguito, gli scambi commerciali e specialmente oltre marini, devono averne discoperti pregi maggiori e contribuito grandemente a rincararlo. Infatti tutti gli arnesi da guerra, le armi de' comuni soldati, gli elmi, le corazze, gli scudi,

tutti gli arnesi da lavoro si fecero di bronzo; solamente nelle tombe sontuose di quel tempo poche armi cominciano ad apparire di ferro, lo che sta sempre più a dimostrare che questo metallo era più caro del bronzo. Nè meno deve aver favorito il rincaro del bronzo la sua destinazione agli usi domestici, imperciocchè tutti i vasi e gli utensili domestici necessari in una famiglia, i quali prima erano di terra cotta, cominciarono a fabbricarsi in bronzo, e la introduzione della moneta che deve averne distratta una gran quantità dal giro commerciale, e il progredire in genere della civiltà, che appunto nell'ultima epoca del ferro cominciava la sua grande evoluzione, devono avere grandemente contribuito ad aumentarne il valore, onde il bronzo superando di prezzo lo stesso ferro, andò a fissarsi fra il ferro e l'argento.

La introduzione in Roma della moneta conziata, potrà offrirne maggiori prove.

Già da epoca antica quasi ogni Stato aveva introdotto il sistema della moneta, e così, oltre il bronzo, anche l'argento e l'oro. Roma non possedette che l'*aesgrave* fino all'anno 495 della sua fondazione « *Populus Romanus ne argento quidem signato, ante Pyrrum devictum est* » (1) e vuolsi anzi da certi scrittori che l'avversione alle ricchezze fosse la ragione del ritardo.

Ma sotto il consolato di Quinto Fabio, 5 anni innanzi la prima guerra punica, si decise a battere il suo primo denaro « *et placuit denarium pro decem libris aeris...* » (2) con che, ripeteremo ancora una volta, vennero a cessare tutte le dissenzioni di Roma. Il qual denaro d'argento, come dice la stessa parola, valeva e conteneva il valore di 10 assi « *Denarius primus asses decem valebat unde et nomen traxit* (Volus. Mec. Ant. Rom.) (3) lo che vuol dire che ogni asse contava un decimo del denaro (4), ossia quanto 43 milligrammi d'argento, poichè il denaro fu istituito del peso di grammi 4,36, settima parte di un'oncia, come Plinio (5), Celso (6) ed altri classici affermano.

Non è facile oggi ritrovare il valore esatto che poteva avere l'argento Romano primitivamente, ma si ritiene che il denaro equiparasse a cent. 80 della nostra moneta: in questo modo il valore del

(1) PLIN. 33,3. « *Victis Torentinis tunc primum populus Romanus argento uti coepit.* » (T. L. Epist. XXX, 13).

(2) PLIN. 33, 3.

(3) La tradizione romana che il Re Servio, l'Etrusco Mastarna stabilisse il peso legale, conferma che l'etrusca libbra venne adottata in Roma. (GAMURRINI « Periodico di Numismatica e Sfragistica », ann. VI, p. 70).

(4) *Denarius quod aes decem valebat.* (VARRO. *De ling.*, IV, p. 284).

(5) Lib. 33, 3.

(6) Sed ed antea scribi volo in uncia pondus denarium asse sentem, l. V, c. 17.

decimo, o di un asse dovrebbe fissarsi a cent. 8. Se ora si riflette che l'asse, innanzi la sua riduzione, era del peso di una libbra (1), anzi la stessa libbra (2), simile alla nostra del peso di grammi 325, dovremo in egual modo dedurre che il bronzo sarebbe costato primitivamente cent. 8 per ogni libbra, e che in rapporto all'argento stava come 810 a 1!!

Oggi, ogni libbra di rame, o bronzo antico, ha il valore legale di lire it. 3,36 a libbra, e sta con l'argento come 20 a 1!

Dunque il rincaro del bronzo o prima o poi deve essere avvenuto, e siccome dal 563 di Roma per tutto il periodo della storia certa non si trova che giammai più si modificasse il rapporto del bronzo con l'argento, se non per diminuire ancora la loro distanza, ne consegue a *fortiori* che quel rincaro era già avvenuto precedentemente alla data surricordata dell'anno 563 di Roma, nel quale l'asse discese al peso di mezz'oncia.

Ed eccoci finalmente alla famosa questione dello impiccolimento dell'asse romano, che i classici e gli storici del giorno hanno ritenuto un corso forzoso o una scaltra operazione finanziaria suggerita dal bisogno, per moltiplicare la massa monetaria, e riparare al fallimento di Roma; ma avendo di già dimostrato con prove induttive, e con dati di fatto che in un'epoca lontanissima avvenne un aumento forte nel valore del bronzo, il quale fu causa delle grandi dissenzioni Romane: avendo dimostrato che l'alleggerimento dell'asse non fu consigliato dal lucro e che Roma non trovavasi in bisogno di lucrare sulla moneta, non occorrerà che io spenda molte parole a dimostrare che l'alleggerimento della moneta di bronzo fu una necessità imposta dal continuo aumento di valore del metallo in commercio, il quale alleggerimento è perciò la prova più eloquente di quel rincaro medesimo.

(*Continua*)

I. Falchi.

(1) Librale autem pondus aeris imminutum bello punico primo. (PLIN. 33, 3).

(2) As erat libra pondus. (VARRO. *De ling.*, V, 190).

---

---

## NOVITÀ NUMISMATICA.

È uscito in questi giorni :

FURIO LENZI

# MONETE PAPALI INEDITE

esistenti nella Collezione Silvestri di Siena

Stampato su carta a mano, in soli 100 esemplari numerati.

Prezzo lire **3,50.**

Inviare vaglia all'amministrazione della *Rassegna Numismatica* — ORBETELLO.



## Correzioni all'ultima edizione della Guida Gnecci (1)

### FRANCIA.

#### Avignone (Vaucluse).

1093. VILLARET (ETIENNE DE), colonnello di stato maggiore. —  
*Sconosciuto.*

### ITALIA.

#### Ameno (Novara).

3078. SOLAROLI Marchese. — *Abita a Torino, Piazza Maria Teresa n. 5.*

#### Ancona.

3080. CERATTI CARLO. — *Defunto.*

#### Antignano (Livorno).

3081. REUTHER ERNESTO. — *Defunto.*

#### Arezzo.

3085. LENZI FURIO. — *Abita ad Orbetello.*

#### Assisi (Perugia).

3087. TINI TOMMASO. — *Defunto.*

#### Bologna.

3113. RIGHI ing. CIRILLO. — *Defunto.*

#### Carpi (Modena).

3140. FOLESTI PIETRO. — *Abita a Roma, in via dei Gracchi n. 32, int. 1.*

#### Castrogiovanni (Caltanissetta).

3163. VETRI LUIGI. — *Defunto.*

#### Cividale (Udine).

3184. MUSEO CIVICO. — *Non esiste a Cividale un Museo Civico.*

#### Como.

3189. POGGI dott. CENCIO. — *Abita a San Remo, Corso Carlo Alberto n. 7, 1° piano.*

#### Dronero (Cuneo).

3206. MANUEL DI S. GIOVANNI BARONessa CRISTINA. — *Abita a Pagno, presso Saluzzo.*

(1) F. ed E. GNECCHI, *Guida numismatica universale* (Milano, Hoepli, 1903, IV ed.).

**Fermo** (Ascoli Piceno).

3212. VITALI PIETRO. — *Sconosciuto.*

**Firenze.**

3227. CELATI LUIGI-AGENORE, via Fra Giovanni Angelico, 46 — *Abita a Livorno, via Ricasoli, 35, p. 2.*

3234. MANZINI Cav. RAIMONDO, via Alessandro Volta n. 45. — *Sconosciuto.*

3249. ZANE Cav. RICCARDO. — *Indirizzo incompleto.*

**Fobello** (Novara).

3250. TONETTI CLAUDIO. — *Abita a Varallo Sesia.*

**Genova.**

3265. MARITANO Prof. EUGENIO. — *Abita a via Casaregis, 12.*

**Iesi.**

3281. LANDINELLI SETTIMIO. — *Non abita più a Iesi.*

**Lecce.**

3284. CASTROMEDIANO Duca SIGISMONDO. — *Defunto.*

3285. DE SIMONE. — *Indirizzo incompleto.*

**Livorno.**

3288. MUSEO ARCHEOLOGICO E NUMISMATICO CHIPELLINI. — *La Collezione Chiellini non forma un Museo a parte.*

3293. GALEOTTI nob. avv. ARRIGO, corso Amedeo, 6. — *Abita in piazza Vittorio Emanuele.*

**Lucca.**

3302. MUSEO CIVICO. — *Non esiste a Lucca un Museo Civico.*

**Messina.**

3324. GROSSO ORAZIO. — *Indirizzo incompleto.*

**Milano.**

3329. CIRCOLO NUMISMATICO MILANESE, Sede provvisoria in via Statuto, 15. — *Ha ora la Sede in Via Filodrammatici, 4.*

3338. BROGGI LUIGI, Via Moscovia, 27. — *Sconosciuto.*

3376. OTTANI rag. CARLO, Via Fiori Oscuri, 7. — *Non abita più in Via Fiori Oscuri.*

**Napoli.**

3421. GABRICI dott. ETTORE. — *Abita a Firenze, ove è direttore aggiunto al Museo Archeologico.*

2423. LIPPI RAFFAELE, strada Monteoliveto, 79. — *Sconosciuto.*

3429. RISEIS (MARIO Bar. De), Salita Museo. — *Abita a Roma, in Via Umiltà, 79.*

3430. SACCHETTI Cav. GIUSEPPE. — *Indirizzo incompleto.*

**Roma.**

3511. BATTIGALLI PUBLIO, Via S. Giacomo, 12. — *Sconosciuto.*  
3532. MEZZETTI COMM. DOTT. FILIPPO, Via S. Venanzio, 3 — *Non abita più a Via S. Venanzio.*  
3537. PICCIONE MATTEO, Via Ennio Quirino Visconti, 51. — *Abita in Via Federico Sclopis, 10.*  
3543. RUGGERO COMM. GIUSEPPE, via Quintino Sella, 43. — *Abita in via S. Nicola da Tolentino, 50.*  
3549. SPERANZA Cav. FILIPPO. — *Defunto.*  
3551. STRICKLAND-BONICI-SCEBERRAS LUGIA MARIA Contessa della CATENA. — *Indirizzo incompleto.*

**Siena.**

3587. CHIGI ZONDADARI March. BONAVENTURA. — *Abita a Roma, in Via del Tritone, 183.*

**Torino.**

3606. ALUFFI Avv. CELESTINO, Corso Vittorio Emanuele, 9. — *Sconosciuto.*

**Treviglio.**

3631. DE TOMA DOTT. PIETRO. — *Defunto.*  
3632. OSTERMANN Prof. VALENTINO. — *Defunto.*

**Udine.**

3642. COLLOREDO CONTE GIROLAMO. — *Defunto.*

**Venezia.**

3654. MADALENA Ing. FRANCESCO. — *Indirizzo incompleto.*

**INDIA INGLESE.**

**Madras.**

6178. MUSEO DEL GOVERNO CENTRALE. — *È sconosciuto a Madras un tal Museo.*

F. L.

*Il maggior generale comm. Giuseppe Ruggero ci prega di pubblicare che egli non è conservatore della collezione numismatica di Sua Maestà, come fu erroneamente stampato, perchè conservatore di tale raccolta è sua Maestà il Re stesso.*

---

## Rassegna dei periodici.

---

— Nel suo *Bullettin* il nostro Adrien Blanchet parla delle monete senza tipo, cioè dei *flan* preparati senza essere stati conati. Il Gamurrini dette notizia di due trovamenti, a Volterra, di monete di Focea, con tre tondelli di argento, lisci, ed a Chiusi, di un *flan* d'oro il cui peso corrispondeva esattamente a una delle suddivisioni dello statere d'oro di Focea. Molti altri pezzi, simili alle monete per forma e per peso ma senza impronta, furono trovate in varie località della Francia.

— Il signor Giovanni Pansa pubblica nella *Rivista* di Milano il seguente carlino inedito di Renato d'Angiò, spettante alla zecca di Sulmona: D + RENATVS : DE : G : R : I — SLVSLE : Busto del Re a dr. con globo e scettro. All'esergo SMPE (*Sulmo mihi patria est*, di Ovidio) R + ONOR : REGIS : IVDICIV : DILIGI : Stemma. Peso, gr. 3,60.

— Il pezzo maggiore di argento nella serie trivulziana è il Filippo triplo, fin qui conosciuto di Antonio Teodoro. Ora F. Gnechi pubblica un secondo Filippo triplo, di Antonio Gaetano, che è il seguente, e che forse è una prova di zecca: D ANT · CAIETANVS · TRIVVL · S · R · I · PRIIV · E · C · Busto corazzato a dr., in parrucca. R (Tre stellette a triangolo) COMS · M · XI · BAR · RETENII · IMPER · XV · ET · C · 1686. Nel campo due stemmi a targa. A sin. lo stemma Trivulzio dei tre Pali, a dr. lo stemma Gallio. Fra i due stemmi, in alto, i tre volti cinti dalla corona di principe; abbasso, il fascio di spighe. Peso, gr. 83,500.

— Nella *Gazette numismatique* il sig. Cerrato di Torino pubblica la seguente medaglia di bronzo: D. Busto di Emanuele Filiberto, a dr. EM. PHILB (sic) DVX. SABAVD., all'esergo I. AVG. R. Busto di Carlo Emanuele, fanciullo. CAROL. EMANV. PRIN. PEDEMON.

---

## Rassegna medaglistica

---

L'Accademia reale del Belgio ha promosso un concorso per una medaglia in memoria di Maria Antonietta, regina del Belgio. I modelli devono avere trenta centimetri di diametro e devono essere inviati al segretario dell'Accademia, Palais des Académies, Bruxelles, non più tardi del 1° ottobre 1905. Il premio è di ottocento lire.

— Le medaglie dei deputati italiani erano note a tutti per la loro gruttezza e per la loro banalità. Il più bello è che le medaglie della

nuova legislatura sono ancora più orribili delle altre, tanto che il Re ha espresso chiaramente la sua profonda scontentezza. Non c'è che dire, si va molto bene!

— Fra le infinite medaglie coniate per il centenario petrarchesco ve ne sono alcune che sono un vero oltraggio, una vera offesa all'arte italiana. Ve ne è una, di bronzo argentato, con busto del Petrarca e F. PETRARCA ARETINVS al diritto, ed al rovescio la scritta, in sei linee: SALVE PVLCHRA PARENS TERRARVM GLORIA SALVE ARETIVM 1304-1904. Ve ne è un'altra, orrida nel modo più superlativo, di alluminio, con al dritto un miserevole busto del povero Poeta, ed al rovescio la brutta iscrizione: CANTORE GENTILE E ANIMOSO DI RIME AMOROSE E CIULLI RESTAURATORE DELLE LETTERE UMANE. Ci rallegriamo, di vero cuore, con i responsabili di questi delitti... di lesa arte!

---

## Recensioni

---

Q. PERINI, *A proposito delle antiche monete di Merano* (Rovereto, 1904). — Il sig. Perini già pubblicò nella *Numismatic Circular* di Londra, due antiche monete di Merano, di cui anche la nostra *Rassegna* si occupò. Il signor Moeser, d'Innsbruck, gli ha mosso alcuni appunti, dichiarando, fra l'altro, per quattrini (*vierer*) le due monete, mentre il Perini le aveva dichiarate una denaro piccolo e l'altra quattrino, poichè la prima pesa il doppio della seconda. Il signor Moeser, dimostrando di non aver molta fiducia nel Perini, dice che i dati non son controllabili! Infine, le lettere M . E . C . O, spiegate MEinardus COMes dal Perini, vengono interpretate COMES . MERANO.

---

## VARIETÀ

---

— Il Consiglio Comunale di Orbetello, nella sua adunanza del 9 gennaio, dava ad unanimità di voti, un locale del Palazzo Baccarini per ufficio della *Rassegna Numismatica*. Il consigliere signor Raffaele Del Rosso, che nella sua recente opera *Pesche e peschiere antiche e moderne dell'Etruria marittima* ha parlato degli emblemi marini sulle monete dell'Etruria, prese la parola facendo risaltare i meriti della nostra rivista. A tutti i consiglieri, un ringraziamento vivissimo per quest'atto di cortesia!

— Dopo tre anni di esistenza, il *Bullettin International de Numismatique*, diretto con tanta serietà e con larghezza d'idee dall'illustre Adrien Blanchet, cessa le sue pubblicazioni. Il direttore del *Bullettin* passa direttore della *Revue Numismatique* insieme con i signori Schlumberger e Babelon. È con sincero rammarico che diamo l'annuncio della morte di questo periodico, così simpatico e così ben compilato.

— A Putignano, presso Bari, un contadino eseguendo uno scasso rinvenne, sotto una lastra di pietra, un vaso fittile grezzo contenente cinquecentoquaranta monete bisantine di bronzo.

— Ad Amburgo è stata fondata una nuova Società Numismatica.

## Nella scienza e nella vita

### Al Ministro delle Poste e telegrafi.

L'umilissimo sottoscritto presenta rispettosamente a S. E. il Ministro delle Poste e telegrafi i suoi lamenti per il modo barbaro con cui procede, in Italia, il servizio postale e telegrafico. Non parliamo dell'Ufficio postale nè dell'Ufficio telegrafico di qui, dove tutto va bene, ma di fuori. Tralasciando l'edificante spettacolo delle cartoline illustrate che da Milano ad Orbetello impiegano quindici giorni, sette giorni da Firenze, sedici da Venezia e da Genova, ecc., parliamo delle lettere. Una lettera partita da Milano il giorno 30 è giunta qua il 5 gennaio; tre lettere impostate contemporaneamente a Pistoia e partite col timbro del giorno 2 son giunte una la mattina del 3, una la sera del 3, una la sera del 4. Una lettera impostata sull'ambulante Pisa-Roma, alla stazione dell'Albegna, cioè pochi chilometri distante dalla stazione di Orbetello è andata prima a Roma, poi a Bologna, a Genova e per la linea di Pisa è ginta ad Orbetello con un ritardo di cinque giorni, mentre la distanza è di due ore di cammino. Un telegramma partito da Pistoia alle 13,35 è giunto ad Orbetello alle 16,10... e gli esempi potrebbero continuare, all'infinito. Della *Russeghna* poi, ne arrivano due terzi soltanto, quasi: perchè l'altro terzo se lo prendono gli ufficiali postali, agli uffici d'arrivo. Ordinariamente, sono sempre quaranta o cinquanta abbonati che ci scrivono e si lamentano, e incolpano noi: e noi, oltre la cattiva figura che facciamo, dobbiamo anche scapitare tutte quelle copie, cioè circa duecento o trecento lire l'anno. Continuando quest'indecenza, noi chiameremo il Ministro delle Poste responsabile, e chiederemo, per vie legali, il rifacimento dei danni, come ha fatto qualche altro giornale.



### Confortanti riflessioni.

I giornali parigini ci hanno raccontato,

qualche mese fa, lo spaventevole incendio della *rue Marcel*, incendio ove una quindicina di persone miseramente perirono. E aggiungevano, i giornali parigini, questo particolare, strano e curioso all'apparenza: quando più ferveva l'incendio, quando più fluttuavano le fiamme al cielo, quando più crepitava lo spettacolo doloroso per quanto meraviglioso si videro, ad un tratto, alcune persone, alcuni giovani, con delle scale, salire, su, su, nella casa che si sfasciava e saltarvi dentro. Dalla folla parti un grido di ammirazione, un grido di entusiasmo per il valore di quei giovani che affrontavano la più macabra delle morti per salvare, certo; qualche vecchio, qualche donna, qualche bambino. Ma la folla si era ingannata. Quei giovani non erano dei salvatori di persone. Di lì a poco essi comparvero, intrepida la faccia, più o meno mal ridotti, tenendo ognuno o un quadro, o un vaso, o uno stipo, o delle porcellane e altri svariati oggetti d'arte: essi discesero, stringendo fra le braccia i preziosi oggetti salvati. Chi erano dunque essi? Dei ladri, forse, che approfittavano del triste frangente per svaligiare la casa? No, essi erano, almeno in quel momento, dei galantuomini; degli amatori d'arte; degli artisti associati. Esiste, a quanto pare, questa istituzione, a Parigi. Essa impone ai suoi membri, in caso di pericolo, di affrontare la morte, anche, per salvare qualche oggetto artistico: essi devono mettere al repentaglio la propria vita, non devono curarsi dell'altrui, a gloria dell'arte. È vero che in quell'incendio perirono quindici persone, ma è vero anche che molte monete, diversi quadri, diverse porcellane rimasero salve dal fuoco divoratore. O non è abbastanza? tanto, il salvare le persone, in un incendio, non è di buon gusto: è così comune, così vecchio, così volgare!

E in Italia? In Italia, ahimè, questa Società non esiste; e qualora qualcuno volesse fondarla non troverebbe nemmeno

un cooperatore. Nè io nè voi, certo, affronteremo la vita per salvare una moneta, falsa secondo tutte le probabilità. E poi, siamo così pieni, noi, in Italia di oggetti antichi che non sappiamo proprio cosa farne! Le epigrafi, le monete sono aride, non parlano al cuore: le pitture non sono utili che a vendersi, poichè questi sciocchi che le comprano si trovano sempre: gli arazzi sono ricettacoli di microbi. Una enorme falange di monete, di lapidi, di fibule ci affoga: le volte delle chiese i sotterranei sono opprimenti: i codici, antichi emanano un cattivo odore: le gallerie sono monotone: i musei pieni di rottami. Dunque, niente arte, niente archeologia, per carità. Che tutto bruci, come la Biblioteca torinese, che tutto esca dall'Italia, che tutto se ne vada a quel magnifico museo berlinese che ci disangua, che tutto venga venduto a Francoforte, a Bruxelles, a Parigi, a Londra. Associamoci, tutti, per arricchire i musei stranieri. Tanto, l'esempio ci viene dai dall'alto, ci viene dai nostri carissimi ineffabili ministri: non sentiste come parlò la sotto-ecceellenza? È bene che la Francia compri il palazzo Farnese, perchè vuol dire che la nazione amica è un'ammiratrice della nostra arte. Il discorso farebbe ridere, se non facesse piangere. E noi andremo a Berlino, a Londra, a Parigi, a Vienna, andremo a quei musei ove persone più sagaci dei nostri governanti hanno pensato bene di raccogliere tesori artistici, non solo per gloria della nazione o per bellezza, ma anche per utilità economica. Ma che forse gli stranieri verranno sempre in gran numero da noi, come adesso, quando l'Italia sarà tutta svaligiata? Ma perchè ci vengono? Per il cielo? Oh, il cielo d'Italia...

»

#### Una necessità.

Al Ministero, è naturale, si è in braccio a Morfeo. Tutto il rigido, arido, banale ingranaggio burocratico si culla sotto l'orida proposta del prof. Pigorini, direttore del Kircheriano, di fondare, cioè, a Villa Borghese un Museo romano, costruendovi

un edificio infinito, molto somigliante a un ospedale, a una caserma o ad uno stabilimento penale... Poi, siccome l'Italia è celebre, negativamente, per saper mantenere i suoi tesori artistici, ecco che un incendio, un giorno o l'altro, distruggerebbe tutto ciò che esiste ora, in diversi musei, e tutto, anche quel poco che ci è rimasto, sarebbe finito! Ma speriamo che questo non avvenga, speriamo di non arrivarci mai. Piuttosto che sognare questo sogno, pensino i signori del Ministero della istruzione a rendere un vero servizio alla scienza, a rendere una vera, una indispensabile, una immediata utilità alla scienza archeologica. È una necessità che a Roma, prima che in altre città, e, poi, anche fuori, sorga al più presto, accanto al Museo Nazionale, un Gabinetto sperimentale, che dia dei giudizi assoluti sull'autenticità dei monumenti antichi; è una necessità che questo Gabinetto si istituisca al più presto, poichè vi è vero ed assoluto bisogno. Noi siamo storditi da tanti giudizi differenti dati a caso sopra una stessa moneta. Invece dal Gabinetto uscirebbero soltanto dei pesati, dei chiari, dei definitivi giudizi, non pareri, sull'autenticità delle monete e di altri monumenti antichi. Ormai, lo studio della tecnica ha preso largo piede in Francia, in Germania, in Austria, in Olanda; ed in Italia che cosa si fa? Si vuole dunque ancora, sempre, per qualche miserevole puntiglio personale, danneggiare la scienza? Si vuole continuare in questo lacrimevole letargo? Ma si conosce, o no, al Ministero, la necessità di questi Gabinetti sperimentali? Ma sa, o no, il comm. Fiorilli che per i suoi meriti di giurista e di economista è stato nominato direttore delle Belle Arti (!!) quanto cammino abbia fatto in questi ultimi tempi la tecnica e quanto decadimento abbia avuto l'empirismo in archeologia? Che cosa si aspetta? Si vuole che questo Gabinetto, in derisione al Ministero, sorga per iniziativa privata? *Videant consules!*

»

#### Ringraziamenti.

Per il suo articolo su Benedetto Pistrucchi, pubblicato anche sul *Giornale d'arte* di Na-

poli Furio Lenzi ha ricevuto una quantità di lettere, di cartoline, di biglietti di congratulazione, un vero plebiscito! Non potendo, come vorrebbe, rispondere a tutti con una lettera, ringrazia vivissimamente, qui, tutti i gentili.

«»

#### I nostri collaboratori.

SOLONE AMBROSOLI. Se dalle scienze naturali è passato alla giurisprudenza, se dalle *poesie svedesi* è corso al *vocabolario islandese* ed allo studio delle *lingue del nord*, egli è rimasto *Paraldo* della numismatica, difendendone l'autonomia. Benchè *Atene* lo abbia innamorato, ha esteso le sue ricerche non solo alle *monete greche*, ma a tutta la numismatica antica; (*l'introduzione* a questo studio è in miniatura), facendo anzi molto di più, giungendo, cioè, ad una mirabile sintesi della *numismatica*, ad un *vocabolario* poliglotta della scienza nummaria, e può vantarsi di avere raccolto il *grand prix* del *manual*, disponendo, come in una *rivista le zecche italiane*... Conosce l'Europa e l'America: è pratico di non so quante mai lingue: è cavaliere, non ancora ufficiale, ma molto vicino: conservatore del gabinetto numismatico di Brera: libero docente di numismatica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano: presidente della Società storica comense: consigliere e bibliotecario della Società Numismatica Italiana: socio corrispondente del R. Istituto Lombardo, delle RR. Deputazioni di Storia Patria di Torino e di Parma: fattore e sfattore di periodici numismatici:

e credo che basti! Fra i numismatici italiani di vecchio stampo, è uno dei più giovani: uno dei più singolari: forse, uno dei più simpatici: certo, uno dei migliori. Scrive delle pagine con una calligrafia grande e maestosa... scrive molto, ma molto di più di quello che non sembri: poichè, dice qualche indiscreto, l'antico direttore della *Gazzetta* ama firmare un po' di rado...

«»

#### La « Rassegna » all'estero.

Nel fascicolo di novembre della importante *Numismatic Circular* di Londra, l'illustre Leonard Forrer, l'autore di tante pregiate opere numismatiche e artistiche, ha pubblicato delle lusinghiere espressioni per la nostra *Rassegna*. Un grazie all'egregio signor Forrer, nostro carissimo e fedele abbonato!

«»

#### In America.

Una ben gradita notizia giunge dall'America: l'illustre Ettore Pais è stato insignito del grado di dottore onorario dell'Università di Chicago per i meriti di archeologo e per il metodo da lui tenuto nella compilazione della sua *Storia di Roma*. Ed è bene che questo si sappia, in Italia, e specialmente dal Ministro dell'Istruzione. Affettuose congratulazioni all'egregio professor Pais, augurandogli ancora meritati successi all'estero, poichè — e lo diciamo amaramente — non può averne dalla sua patria!

Fly.

**Gli abbonati sono invitati a mettersi in regola con l'Amministrazione appena ricevuto il presente fascicolo.**

---

Il 1° Volume della RASSEGNA NUMISMATICA (Anno 1904) di 200 pag. fra testo e copertine e adorno di 20 illustrazioni e 6 tavole fuori testo, con indice e copertina, è in vendita per Lire 12.

*Dirigere vaglia alla Rassegna Numismatica — ORBETELLO*

---

AUGUSTO SEMONI, *gerente responsabile.*



# Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

## A quelli di lassù

Vanno dicendo, quelle curiose persone del Circolo Numismatico Milanese, che non vogliono seguire il nostro Furio Lenzi nel suo consueto modo di scrivere.

Strano, questo: come se anche il *Bollettino* non avesse un consueto scopo, nelle sue pagine: quello, cioè, di tediare a morte i suoi lettori.

E' certo che il pubblico, delle polemiche milanesi dello scorso anno, ne ha saputo una piccola parte soltanto; ma nella corrispondenza privata, nei conciliaboli è scorso tale un fiume di buffonate e di gesuiterie che noi non vogliamo rilevare per rispetto, soprattutto, ai nostri lettori. Occuparsi ancora con serietà di chi non se lo merita sarebbe scendere ad un troppo infimo livello, dove altri, e non noi, sono abituati a stare. Nessuno potrà mai darsi ragione delle armi coperte e sleali con cui la nostra Rivista è stata ed è combattuta; e il pensarci solamente ci nausea. E la parola dura, ma giusta.

Certo, Furio Lenzi avrebbe il più plausibile, il più giusto, il più sacro diritto di vendetta, di reazione continua contro « quelli di lassù », che combattendo un periodico numismatico italiano, con una battaglia che fece disgustato a tutto il mondo numismatico, provarono di aver dimenticato d'essere italiani. Ma gli atti iniqui e vili si sono frantumati ai nostri piedi, ed a tanto fiele noi orgogliosamente rispondiamo con la compassione. Il favore, la simpatia del pubblico ci crescono sempre di più e fiduciosi, serenamente, guardiamo all'avvenire!

*La Rassegna Numismatica.*

## SU LA RIDUZIONE IN PESO DELL'ASSE ROMANO e l'usura in Roma nel IV e V secolo av. G. C.

(Continuazione e fine, vedi 1° fascicolo 1905).

Quando fosse introdotto l'asse *pondus*, librare o *aes grave*, non sappiamo precisamente. Plinio racconta che fu istituito da Servio Tullio (1); certamente esisteva nell'epoca regale; onde noi, senza allontanarsi molto

(1) *Servius re primus signavit aes* (PLIN. XIII). *Pondera constituit. Aurel. Vict.*, 7, 8.

dal vero, accoglieremo l'assicurazione di Plinio coi più dei numismatici, e liasseremo la introduzione dell'asse all'anno 200 di Roma.

A quest'epoca, secondo i nostri calcoli, l'asse o la libbra di bronzo sarebbe costato 43 milligrammi d'argento, i quali ragguagliati sulla nostra moneta, come già abbiamo accennato, determinerebbero il prezzo di quel metallo nella tenuissima somma di cent. 8 per ogni libbra. Servirebbe questo a dimostrare che fino d'allora deve avere incominciato il rincaro del metallo, come infatti anche i torbidi di Roma ebbero da quell'epoca il loro incominciamento a causa dell'esagerato frutto dei capitali.

Se ora si pone come accertato che nel 563 di Roma, l'asse primitivamente del peso di una libbra di grammi 325, era disceso a grammi 14 conservando il medesimo valore di quando era librare, ne consegue intanto indiscutibilmente che il bronzo dall'anno 200 al 563 era aumentato 24 volte nel suo valore, e che avea consumato 363 anni a raggiungere tale aumento di prezzo. Se non che, oltre la data dell'anno 563, altra ne abbiamo fra mezzo, quella del 490, nella quale sappiamo che il peso dell'asse era disceso a un sesto del peso primitivo; lo che vuol dire che il bronzo in commercio era venuto a costare 6 volte più che nel 200; e siccome dal 590 al 563 avrebbe ancora raddoppiato di prezzo, poichè l'asse fu ridotto ad un 24° del suo peso primitivo, così ne risulta che quel rincaro fu lentissimo e non graduale. Infatti nel corso di anni 290, dal 200 al 490, il valore del bronzo in commercio da cent. 8 a libbra si sarebbe elevato a cent. 48, mentre nel corso di anni 73, quanti ne decorrono del 490 al 563 sarebbe asceso da cent. 48 a lire 1,54. Nel primo periodo l'aumento sarebbe stato di cent. 1 per ogni 7 anni, ed avrebbe raddoppiato il valore primitivo ogni 50 anni: nel secondo avrebbe aumentato di cent. 2 per ogni anno, e si sarebbe raddoppiato ogni 24 anni. Con questo calcolo, nell'anno dei grandi torbidi di Roma (303) in causa dell'usura, ogni libbra di bronzo era venuta a costare 2 volte il doppio che nell'anno 200; in modo che un medesimo capitale per es. di mille assi librali era diventato di 4 mila assi, e il frutto che si fosse pagato anche del 5 per cento poteva pretendersi del 20 per cento sul valore primitivo a peso.

Per altro io non credo che trascorressero tanti anni senza qualche provvedimento; e fortemente dubito che a rendere minori le grandi conseguenze del continuo rincaro del bronzo, si pensasse di fondere di tanto in tanto un asse il cui peso o intrinseco corrispondesse al valore corrente del bronzo; il quale asse non sarebbe stato più l'asse librare, pondo, o misura del peso, ma bensì l'asse monetario, forse l'*aes si-*

*gnatum* (1), che per la primo volta sarebbe comparso a dar vita al sistema della vera moneta. I ritrovamenti di tanti aesgravi, come sono indistintamente chiamati, librali e non librali, con la stessa impronta, coi medesimi segni del valore, ma di ben diverso peso, i quali hanno grandemente concorso a portare maggior confusione nella numismatica; la qualifica di grave o di librale che si trova sempre aggiunta all'asse pondo (2), quasi a far credere che altro asse esistesse che non fosse grave o pesante, per cui dicevasi, *poena* di *aes grave* (3): tuttociò mi fa confermare nel dubbio surricordato, tanto più che al nome *aes grave* si opponeva quello di *aes signatum* e l'altro di *libella*, quasi piccola libbra, il quale poteva benissimo appartenere o a un asse ridotto materialmente, o mentalmente valutato a un decimo del denaro d'argento. Secondo Varrone questa libella sarebbe stata d'argento (4), come a Vetulonia, ma non essendone ancora comparsa alcuna del peso di un decimo del denaro romano, è da ritenersi che la *libella* di Roma l'*aes signatum* fosse l'asse ridotto.

Giunti all'anno 485, venne istituito il denaro d'argento; e 5 anni dopo, cioè nel 490, si volle emettere la prima moneta coniata, con che Roma completò il suo sistema monetario. Si dovevano perciò stabilire i rapporti che dovevano passare fra l'argento e il bronzo moneta, i quali naturalmente dovevano esser quelli medesimi che passavano fra il bronzo e l'argento rude in mercato. Il denaro d'argento valeva centesimi 80 della nostra moneta e il suo valore doveva esser quello di 10 assi di bronzo; dunque ogni asse non poteva contenere maggior intrinseco di cent. 8. Allora fu deliberato di ridurli a due once. *Decreverunt patres, libralem autem pondus aeris inminutum, ut sestantario pondere ferirentur*, che fu la prima riduzione dell'asse.

Perchè a due once?

Dopo quanto abbiamo detto, la risposta è chiara, ben diversa da quella emessa dagli scrittori che mi hanno preceduto, e mi si permetta di dire con poca modestia, più razionale, più conforme ai costumi di Roma e alle sue istituzioni.

Perchè il decimo del denaro, ossia l'asse, dovendo valere centesimi 8, non poteva contenere più che due once di intrinseco in metallo, onde il bronzo in mercato era salito a centesimi 48 a libbra, e

(1) *Aes grave cui apponitur aes signatum*. Ltv., lib. IV, T, c. 60.

(2) *Aes grave XV millibus Cammillus absens damnatur*. (PLIN. 33, 3).

(3) Anche le parole di PLINIO « *Libra aes, unde nunc libella dicitur* » sembrerebbero confermare l'asse ridotto.

(4) *Nummi denari decuma libella, quod libram pondo as valebat et erat ex argento parva*.

dovea cedere il posto all'asse non più pondo, ne inalterabile nel peso, ma all'asse monetario di peso mutabile, il quale doveva aver sempre il valore di centesimi 8; perciocchè a quel momento il bronzo si era tanto ravvicinato all'argento in mercato, da stare nel rapporto come 1 a 135 in peso, come precisamente il denaro di grammi 4,36 e 10 assi ciascuno di once due.

Lo stesso avevano fatto altre officine monetarie, alle quali giammai fu dato addebito, nè di bancarotta, nè di frode per estinguere il debito.

Venne dipoi la 2<sup>a</sup> riduzione dell'asse del 537, e allora fu deliberato che gli assi si battessero del peso di un'oncia. *Asses unnciales facti*.

E perchè di un'oncia? Sarebbe questa una seconda bancarotta o un nuovo inganno per pagare con 1 un debito di 12?...

La risposta è la stessa. Perchè il bronzo nel corso di quei 52 anni era ancora raddoppiato di prezzo, e il decimo del denaro, ossia l'asse, non potendo contenere maggior valore di cent. 8, quale era appunto allora il valore di un'oncia di bronzo rude, l'asse stesso monetario, precedentemente ridotto a due once, doveva di necessità discendere al peso di un'oncia. In questo modo si avvicinava sempre più all'argento col quale entrava nel rapporto di 1 a 68.

E successivamente venne la 3<sup>a</sup> riduzione, quella dell'anno 563 con la quale l'asse monetario ricevette il peso di mezz'oncia, *semiunciales facti*, mentre il denaro si manteneva immutabile, del peso di grammi 4,36.

Sono convinto che questa volta non potassi spiegare quella riduzione nemmeno con la miseria di Roma, perchè fu quella proprio l'età delle sue troppe ricchezze. Perchè dunque?

Perchè il bronzo era raddoppiato ancora una volta di prezzo in commercio, onde l'asse monetario che 36 anni avanti era stato ridotto al peso di un'oncia, dovette ancora spogliarsi della metà del suo intrinseco, ossia della metà del suo peso, per mantenersi del valore di centesimi 8, pari a un decimo del denaro, e adattarsi nel rapporto di 1 a 34 cui era disceso in commercio con l'argento, accanto al quale andava a prendere il posto che gli spettava, e dove con riduzioni posteriori trovasi attualmente.

Finchè l'asse era librare, perciò anche peso e misura del peso, non potendo diminuire nella sua materialità, aumentava nel suo valore; allorchè depose sulla bilancia la sua qualità di peso per assumere solamente la qualità di moneta, diminuì nel peso e conservò lo stesso valore. Infatti la sua diminuzione si verificava dinanzi al peso costante del denaro d'argento, destinato a contenere 10 assi del valore ciascuno di un

decimo del denaro stesso, onde l'asse pondo dovea spogliarsi di tanto del suo intrinseco di quanto era aumentato di valore ogni libbra di bronzo, per diventare l'asse monetario che voleasi istituire.

Questa la ragione della riduzione in peso dell'asse librare, la quale altro scopo non ebbe che la introduzione della vera moneta.

Due periodi dunque fa di mestieri distinguere nella storia della pecunia romana. Il primo è determinato dal solo bronzo, pondo o aesgrave, il quale si continuò fino che fu anche misura del peso; il secondo ha principio dalla introduzione della vera moneta, ossia dal primo alleggerimento dell'asse dell'anno 490 di Roma, o anteriormente con la libella, ed ha continuato fino ai nostri giorni, in cui la moneta di rame è tornata ad assumere la qualità di pondo sopra un sistema decimale. Nel primo era il valore incostante del metallo che si modificava sulla inalterabilità del pondo; nel secondo il peso, il volume, l'intrinseco che si modificava sul valore fisso della moneta. Nel primo mantenevansi ufficio, forme e peso primitivo con valore reale crescente, nel secondo conservavasi un valore costante con un peso o volume mutabile secondo il prezzo del metallo in commercio.

Nel primo stadio la numismatica Romana non avrebbe apportato alcun giovamento alla storia e particolarmente alla cronologia; nel secondo sarebbe misura esatta del tempo in ragione del suo peso, e ci ammaestrerebbe sull'epoca della sua emissione e del suo appiattamento in una tomba o altrove.

Corretta che fosse la storia in quella parte che fa miserabili i Romani quando stanno per intraprendere la conquista del mondo; purgata dal fatto inconcepibile della moltiplicazione della moneta senza aumento della massa metallica, anche la macchia deforme dell'usura svanisce da sè.

Gli imprestiti sotto l'unica guarenza del giuramento non potevansi fare che a assi librali o a libbre di bronzo prima della comparsa della vera moneta, perciò rincarando fortemente il bronzo, il valore del capitale imprestato aumentava su sè stesso nelle mani del debitore, come precisamente il nostro oro qualche anno indietro, e dava diritto al creditore di esigerne la restituzione nella medesima quantità a peso, e a riscuoterne i frutti in proporzione di quell'aumento medesimo. Da ciò le sevizie dei supposti usurai sotto l'egida di una legge di stretta giustizia. Ma il debitore che non avea risentito alcun vantaggio dall'aumento di valore del bronzo, si ricusava per legge d'equità di pagare in valore il doppio, il triplo di quanto avea realmente ricevuto, e da ciò le grandi dissenzioni Romane.

L'usura immorale, concluderemo finalmente, non è compatibile coi tempi eroici della umana vita, in cui, dice il nostro Vannucci, sono

religione la povertà, l'austero costume, la frugalità. Quei grandi cittadini non hanno nè oro nè argento, mangiano poveramente e grossolanamente vestono; pochi jugeri in generale posseggono di terreno, nè più di 500 era loro permesso di possederne per le leggi Licinio-Sestie: povere di dote sono le figlie; le spose si accompagnano al talamo nuziale con la rocca e il fuso, nè più di mezza oncia d'oro dovevano possedere le matrone Romane (PLINIO, lib. 3, 3). Le lor case son piene solamente di gloria. Un Ciucinnato abbandona l'aratro per assumere la dittatura di Roma; un Fabrizio caccia dal Senato Cornelio Rufino che avea avuto due volte il Consolato e una volta la dittatura, perchè possedeva 10 libbre di vasellame d'argento: l'agricoltura, la pastorizia, la guerra erano le grandi occupazioni romane! Come ammettere tra così austeri e rigidi pastori, tra così prodi soldati la miserabile usura?

I. Falchi.

---

## UN AUREO DI POMPEO

---

II.

Quando il grande fondatore della moderna miracolante chirurgia, all'Università di Lovanio piantava il coltello anatomico in un cadavere umano dinanzi ai trasecolati e timorosi uditori, certo ben sapeva che gli pesava sulle spalle l'anatema della Chiesa, e quello ben più tangibile delle leggi che punivano come alto crimine la violazione del corpo dei morti. Ma Vesalio tenne lo stesso la sua lezione, senza che alcuno osasse chiedergli se da quel sezionare dei morti, egli avrebbe data la medicina universale, la panacea pel genere umano! Oggi non più scomuniche, ma condanne al carcere per chi esercita la medicina senza avere studiato a l'Università e... nelle sale anatomiche. Dico ciò per chi emette giudizi ufficiali senza provare.

Ormai si sa perfettamente che col conoscere la costruzione intima, precisa del corpo e dei suoi organi, si può giudicare delle malattie.

Non altrimenti io, modestissimo chirurgo antiquario, ò predicata la mia teoria tirandomi addosso anatemi e scomuniche numismatiche di cui tengo nessun conto. Io ò scritto che bisognava qualcosa... anatomizzare, che occorreva saper con precisione la lavorazione antica, per potere giudicare... con giudizio, i vari malati che l'archeologia ci avrebbe presentati.

E avrei sperato che, imitando il mio esempio, altri, magari più abili di me, avessero proseguito quegli studi... anatomici, che avrebbero data

la soluzione giusta, provata e non capotica, della tecnica dei nostri autenati.

Invece: eccoti sul principio relegarmi fra i.... mattoidi, e in seguito chiedermi: dateci la pietra filosofale infallibile per la numismatica.

Ma siccome ò avuto da natura un temperamento pugnace e — perdonatemi la baldanza — poco pauroso, non sonomi avvilito ed ò spiegato, e spiegherò sempre meglio, come lavoravano anticamente (e qui sta la ricetta), contento quando veggo qualcuno interessarsi di questi studi; segno evidente che il seme non è tutto perduto. Agli altri non penso qualunque sia l'olimpicità con cui emettono le loro capotiche sentenze.

Era da poco pubblicato il mio articolo sull'*aureo di Pompeo*, quando inviate dallo stesso autore unite a una sua lettera, mi giunsero delle pagine staccate, che io ignoravo, con quanto il Colonnello Barhfeldt à stampato su quella monetina; e altre lettere, in prò e contro il monumento.

Poi, per l'amicizia e la stima reciproca con il chiarissimo Conservatore del Medagliere di Gotha, uno spirito modernissimo e illuminato, io potrò vedere *brevi manu* e studiare una copia gemella in argento di quell'aureo di Firenze.

(Quale lezione a tanti superbi pedanti).

Circondandosi naturalmente e giustamente di tutte quelle cautele che gli possono sembrare più opportune, l'illustre professore dell'Università di Jena, il Dott. Pick, non mi à richiesto di un viaggio a Gotha per mostrarmi la monetina, ma — ripeto — con tutte le cautele che crederà più giuste — farà venire la monetina a me.

Se la *tiara di Olbia* avesse potuto essere messa nelle stesse condizioni, a quest'ora Raciunoski e le sue storie, avrebbero avuto un capitolo di più. Non scritto da ipotesi e deduzioni basate su presupposti, ma scritto dalla *tiara* stessa.

È un errore l'averla scaraventata all'inferno delle cose false, se la sentenza del Minosse che la condannò, non à portate altre prove che quelle dette nella sua relazione pubblicata nel *Temps*, giovedì 11 giugno 1903, n. 15336.

Frattanto, pel piccolo aureo di Pompeo del Museo archeologico di Firenze, io chiedo scusa agli affezionati dei miei studi se sono costretto a non poter aggiungere oggi una parola ancora al mio primo articolo sul soggetto. Ma appena avrò potuto fare un po' di diagnosi con conoscenza intima dei corpi... incriminati, dirò serenamente il risultato che ne avrò ottenuto, pur tenendo conto di quanto ha scritto il Col. Barhfeldt.

Mi si è scritto che la monetina in argento di *S. Pompeo* del Museo di Gotha non è fusa, ed io ne sono convinto al vedere la semplice impronta. Ma devo mettere sull'avviso chi studia, di un novello trucco abbastanza temibile.

È capitata tra le mie mani una bella moneta certamente fusa alla steatite, con delle radiature splendidissime, che sul bordo era tutta rugosa e con qualche spaccatura, che era enormemente difficile dubitare che fosse una fusione.

Passate alla prova, le radiature mi persuasero subito della loro origine, e sapendo bene che quelle spaccature non sarebbero nate sotto il colpo di bilanciere, diventai senz'altro proprietario della moneta per sacrificarla sull'altare anatomico della mia curiosità.

Le rugosità e le due spaccature dell'orlo erano state fatte artatamente. Certo, della cera o altro mastice resistente agli acidi, aveva garantito i piani, mentre all'orlo (*tranche*) il metallo rimasto allo scoperto era stato intaccato dall'acido produttore la rugosità voluta e più profondamente nelle due spaccature, che la lima o una seghetta aveva iniziate.

Nella monetina di argento di Gotha, le intacche vi sono, ma ritengo non siano della categoria che più su è rivelato.

Appena avrò studiate le monetine, ne riparleremo.

23 gennaio 1905.

M. Piccione.

---

## NOTE DI NUMISMATICA PONTIFICIA

### III.

#### Clemente VII e Paolo IV.

Il Cinagli (1) a pag. 94, num. 7, riporta il seguente zecchino di Clemente VII:

D. CLEMENS VII PONT MAX. Arme.

R. SANC PETRUS ALMA ROMA. San Pietro nella navicella che ritira la rete; cifra F, crocetta nel giro.

Anche il Morelli (2) a pag. 2 riporta SANC; e così pure il Fioravanti (3) alla Tav. I, num. 1. Però il Fioravanti stesso, a pag. 212, mette SANCT, e questa noi crediamo la vera leggenda, che abbiamo

(1) CINAGLI ANGELO, *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche*. Fermo, 1848.

(2) MORELLI STANISLAO. *Tariffa universale figurata delle monete*. Roma, 1833.

(3) FIORAVANTI BENEDETTO. *Antiqui romanorum pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III, una cum nummis S. P. Q. R. nomine signatis*. Romae, 1738.



letto in due pezzi di primissima conservazione, se pure non si tratta di due varietà.

\*  
\*\*

Del giulio di Paolo IV, della zecca di Ancona, elencato al n. 32 dal Cinagli, esistono due varietà. In alcuni la spada che San Paolo tiene nella destra va a terminare dopo la parola ANCONA; in altri, invece, sta fra le due ultime lettere N-A.

Novembre 1904.

F. L.

---

## SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

---

Il Presidente della terza Riunione degli Scienziati Italiani tenutasi in Firenze nel 1841, diramava una circolare a stampa, in data del 19 gennaio di detto anno, ai diversi Dicasteri della città, allo scopo di avere notizie storiche sugli istituti da loro dipendenti, per compilare una Guida da presentarsi ai congressisti, avvertendo dovere esse servire ad un solo compilatore.

Nella Guida pubblicata in tale epoca (1), risultando a pag. 480 poche linee nella parte riguardante la Zecca, dò qui le notizie fornite al prefato Presidente e redatte dal Direttore della detta Zecca sig. Domenico Fiaschi, e di cui ho trovato la minuta nella filza 16, Negozi, Ordini e Decreti degli anni 1838, 40 e 41, p. 118, nell'Archivio di Stato, Sezione Zecca, di Firenze.

Firenze, settembre 1904.

ARTURO SPIGARDI.

### Notizie storiche della R. Zecca di Firenze.

Manca nella R. Zecca un regolare Archivio, per le vicende cui questo Ufficio è stato sottoposto, tanto in tempo di Repubblica, come sotto il Principato. Non è facile perciò il fissare un'epoca sicura del suo principio, per essersi smarrite tutte le antiche scritture, e specialmente quelle del 1200 in dietro, essendo stati fatti bruciare i documenti migliori degli Archivi pubblici della città da Gualtieri Duca

(1) *Notizie e Guida di Firenze e de' suoi contorni.* — Seconda edizione. Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1841

d'Atene, tiranno di Firenze (Vedasi, Claudio Boyssin, Cancelliere del Monte Comune, *Valuta del Fiorino*, cap. 24).

Con tutto ciò, dando fede agli storici più accreditati che hanno scritto le memorie della nostra patria, e particolarmente a Gio. Villani, pare, checchè ne dica in contrario il Conte Carli, che anche prima del XIII secolo Firenze avesse una Zecca, nella quale si coniassero monete, se non d'oro, almeno certamente d'argento. Infatti il sopralodato Villani lo dice chiaramente nel libro 5° e 9° della sua Storia, affermando che nell'anno 1182 correva in Firenze una moneta d'argento che si chiamava *Fiorino*, di denari 12, che oggi varrebbe per lega e per peso un soldo.

Similmente il Borghini nella sua *Moneta Fiorentina* avverte, che trovandosi nelle nostre scritture la parola *Fiorino* circa il 1000, sino al 1252, significa *Fiorino* d'argento che fu del medesimo peso, ed impronta del *Fiorino* d'oro che valeva soldi venti.

E l'istesso dice Paolino Pieri nella sua *Cronaca di Firenze* dal 1080 al 1305, data alle stampe dal Cav. Adami, potendosi inoltre vedere sopra tal proposito la Dissertazione del Dott. Targioni, inserita nel Tomo II delle *Memorie della Società Colombaria*, ed il *Fiorino* d'oro antico illustrato dal Cav. Vettori, nel quale il dottissimo autore, unitamente con il Borghini, è di sentimento che, anco avanti Federigo Barbarossa, fossero state coniate in Firenze diverse sorti di monete.

Vero è però che quantunque esistesse, come abbiamo veduto, la Zecca Fiorentina, ella non cominciò sicuramente ad avere un gran nome tra le altre Zecche d'Italia se non fino all'anno 1252, o perchè la Repubblica istessa non era ancora molto potente, o perchè la qualità della moneta che in essa si coniava non meritava d'essere molto apprezzata.

Nel detto anno infatti trovandosi assai cresciuta di Stato, di ricchezze e di forze, e godendo un tranquillo riposo, per avere umiliate le due confinanti Repubbliche, Pisana e Senese, pensò di mettere in sistema l'importante articolo della moneta, ordinando che si battesse oro a 24 carati, cioè senza punto lega e che fosse del peso di otto all'oncia, vale a dire di un dramma per ciascheduno pezzo, come era appunto l'antico *aureato* o *nummo aureo*, e volle che si marcasse, con la solita impronta delle monete fiorentine d'argento dette *Fiorini*, cioè con S. Giov. Battista da una parte, e col giglio o fiore di giaggiolo dall'altra, fissandone il valore di soldi venti, cioè facendola eguale all'antica lira fiorentina, che non essendo stata da lungo tempo coniata, era quasi divenuta immaginaria, e si componeva di venti soldi di argento, ciascheduno dei quali si valutava denari dodici similmente di argento.

A questo ragguaglio il soldo d'argento era eguale nel valore al soldo d'oro, vale a dire alla ventesima parte del fiorino, che sarebbe qualcosa più d'un paolo d'oggi, tanto eran buoni i soldi d'allora. Da ciò si può facilmente comprendere la ragione per cui il fiorino variò tanto di prezzo; ciò avvalora la massima che il peggioramento della moneta d'argento, fa crescer di pregio la moneta purissima d'oro.

Questo ingegnoso compenso di fabbricare una moneta così perfetta non più veduta, fu l'unica base del commercio fiorentino, perchè essa servi a screditare la Pisana e la Lucchese, che aveva corso fino allora, e per spargersi in breve tempo per tutta l'Italia e fin oltre mare.

Tale moneta, adunque, oltre a mettere nel rango delle zecche nobili, la Fiorentina, animò la Repubblica a pensar di proposito al suo stabilimento, facendo da quel tempo in poi savissime leggi e ottimi provvedimenti a suo vantaggio, tra i quali è notabile quello del 1284, in cui i Priori e Consoli delle sette arti maggiori fanno legge per i pesi e marchi delle monete, siccome quello del 1294, nel quale fu ordinato che a spese pubbliche si accordasse una casa o bottega dove il pesatore e saggiatori dei fiorini d'oro dovesse stare per dare soddisfazione a chiunque portasse fiorini a saggiare. Questa casa fu stabilita in una Torre, detta di Bordalone, vicino a S. Andrea da Mercato Vecchio e poi fu trasferita in Mercato Nuovo, come più comoda, e fu presa a pigione dalla famiglia Siminetti.

(*Continua*).

Dr. D. Fiaschi.

---

## Recensioni

---

R. DEL ROSSO: *Pesche e peschiere antiche e moderne dell'Etruria marittima* (Firenze, Paggi, 1905; 2 vol. in-8). — Non compete ad una rivista numismatica come questa parlare di un'opera di pesca; ma in questo recente lavoro del nostro concittadino anche la numismatica ha la sua interessante parte. Il Del Rosso ha condensato in ottocento pagine i frutti delle sue lunghe ed amorose ricerche sulla tonnara di Cosa ricordata da Strabone, sulle Cetarie Domiziane, sulle peschiere etrusche alla Tagliata dell'Ansedonia, sulla villa dei Domizi Enobarbi sull'Argentario, sul Bagno del Saraceno all'Isola del Giglio, sui vivai di Fulvio Iripino alla foce del Marta, sulla villa di Clodio presso il lago Prile, sulle peschiere di Falesia, sulla Fiora, sulla Bruna, sulle quattro peschiere di Cosa e su altri infiniti soggetti storici riguardanti

la pesca nostrana; 250 illustrazioni rendono ancor più interessante quest'opera, dove le ricerche archeologiche sono seguite da profondi articoli di tecnica e di pratica.

Il Del Rosso dimostra come gli emblemi marini avessero una raffigurazione sulle monete antiche: l'ancora nei sestanti di Vetulonia, il polipo nelle monete di Vetulonia, il tridente e i delfini in quelle di Talamone, il pesce in quelle di Cosa, ecc. L'opera del nostro concittadino è complessa e profonda, abbondante di erudizione, e noi, con intimo orgoglio, l'additiamo ai nostri lettori.

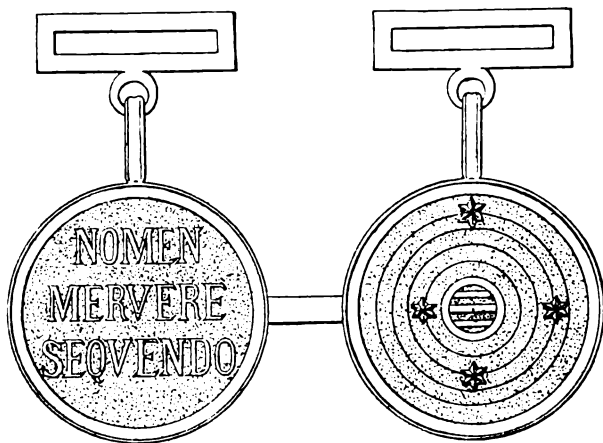
— A. BLANCHET: *Vases de la Gaule Indépendante* (Caen, 1905).— Parla della forma e dell'età di alcuni vasi che contenevano antiche monete galliche. È un'utile memoria presentata al Congresso archeologico del 1903 a Poitiers.

---

## Rassegna medagliistica

---

Il Comm. Lisini, sindaco di Siena, ci offre la spiegazione della medaglia pubblicata dallo Spigardi nel fascicolo 5-6, anno I, della nostra *Rassegna*. La medaglia, con l'iscrizione NOMEN MERVERE SEQVENDO da una parte e il pianeta Giove con i satelliti dall'altra, appartenne all'Accademia degli *Innominati*, istituita nel sec. XVII dal gesuita P. Giacomo Ghezzi tra i nobili convittori del Collegio Tolomei di Siena. Con quella impresa si volle significare la devozione di quei



giovani nobili alla granducale Casa Medicea che era protettrice del collegio. I satelliti di Giove furono altresì detti Stelle medicee.

— A cura del sig. A. Spigardi di Firenze, è stata pubblicata una medaglia commemorativa il quarto anniversario della morte di Verdi, modellata dal Michelassi e fusa dal Niccoli di Firenze.

## VARIETÀ

---

Richiamiamo l'attenzione del Ministero sopra gli scavi che si vengono effettuando intorno alla Torre spagnuola delle Saline presso Orbetello, in riva all'ultimo tratto del fiume Albegna. Sia sollecito il Ministero a mandare un ispettore su quel luogo, ove si sono rinvenute varie anfore e numerose monete imperiali, in mezzo ad antichi avanzi di costruzioni idrauliche.

---

---

## Nella scienza e nella vita

---

### E che arroganza!

Rilevava, il *Tageblatt* di Berlino, la minaccia che il prolungamento della via Cavour, progettato dal comune di Roma, costituirebbe per le future ricerche archeologiche, e si augurava che il ministro dell'Istruzione pubblica, compreso il dovere patriottico di quelle ricerche, insistesse affinché il Comune applichi invece il progetto Tolomei, apprezzato dalle principali autorità scientifiche competenti, e di cui anche il cancelliere Bülow dichiarossi entusiasta ammiratore.

Un giornale di Roma, riportando questo semplice commento del giornale berlinese, scriveva: « Comprendiamo in proposito anche l'interessamento degli stranieri; ma per questa come per altre questioni artistiche e storiche, invochiamo da parte loro tatto e misura. Si otterrà meglio e più presto il risultato, se essi mostreranno di non dimenticare che, dopo tutto, noi siamo in casa nostra ». Ecco un'uscita inopportuna, ecco il gesto del miserabile, prossimo a morir di fame, che con vano orgoglio rifiuta l'elemosina! Il semplice, amichevole articolo del *Tageblatt* doveva così essere accolto in Italia? E dobbiamo in questi termini mantenerci con gli stranieri, e, specialmente, con gli scienziati tedeschi? Essi sono discesi fra noi, essi hanno aiutato i nostri archeologi a interrogare alle vaste campagne, alle vaste

rovine italiche, sulla grandezza dei popoli antichi; e dai frammenti pervenutici hanno tratto delle conclusioni che permettono a noi, italiani, di saper qualcosa sopra la nostra patria. E se poi essi ci portano via gli oggetti d'arte e d'antichità, nessuno potrà giustamente chiamarli ladri, ma tutti potranno giustamente chiamarci deboli. Se qualche parola, se qualche consiglio, anche, ci viene dall'estero, accogliamo, facciamone tesoro, e smettiamo con le vane arroganze, che ci fanno apparire ancor più miseri al cospetto dello straniero!

••

### Aspettando.

L'articolo di Furio Lenzi, *L'arte e le opere di Benedetto Pistrucchi* ha avuto, in Italia e all'estero, un immenso successo di simpatia. Il *Fanfulla della Domenica*, riportandone il riassunto, lo commentava e conchiudeva: « È a sperare che le finanze della Minerva si trovino ora in migliori condizioni, per soddisfare un desiderio che è pure un dovere verso l'arte italiana ». Ora staremo a vedere che effetto avrà al Ministero. La *Rassegna* passa, bimestralmente, il portone della Minerva; e questa volta Vittorio Emanuele Orlando, ministro dell'Istruzione, ha sentitamente ringraziato Furio Lenzi dell'allarme dato. Ma dei ringraziamenti soltanto non siamo

soddisfatti: noi vogliamo che la collezione venga acquistata dal Governo; noi vogliamo che una novella offesa non venga arrecata alla nostra patria!

••

#### I nostri collaboratori.

ISIDORO FALCHI. — Fu fatto cavaliere, ispettore degli scavi, dal governo italiano: ma egli ha restituito, ad usura, questi titoli con le sue pregevoli pubblicazioni che sono una vera *Colonna* incrollabile ove è scolpito il suo nome. Col rifiorire della primavera, da Montopoli Val d'Arno se ne viene alla sua Vetulonia, che egli ha fatto rinasce, ed è per quei popolani un padre, un secondo edificatore della loro città. *Vetulonia e le sue monete* lo attirano irresistibilmente, ed egli torna, ogni anno, metodicamente, a interrogare i ruderi che vengono man mano alla luce. È uno di quei pochi archeologi che sono convinti di quello che scrivono: ciò che oggi, ormai, non si usa più. A suo tempo, ebbe una popolarità da fare invidia al Boni, e volò da vero falco fra i suoi colleghi d'Italia. Le sue ricerche, le sue polemiche su *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, sono rimaste leggendarie nella

nostra bella ed infelice Maremma: e perciò noi potremmo rimproverare il destino che a tanto rumore ha fatto succedere una calma, una tranquillità, che ha reso la fama del Falchi sempre in *riduzione di peso*.... Riduzione, intendiamoci, espressamente voluta dall'intelligente scavatore che si è ritirato dalla vita militante archeologica, a cui solo per l'amicizia e per l'insistenza nostra doveva per un poco tornare.

••

#### Pei medaglieri italiani.

Il *Bulletin international de numismatique*, nel suo ultimo - e definitivo - numero, parlando della legge italiana del 1902, che ha fatto accendere nel campo numismatico, fra il senatore Papadopoli e Furio Lenzi, una vivissima polemica che ha avuto una così lunga eco, e dividendo i due partitanti come *libre-échangistes* e *protectionnistes*, nota che la legge italiana non potrà mai impedire l'esportazione delle monete. Ma questo può essere, rispondiamo noi, ma non è ragione sufficiente per combattere una legge di protezione artistica!

Fly.

---

## S O M M A R I.

---

*Monatsblatt* (Wien, ur. 258, jänuer 1905). — Weder Mediolanum, noch Ticinum, Gondern Tarraco. — Ans der Varstands-situng vom 4, jänuer 1905. — Münzfunde. — Besprechungen. — Verschiedenes.

*Battaglie di archeologia* (Roma, dicembre 1904). — Ai lettori. — *A quoi ont abouti mes expériences?* — Architettura e scultura antica. — A proposito di Magazzini e Musei. — Alla Vice-Presidenza della S. N. I. — A Serafino Ricci. — Cose d'Italia. — Pubblicazioni.

*Bulletin international de numismatique* (Paris, tome 3<sup>e</sup>, n. 4). — **À. Dieudonné:** Une monnaie de Perga au type de croissant. — A propos de la loi italienne sur l'exportation des objets d'art. — Trouvailles. — Sociétés. — Musées. — Nouvelles diverses. — Bibliographie. — Index.

*Numizmatikai Közlöny* (Budapest, I füzet 1905). — **Brunsmid Iósef** dr: A legré-gibb horvat pénzek. — **Gohl Odön:** Hazai éremhamisítványok. — **Kovács Ede:** A sólyomkői éremlelet. — **Gohl Odön:** Nu-

mizmatikai ritkaságok. — ... n: Ui érmek.  
— **Különféle**k... 1: Gerl Károlyról. —  
**Otvös Gábor**: Irodalom.

*Wiadomości numizmatyczno-archeologiczne* (Krakan, nu. 3, 1904). — **M. Marcinkowski**: Inwentarz Zamkn Krakowskiego. — **V. Kostrzebski**: O denarach Slowien zwaných wendyjskimi. — **F. Kopera**: Materyaly do inwentaryzacyi za- bytków sztuki i kultury w Polsce. — **M. Gumowski**: Monety palskie we wiedziskim gabinecie monet i medali. — **A. Ohmiel**: Materyaly sfragistyczne. Pieczecie zydowskie — Kronika.

*Berliner Münzblätter* (N. 38, februar 1905). — **Dr S. v. Zakrzewski**: Beiträge zur Kenntnis der Denare von Boleslans Chrobry. — **E. Bahrfeldt**: Zur Münzgeschichte der Reichsstadt Worms im Mittelalter. — **E. Lejeune**: Die Münzen der reichsumittelbaren Burg Friedberg i. d. Wetteran (Schluss). — **E. Bahrfeldt**: Nachlese zum Hacksilberfunde von Alexanderhof. — **L. T.**: Neue Münzen und Medaillen. — Literatur.

## MONETE IN VENDITA

ABBREVIAZIONI: AR. argento — AE. bronzo — M. mistura — GB. gran bronzo — MB. medio bronzo — PB. piccolo bronzo — D. dritto — R. rovescio — a d. a destra — a s. a sinistra — FDC. fior di conio — C<sup>1</sup> buona conservazione — C<sup>2</sup> mediocre conservazione — C<sup>3</sup> cattiva conservazione

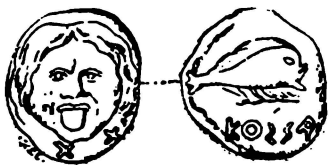
### Monete italiane per i principianti.

42. BOLOGNA — **Benedetto XIV. AE.**, *Quattrino*, Leone, R. BONONIA DOCET, 1744, C<sup>1</sup>, lire 0,25.  
43. ERITREA — **Umberto I. AR.**, *1 lira*, 1896, C<sup>1</sup>, lire 1,25.  
44. FERRARA — **Benedetto XIV. AE.**, *Mezzo baiocco*, 1748, lire 0,50.  
45. FIRENZE — **Pietro Leopoldo. M. Da 10 quattrini**, 1780, C<sup>1</sup>, lire 0,70.  
46. " — **Leopoldo II. AR.**, *Paolo*, 1857, C<sup>1</sup>, lire 1.  
47. " — " — **AE.**, *Da 5 quattrini*, 1830, C<sup>1</sup>, lire 0,25.  
48. " — " — " — **"**, " — C<sup>2</sup>, lire 0,15.  
49. " — " — **AE.**, *Da 1 quattrino*, 1850, C<sup>2</sup>, lire 0,20.  
50. " — **Governo Provvisorio della Toscana**, 1859. **AE.**, *da 5 centesimi*, C<sup>1</sup>, lire 0,20.  
51. " — " — " — **"**, " — C<sup>2</sup>, lire 0,10.  
52. " — " — " — **AE.**, *da 2 centesimi*, C<sup>1</sup>, lire 0,20.  
53. " — " — " — **"**, " — C<sup>2</sup>, lire 0,10.  
54. " — " — " — **AE.**, *da 1 centesimo*, C<sup>1</sup>, lire 0,20.  
55. " — " — " — **"**, " — C<sup>2</sup>, lire 0,10.  
56. " — **Vittorio Emanuele II. AR.**, *da 2 lire*, 1860, C<sup>1</sup>, lire 2,50.  
57. " — " — **AR.**, *da 1 lira*, 1860, C<sup>1</sup>, lire 1,25.  
58. MILANO — **Napoleone I. AE.**, *soldo*, C<sup>2</sup>, lire 0,15.  
59. " — " — **AE.**, *1 centesimo*, 1810, C<sup>2</sup>, lire 0,10.  
60. " — **Francesco I, già II. AE.**, *centesimo*, 1822, C<sup>1</sup>, lire 0,25.  
61. " — " — " — **"**, " — C<sup>2</sup>, lire 0,15.  
62. NAPOLI — **Filippo III. AE.**, *mezzo tornese*, Cornucopia, R. Altare, 1617, C<sup>2</sup>, lire 3.  
63. " — " — " — " — " — 1620, C<sup>2</sup>, l. 2,50.  
64. " — **Filippo IV. AE.**, *Pubblica*, C<sup>3</sup>, lire 0,50.  
65. " — **Enrico di Lorena, duca di Guisa (Repubblica Napoletana)**. **AE.** *tornese*, 16:8, C<sup>2</sup>, lire 1.  
66. " — **Carlo II Re di Spagna. AR.**, *da 20 grana*, R. il Tosone in ghirlanda, 1696, FDC., lire 2,50.  
67. " — **Carlo II Re di Spagna. AE.**, *grano* R. il Tosone, 1682, C<sup>2</sup>, lire 3.  
68. " — **Ferdinando IV. AE.**, *un grano*, 1790, C<sup>2</sup>, lire 0,20.  
69. " — **Ferdinando II. AR.**, *piastra*, 1852, FDC., lire 7,50.  
70. " — **Francesco II. AE.**, *da 2 tornesi*, 1859, C<sup>1</sup>, lire 0,25.

- 71-76. ORBETELLO — Ferdinando IV. AE., da 4 quattrini, 1782, 1791, 1798;  
C<sup>2</sup>, lire 1, C<sup>4</sup> lire 2.
- 77-82. » — » AE., da 2 quattrini, 1782, 1791, 1798;  
C<sup>2</sup>, lire 0,75, C<sup>4</sup> lire 1,50.
- 83-88. » — » AE., da 1 quattrino, 1782, 1791, 1798;  
C<sup>2</sup>, lire 0,50, C<sup>4</sup> lire 1.
89. PARMA — Ottavio Farnese. M., *Parpaiola*. R., busto di S. Tommaso, C<sup>2</sup>, l. 2.
90. PERUGIA — Pio VI. AE., *Sampietrino*, 1797, FDC., lire 1,50.
91. ROMA — Clemente VII. AE., *quattrino*, C<sup>4</sup>, lire 1.
92. » — Paolo V. AR., *grosso*, R., San Paolo, C<sup>2</sup> *bucato*, lire 1,50.
93. » — Clemente X. AR., *grosso*, C<sup>2</sup>, lire 0,80.
94. » — Benedetto XIII. AE., *quattrino*, C<sup>3</sup>, lire 0,30.
95. » — Clemente XII. AR., *grosso*, *Stemma*, R. IN CIBO PAVPERVM 1738, C<sup>4</sup>, l. 1.
96. » — » AE., *quattrino*, 1749, C<sup>4</sup>, lire 0,50.
97. » — Pio VI. AR., *grosso*, *Stemma*, R. AVXILIVM DE SANCTO, FDC., *ma  
bucato*, lire 0,60.
98. » — » *Sampietrino*, 1797, FDC., lire 3.
99. » — » C<sup>3</sup>, lire 0,70.
100. » — AE., *mezzo baiocco*, C<sup>2</sup>, lire 0,40.
101. » — Pio VII. AE., *baiocco*, 1801, C<sup>4</sup>, lire 0,60.
102. » — » 1802, FDC., lire 0,40.
103. » — AE., *mezzo baiocco*, 1802, C<sup>2</sup>, lire 0,10.
104. » — Sede Vacante 1823. AE., *baiocco*, C<sup>2</sup>, lire 0,60.
105. » — Gregorio XVI. AE., *baiocco*, C<sup>3</sup>, lire 0,20.
106. » — AE., *mezzo baiocco*, 1835, C<sup>4</sup>, lire 0,15.
107. » — » 1842, C<sup>4</sup>, lire 0,15.
108. » — » 1845, C<sup>4</sup>, lire 0,15.
109. » — Repubblica Romana 1849. AR., da 4 baiocchi, C<sup>2</sup>, lire 0,50.
110. » — Pio IX. AR., da 20 baiocchi, 1860, C<sup>4</sup>, lire 1,50.
111. » — AR., una lira, 1866, C<sup>4</sup>, lire 1,30.
112. » — AE., da 5 baiocchi, 1849, C<sup>2</sup>, lire 0,25.
113. » — » 1853, C<sup>2</sup>, lire 0,25.
114. » — AE., da 2 baiocchi, 1809, C<sup>2</sup>, lire 0,25.
115. » — AE., un baiocco, 1850, C<sup>4</sup>, lire 0,20.
116. » — » C<sup>2</sup>, lire 0,10.
117. » — AE., mezzo baiocco, 1849, C<sup>4</sup>, lire 0,15.
118. » — » C<sup>2</sup>, lire 0,10.
119. » — » 1850, C<sup>2</sup>, lire 0,10.
120. » — » 1851, C<sup>2</sup>, lire 0,10.
121. » — AE., da 4 soldi, 1867, C<sup>3</sup>, lire 0,15.
122. » — » 1869, C<sup>4</sup>, lire 0,30.
123. » — AE., da 2 soldi, 1867, C<sup>2</sup>, lire 0,15.
124. » — AE., un soldo, 1866, C<sup>4</sup>, lire 0,15.
125. » — » C<sup>2</sup>, lire 0,10.
126. » — » 1867, C<sup>4</sup>, lire 0,15.
127. » — » C<sup>2</sup>, lire 0,10.
128. » — AE., mezzo soldo, 1866, C<sup>3</sup>, lire 0,05.
129. » — » 1867, C<sup>4</sup>, lire 0,10.
130. » — AE., un centesimo 1867, C<sup>4</sup>, lire 0,80.
131. SAN MARINO — AE., 10 centesimi, 1875, C<sup>4</sup>, lire 0,20.
132. » — AE., 5 centesimi, 1894, C<sup>4</sup>, lire 0,10.
133. SAVOIA — Carlo Felice. AR., scudo da 5 lire, 1828, FDC., lire 12,50.
134. » — AE., 5 centesimi, 1820, C<sup>2</sup>, lire 0,10.
135. » — AE., 3 centesimi, 1820, C<sup>2</sup>, lire 0,10.
136. » — AE., 1 centesimo, 1826, C<sup>2</sup>, lire 0,10.
137. » — Vittorio Emanuele II. AR., 50 centesimi, 1863, C<sup>3</sup>, lire 0,60.
138. » — » 1867, C<sup>3</sup>, lire 0,60.
139. » — AR., 20 centesimi, 1813, C<sup>2</sup>, *bucato* lire 0,40.
135. SIENA — Repubblica. (Sec. XIV) *Quattrino*, C<sup>3</sup>, lire 0,10.

AUGUSTO SEMONI, gerente responsabile.





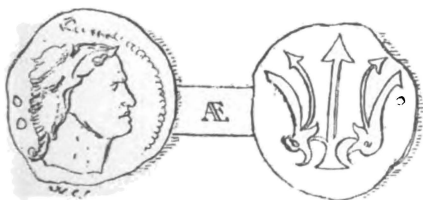
Moneta di Cosa.



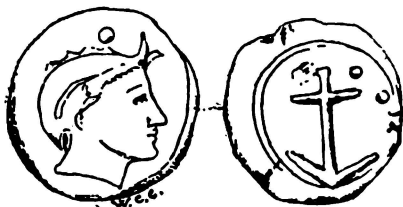
Moneta di Populonia.



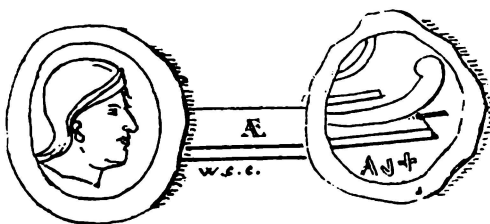
Moneta etrusco-romana di Telamone.



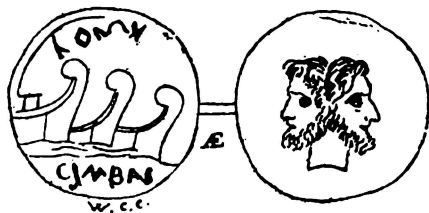
Moneta di Telamone.



Quadrante di Vetulonia



Moneta etrusca di Telamone.



Disegno della moneta bilingue di Telamone.

### EMBLEMI MARINI SULLE MONETE D'ETRURIA

Raffaele Del Rosso: *Pesche e peschiere antiche e moderne dell'Etruria marittima.*



---

# Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

---

## Ce que contenait le trésor d'Aboukir

---

Après la magistrale étude de mon savant ami le Commandant Mowat, dans sa communication à la Société des Antiquaires de France, et en attendant la publication prochaine des médaillons de Berlin, par M. le professeur Dressel, l'éminent directeur du Cabinet des Médailles, je crois qu'il serait intéressant de faire connaître ce que renfermait exactement le fameux trésor d'Aboukir. Cela m'est d'autant plus facile, que le trésor m'a passé entre les mains presque en totalité.

Le trésor a été découvert au mois de mars 1902 à Aboukir, l'ancienne Canope, et non point à Karnak, comme l'a soutenu ici même mon excellent ami Dattari. La chose est certaine aujourd'hui, et tout ce qu'il contenait est sorti des ruines d'Aboukir.

Le trésor contenait : 600 aurei environ; 2 médaillons romains, 20 médaillons grecs et 18 barres d'or.

### Aurei.

Voici les noms des empereurs dont j'ai rencontré l'effigie sur ces aurei :

- 10 Aurei d'Alexandre-Sévère.
- 1 aureus de Balbin (unique) (Sir John Evans).
- 8 aurei de Gordien III.
- 1 aureus de Philippe Père.
- 1 aureus de Numérien (Sir John Evans).
- 4 aurei de Carin.
- 1 quinaire de Carin (Cabinet de Berlin).
- 1 aureus de Julien Tyran (Sivadjian).
- 12 aurei de Constance Chlore.

Tout le reste appartenait à Maximien Hercule et à Dioclétien.

Les aurei étaient tous à fleur de coin, excepté ceux d'Alex.-Sévère et de Gordien III.

Il a pu s'y rencontrer d'autres noms d'empereur; je ne parle que des trois cents aurei que j'ai acquis, et de ceux que j'ai pu voir chez d'autres amateurs ou marchands.

### Médaillons romains.

1 médaillon de Carin, au revers de VIRTVS AVGVSTOR.

1 médaillon aux deux bustes affrontés de Dioclétien et de Maxilien Hercule, au revers du quadrigé d'éléphants de face.

### Médaillons grecs (1).

#### *Avers.*

- 3 médaillons au buste d'Alexandre, de face.
- 3 » à la tête d'Alexandre divinisé, la corne d'Ammon à la tempe.
- 2 » au buste de Caracalla jeune, la lance sur l'épaule.
- 1 » au buste de Caracalla barbu, la lance en avant.
- 3 » au buste d'Alexandre jeune, ou plutôt de Pallas, casqué; sphinx sur le casque.
- 3 » au buste de femme voilée, tenant un sceptre.
- 1 » à la tête laurée, cheveux très longs (Appollon?).
- 2 » à la tête de femme de grande beauté, coiffée d'un sphindoné (Olympias?).
- 1 » au buste casqué d'un personnage d'âge mûr.
- 1 » , au buste d'Alexandre casqué; bataille d'Arbelle représentée sur le casque.

#### *Revers.*

- 1 médaillon avec le roi à cheval, combattant un lion.
- 1 » » le roi debout, combattant un sanglier.
- 1 » » le roi à cheval, renversant un prisonnier.
- 1 » » le roi dans un quadrigé, de face.
- 1 » » Victoire dans un quadrigé, à droite.
- 3 » » Néréide sur un centaure marin.
- 2 » » Néréide sur un taureau.
- 1 » » Pallas assise, nourrissant un serpent.
- 2 » » Victoire ailée debout, présentant au roi son armure.
- 1 » » Andromaque livrée au monstre marin.
- 1 » » Andromaque délivrée par Persée.

(1) Cinq de ces Médaillons sont au Cabinet de Berlin.

- 1 médaillon avec Pallas debout devant une cippe.  
3 » » Victoire debout, écrivant sur un bouclier.  
1 » » Alexandre et Bucéphale.

*Légendes.*

Quelques médaillons sont sans légendes. Voici les légendes qu'on rencontre sur les autres :

BACIAEYC AAEΞANAPOC  
BACIAEΩC AAEΞANAPOY  
BACIAEΩN ΦIAIHHON (sic)  
OAIMHIAIOC

En supposant que les types qui se répètent et se ressemblent soient du même coin, ce dont je ne pourrais répondre, il n'en resterait pas moins 24 coins différents pour les 40 sujets des avers et des revers des 20 médaillons; et à ce propos un curieux rapprochement s'impose avec les trois médaillons du trésor de Tarse de Paris, lesquels, sur trois revers, ont deux revers qui sont du même coin.

**Barres.**

1 barre porte l'inscription :

BENIGNV  
SCOXIT

1 barre porte les inscriptions suivantes :

ACVEPPSIC  
PROBAVIT

EPMOY  
ERMY

Ces deux barres ont été, avec une troisième, les seules qui ont échappé à la fonte. Recueillies par M. Hill, elles sont actuellement au British Museum.

Diverses circonstances m'ont empêché d'acquérir les 16 autres barres qui me furent présentées. Malgré la modestie des prétentions des propriétaires, qui me les offraient pour leur valeur intrinsèque, c'est-à-dire au poids de l'or, je ne pus les acheter, pour des raisons trop longues à dire ici; de sorte que je ne pus les avoir en main que quelques minutes seulement; car immédiatement en sortant de chez moi, les détenteurs, pressés de s'en débarrasser, les livrèrent à la fonte! Je le regrette d'autant plus, qu'elles portaient toutes des inscriptions différentes et des contremarques ou symboles variés. Mes souvenirs à l'heure qu'il est sont confus, et je ne pourrais écrire exactement ce que j'ai vu sur ces barres. J'ai noté cependant sur une barre un aigle ou épervier en con-

tremarque, ainsi qu'une cuisse humaine ressemblant à une des branches de la Triquète qu'on voit sur les monnaies de Sicile.

Un fait curieux que je me permets de signaler, lequel pour moi a une grande importance, c'est la forme et le style des inscriptions de ces barres. Ainsi qu'on pourra l'étudier sur les barres du British Museum, les lettres, et surtout les *c* et les *ε* de ces inscriptions, ressemblent d'une manière étonnante aux lettres des légendes des médaillons; on peut donc en conclure à coup sûr que ces barres d'or sont contemporaines des médaillons.

D.r Eddé.

---

## LE MONETE COSIDETTE IMBIANCATE oppure stagnate

---

È ritenuto fermamente che a partire dal regno di Probo, gli *antoniniani* non contenevano quasi più argento ed erano addirittura dei bronzi imbiancati con lo stagno, operazione che viene attribuita alla disonestà dello Stato.

Si giudicherà temerario e ardito che io sorga a combattere una teoria così prevalente, tanto che il signor E. Babelon non la contraddice nella sua magistrale opera « *Traité des Monnaies Grecques et Romaines*, T. I<sup>er</sup> ».

Premetto che non intendo di combattere che l'antoniniano dopo la sua origine andò gradatamente perdendo di valore, ma solamente mi appongo a quella parte della teoria la quale vuole che l'imbiancatura di tutte quelle monete la si deve attribuire alla disonestà dello Stato.

Se tale è la spiegazione che si deve dare alla veste apparente di quelle monete, bisogna inevitabilmente concludere, che fu ancora per la stessa ragione, che vennero imbiancate le monete della riforma di Diocleziano, sotto del quale, non solo erano imbiancate le monete del taglio quasi simile a quello dell'antoniniano, ma lo erano pure quelle del modulo maggiore. Lo stesso si deve dire delle minuscole monete conosciute col nome di quinarii dell'epoca Costantiniana.

Da questa inevitabile conclusione, sorge spontanea la domanda:

Come spiegare la similiarità dell'abuso d'imbiancare le monete in epoche così differenti tra di loro, cioè a dire, all'epoca della riforma come nell'epoca le più corrotte della monetazione romana?

Come è possibile di potere ammettere che la riforma di Diocleziano, causa di tante lotte interne, è sorta dall'imperiosa necessità di porre un fine alla confusione e corruzione che da tempo affliggeva il sistema monetario di tutto l'impero, si continua a perseverare dando al numerario l'assetto di un valore che non aveva? Diocleziano che con la sua ardita riforma fece risuscitare il denaro di puro argento, a che scopo doveva egli dare alla vile moneta di bronzo, la veste apparente di un valore maggiore di quello che la metrologia del nuovo sistema aveva assegnato alle monete dei due tagli?

È possibile che una mente più acuta della mia trovi una soluzione a questi problemi, la quale venga a corroborare la verità della teoria a cui mi appongo; per conto mio dico francamente che l'imbiancatura che venne data alle monete di bronzo, battute dalla riforma, fu la conseguenza di un sistema iniziato dai regni antecedenti (1) e per cui le monete della riforma, come quelle battute, per lo meno a partire da Claudio II, vennero imbiancate a uno scopo comune, e quello scopo, oppure quel sistema, aveva per oggetto di impedire le falsificazioni, o per lo meno di porvi un freno.

Mano a mano che lo Stato diminuiva il valore dell'autoniniano, aumentava il quantitativo delle sue emissioni. Ormai quella moneta era rimasta l'unica per le transazioni giornaliere, come a suo tempo fu pure il denaro di bronzo della riforma, cosicchè il governo dei diversi tempi, onde fare fronte alle grandi esigenze commerciali dovette fare emettere di quelle monete enormi quantità (2) prova ne sia i grandi ripostigli venuti alla luce, come pure il crescente numero delle officine che si riscontrano sulle dette monete. Dunque, niente di più giusto e di più naturale, che per quanto era possibile, il governo abbia cercato di garantirsi dalla concorrenza dei falsari.

Tale garanzia doveva riposare sulla tecnica delle monete, garanzia che a quanto sembra ebbe un pieno successo; giacchè sono poche ed estremamente rare le monete false che vennero ritrovate delle epoche di cui parliamo (3), mentre prima e dopo queste epoche si falsificarono tante e tante monete che si ritrovano in grande quantità, come pure si ritrovano le forme in terra cotta che servirono alla falsificazione.

(1) In Egitto, le prime monete imbiancate si trovano nel regno di Commodo; ma molto probabilmente lo furono anche sotto di Marco Aurelio (gli ultimi anni).

(2) Th. MOMMSEN, *Histoire de la Monnaie Romaine*, Vol. III, pag. 147. *On en fabriquait des masses considérables pour parer aux embarras du trésor.*

(3) Th. MOMMSEN, *op. cit.*, Vol. III, pag. 149. *Les moules de terre cuite que l'on a trouvés en grand nombre prouvent que l'imitation des monnaies ne s'était pas étendue jusqu'à contrefaire l'Antoninianus de couvre saucé.*

Onde potere dimostrare con probabilità di successo la verità di questa nuova teoria, necessiterebbe che quanto vengo ora per sottomettere, fosse sviluppato da persona più competente di me nello studio della tecnica delle monete antiche; per cui, chiedo venia se quanto son per dire sarà mancante di maggiore chiarezza.

Da prima è necessario di accertarsi se l'imbiancatura in questione è realmente dello stagno oppure dell'argento! Da certe analisi che feci fare, risulta che è dell'argento puro: questo mi sembra provato dal fatto che di queste monete che io possiedo a fiore di conio (diverse centinaia), allorchè rividero la luce, la loro superficie presentava un colore di ottone scuro; dopo di avere fatto subire alle monete un bagno leggero e corto nell'acido nitrico, esse ridivennero bianche e lucentissime (1). Se l'imbiancatura fosse di stagno, in primo lungo dubito molto che per l'effetto del tempo, le monete potessero prendere il colore dell'ottone piuttosto di un colore scuro grigiastro che suole prendere lo stagno e il piombo: in secondo luogo, resta a sapere se il bagno di acido nitrico gli avrebbe fatto cambiare di colore o per lo meno se poteva rendergli la lucidità.

Logicamente la prova è ancora più convincente.

Le monete del tipo dell'autoniniano se andarono scemando di valore, è provato che contenevano sempre una piccola quantità di argento. Perchè dunque lo Stato avrebbe messo dell'argento nella lega di quelle monete, ciò che non poteva essere scorto dall'occhio e le avrebbe rivestite con lo stagno, del quale tutti potevano accorgersi della frode?

Se lo Stato avesse realmente voluto frodare, è più verosimile che non avrebbe messo argento nella lega, ma lo avrebbe messo superficialmente e lo avrebbe potuto mettere in maggiori quantità di quello che non si riscontra sulle monete in questione.

La lucidità di queste monete che è simile a quelle moderne allorchè escono dalla zecca, doveva essere prodotta per l'effetto dei colpi di martello che ricevevano i tondelli allorchè erano tra i due conii. Se l'imbiancatura fosse stata data dopo che le monete erano coniate, bisognerebbe ammettere che ogni moneta individualmente veniva manipolata onde potere essere imbrunita, ma tale operazione è fuori di luogo, giacchè un simile processo avrebbe costato più del valore della

(1) BORGHESI citato du BUREAU DE LA MALLE: *Economie politique des Romains* T. I, pag. 144. *Les monnaies à fleur de coin du trésor de Vézina ont pour la plupart des traces luisantes d'argent. quelques unes avaient même tout à fait l'apparence des monnaies d'argent.*



moneta stessa; dunque i tondelli da prima venivano argentati e quindi coniati.

Lo Stato dotando la superficie di quelle monete con uno strato d'argento (benchè minimo) rendeva vana l'impresa ai falsari, i quali in tutti i tempi, ma più specialmente in quelli che interessano questo studio, usavano di falsificare con il processo della fusione; tecnica che non permetteva d'imbiancare le monete che dopo la fusione. Dato il grande numero di quelle monete che necessitava al commercio giornaliero, è possibile che sarebbe stato ancora di convenienza ai falsari d'imbiancarle con l'argento, ma in tale caso, dopo di averle imbiancate, dovevano imbrunirle, e questa operazione, abbiamo già detto, sarebbe stata troppo onerosa per lo Stato e tanto più lo doveva essere per i falsari. Non era possibile d'imbiancarle con lo stagno poichè le monete non avrebbero mai preso la lucidità se non che coniate. Dunque i falsari non avevano altra alternativa che di lasciare alle loro monete il colore naturale del bronzo, contentandosi, con una semplice manipolazione, di renderle lisce e prendere l'apparenza delle monete genuine allorchè erano consunte.

Se lo Stato avesse lasciato alla moneta di bronzo il suo colore naturale, dopo una breve circolazione sarebbe stato impossibile di distinguere le monete false dalle genuine, mentre con il processo dell'argentatura, le monete dello Stato per assai tempo dovevano conservare delle tracce di quel metallo, sia tra le lettere delle leggende, oppure nell'incavi dei tipi.

Basandomi sull'esperienza acquistata dai ritrovi che si fanno giornalmente in Egitto, risulta che le monete ritrovate, appartenenti all'epoche in cui si usava di imbiancare le monete, la loro conservazione varia tra la buona e la buonissima, mancano affatto le monete consunte, ciò che è il contrario nei ritrovi di monete anteriori e posteriori a quelle epoche le quali in massima parte sono arciconsunte. La mancanza di monete consunte delle epoche in questione dà molto diritto a stabilire che le monete le quali avevano perduto le tracce dell'argentatura, erano ritirate dalla circolazione e in tale maniera le monete false avevano poca probabilità di successo.

20 gennaio 1905.

G. Dattari.

---

## SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

### Notizie storiche della Regia Zecca di Firenze.

(Continuazione, v. num. preced.).

Notisi che il detto saggiatore era diverso da altri, presi pure dal corpo degli orefici, che erano impiegati nella Zecca col nome di sentenziatori delle monete d'oro e saggiatori della moneta d'argento ed allegata, quali dovevano saggiare, tutta quanta la moneta, dove che l'altro che stava nella Torre del saggio, o in Mercato Nuovo, era obbligato di pesare e saggiare solamente qualunque fiorino d'oro che gli fosse presentato, e doveva dire se era buono e di peso, sigillando in seguito, ad uso degli Orientali, i detti fiorini in una o più borse, dal che ne derivò il termine di fiorino di *sigillo* o *suggello*.

Oltre a detto ufficiale, o saggiatore, furono stabiliti due maestri o signori di Zecca, presi uno dall'arte dei mercanti e l'altro dal cambio, che per sei mesi presiedevano al Tribunale, avendo facoltà di porre nelle monete la loro arme, come una forma della loro legalità, giacchè erano tenuti di assicurare il pubblico sopra di ciò, facendo la figura degli antichi *Triumviri Monetales* (1).

Il breve spazio di tempo che restavano in carica doveva portare ad una instabilità di massime ed alterazioni frequenti nella denominazione del titolo e peso della specie che era messa in circolo, e Dante ebbe ragione di farne rimprovero ai suoi concittadini quando disse:

Godi Firenze . . . . .  
Quante volte del tempo che rimembre,  
Legge, moneta, e officio e costume  
Hai tu mutate, e rinnovate membre!

Eletto nel 1316 in maestro di Zecca il nominato Gio. Villani, si assunse, il primo, l'incarico di tenere un Registro degli ordini e regolamenti su questa materia nel suo gran libro del Fiorino, che ci dà delle più circostanziate notizie delle ingerenze e del numero dei suoi impiegati.

Il commercio portava le materie da monetarsi e l'Amministrazione prelevava un tanto per le spese di monetazione, a differenza di quel che faceva la Repubblica Romana, che monetava a spese del pubblico. E la Repubblica Fiorentina accettuava la diminuzione di un grano nel peso del suo fiorino, per parificarlo a quello di Venezia, non fece che delle monete di giusto valore battendo a once 11  $\frac{1}{2}$  per libra di fino. Ella sapeva che non era se non che il credito del suo oro e dell'argento che le aprisse il traffico assai lucroso dell'Africa e dell'Asia. Ella era tanto gelosa di questo prezioso vantaggio, che nel 1422 mandò un ambasciatore al Cairo, accompagnato da dei saggiatori abili, che fecero il saggio comparativo alla presenza del Sovrano, per provargli che il suo oro ed il suo argento meritavano la preferenza a quello di

(1) Lo stesso si pratica anche al dì d'oggi, continuando il Direttore della Zecca di porre la propria arme in piè del ritratto del R. Sovrano.

Venezia. Fu battuto in detto anno il fiorino di Galea perchè, avendo i fiorentini ottenuto dei privilegi dal Soldano d'Egitto, vollero con esso fare sfoggio nel commercio di Levante, coniano questa moneta a somiglianza appunto dello zecchino di Venezia, che era in grandissimo credito in quella parte, ed avendo fabbricato le galee per quella navigazione, lo vollero distinguere con tal nome (Vedi SCIP. AMM., *Storia fiorentina*, lib. 18, p. 997). Si battevano le monete in quei tempi, a Firenze, grossolanamente, a colpo e trafila e senza contorno, aggiustando i pezzi con le cesoje e scalpello.

L'affluenza di materie di cui abbondava la Zecca, determinò il Governo di affrettare il lavoro per corrispondere alle richieste del commercio, aumentandolo il salario agli impiegati e lavoranti. Tali aumenti erano proporzionati ai guadagni che faceva l'Amministrazione, ma poi degenerarono in abusi, perchè il Governo, sollecitato da detti funzionari, aumentò la tariffa delle spese di fabbricazione, abbassò il titolo di qualche specie e ne diminuì il peso. L'abuso fu portato tanto oltre, che fu necessario, nel 1481, di fare delle riforme ed una dichiarazione, che si erano messe in corso delle monete inferiori al loro valore nominale. Questa cosa disgustò il pubblico, e diminuì il lavoro. Infatti un decreto del 1489 ordina che sia fatta una riduzione sulle spese della fabbricazione, e nel 1491 fu creduto necessario di istituire una nuova sorveglianza di diverse persone, sotto il nome di conservatori della moneta. Ma, o per cagione delle turbolenze popolari, o per il vizio detto di sopra della breve durata degli impiegati nella Zecca, i processi dell'arte andarono in dimenticanza tale che, nel 1530, si batterono degli scudi che contenevano dell'oro e nell'ordinanza fu ordinato, che ciò dipendeva dalla difficoltà di operare il reparto.

Cessato nel 1533 il Governo Repubblicano, vi fu più stabilità negli impieghi, ma la parte amministrativa, egualmente che quella metallurgica non fecero alcun progresso; non accadde lo stesso nella parte meccanica che si perfezionò. I conii incisi dal Cellini e da Gaspero Mola, furono della maggior bellezza ed eleganza. Nell'anno 1568, essendo venuta gran carestia d'oro, si cominciò a battere, in luogo di scudi d'oro, *piastre* d'argento di lire 7 l'una, la *mezza piastra* di lire 3.10, lo *stellino*, il *testone*, la *lira*, il *paolo*, e dal *mezzo paolo* alla bontà di once 11.12 per libbra.

Nel 1592 i Medici introdussero l'uso d'incidere sul contorno. Sotto di essi si sostituì, nel 1600, al martello ed alla trafila, l'uso del bilanciere. Ma il progresso dell'arte meccanica non compensava il danno che proveniva dalla decadenza della parte docismatica molto più sostanziale. Si è già accennato in che stato si trovava il deporto, ed in ciò si scorgerà una ragione sufficiente per la cessazione della monetazione dell'oro a 24 carati.

Anche l'arte del saggio si era ridotta in cattivo stato, per cui il tesoriere generale Tommaso Michelozzi, che soprintendeva alla Zecca, dovè proporre al Principe, nel 1594, di mandare dei giovani a Venezia per istruirsi in detta arte.

Si tornò a coniare l'oro in luogo dei fiorini o zecchini, con dei *ducati* a 22 carati.

Ma il commercio li ricusò. Facendo il Governo stampare per suo

conto, l'Amministrazione rifiuse le antiche monete della Repubblica, facendone delle nuove. Neppure queste riuscirono di gradimento al pubblico, il quale procurava di liberarsene al più presto possibile, e l'Amministrazione si trovò così obbligata a procurarsi dei metalli fuori del paese con suo grave scapito. Avvedutosi che questo traffico le era dannoso, le convenne tornare all'antico metodo, rendendo ai particolari la facoltà di coniare per proprio conto con una discreta ritenzione, lo che ebbe luogo nel 1679.

(Continua).

D. Fiaschi.

---

## Bibliografia numismatica della provincia di Grosseto <sup>(1)</sup>

---

**Ambrosoli dott. Solone.** — *Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica del dott. S. A. Como*, 1831. — A pag. 23 propone di togliere dalla Zecca di Napoli le monete dei RR. Presidi, per inserirle fra le Zecche toscane.

**Id.** — *Le monete di Orbetello*. (Nella *Rassegna Numismatica*, diretta da F. Lenzi, Orbetello, 1904; anno I, fasc. 1°, pag. 18).

**Anonimo.** — *Sigillo del conte Bonifazio di Civitella*. (Nella *Miscellanea Storica Senese*, 1894, anno II, num. 3). — Il conte Bonifazio della potente famiglia Ardenghesca viveva nel secolo XIII ed era signore di Pari, Civitella, Fornoli ed altri castelli della Maremma.

**Bianchi Giovanni.** — *Sopra una moneta di argento della Zecca di Massa Marittima. Lettera all'Ab. Lami*. (Nelle *Novelle Letterarie Fiorentine*, anno 1756, col. 233-239). In questa lettera datata da Rimini, 16 marzo 1756, per la prima volta si parla dell'esistenza di una Zecca in Massa Marittima, della quale non avevano fatto parola nè il Muratori, nè il Rubbi, nè il Bellini. La moneta che si descrive ha da una parte un vescovo in abito pontificale con la leggenda S. CERBON e dall'altra parte una croce quadra che porta fra i bracci due *m* minuscole, circondata dalla leggenda DE MASSA.

**Carchidio Ferdinando.** — *Memorie storiche dell'antico e moderno Talamone*. Firenze, torchi di Leonardo Civiletti, 1824, un vol. in-8. — Lavoro attribuito all'Abate De Poveda, dove si parla delle Zecche di Talamone e di Cosa, cioè: Parte I, cap. V, Monete etrusche di Talamone; cap. XIII, Zecca di Talamone; cap. XIV, Cronologia delle monete di Talamone; cap. XXVI, Medaglia etrusca d'argento; Parte II, cap. VII, Numifilacio scoperto alla Villa Domiziana; cap. XXVII, Medaglie battute in memoria della 2ª colonia dedotta a Cosa di A. Flaminio; cap. XLI, Medaglie battute in memoria della 3ª colonia dedotta da Augusto; cap. XLVIII, Zecca di Cosa, serie delle sue monete autonome e latine; cap. XLIX, Ricerche sull'emblema del cavallo nelle monete cosane. Vi sono annesse cinque tavole, due delle quali coi disegni di diverse monete delle due Zecche.

**Caucich A. R.** — *Breve cenno di una moneta finora unica dei conti di Santa Fiora*. (Nel *Bollettino di Numismatica italiana*, Firenze, 1867, anno 2°, num. 3, pag. 26, tav. III).

(1) Diamo un semplice saggio di bibliografia numismatica della nostra provincia, con la speranza che questo esempio sia imitato da altri studiosi italiani, in modo da poter formare alla fine una completa bibliografia per le monete dell'Italia.

- Caucich A. R.** — *Di una inedita e finora unica moneta dei conti di Santu Fiora*. (Id. anno 2°, 1867, pag. 39-40).
- Ciabatti Guido.** — *Calalogo della mostra di cose antiche in Siena*; Siena 1870. Descrive un sigillo di Ranieri di Mangiante di Capalbio.
- Eckel G. S.** — *Doctrina nummorum veterum*. Viindobonae 1792-1798; in-4. — Nel vol I, pag. 94, vengono attribuite a Vetulonia le monete con la ruota e l'ancora e la parola FATL.
- Fabretti Ariodante.** — *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi*. Aug. Taurin, 1867-78. — Ai num. 297-302 riporta sei monete di Talamone.
- Falchi dott. Isidoro.** — *Vetulonia et ses monnaies confrontées avec les monnaies de Papulonia et de Rome*. Macon, Protat frères, 1884, in-8 gr., pag. 84, con 2 carte. (Estr. dall'Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archeologie.
- Id.** — *Numismatica di Vetulonia*. (Nel 'Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico, 1884, pag. 29).
- Id.** — *L'usura in Roma nel IV e V secolo av. G. C.* (Prato, 1890, e nella *Rassegna Numismatica* diretta da F. Lenzi, Orbetello anno I e II). Parla anche delle monete di Vetulonia.
- Id.** — *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze, 1892. — Nel cap. IV parla della numismatica di Vetulonia.
- Friedlander Giulio.** — *Numismata medii aevi inedita*; Berolini 1835, in-4, a pag 21-23, tav. I, 10, descrive una moneta inedita di Massa.
- Garrucci Raffaele.** — *Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1885. — Fra le altre descrive le monete di Cosa.
- Guarnacci Mons. Mario.** — *Origini italiane*, Lucca, presso Leonardo Venturini, 1767, Vol. 3. in fol. — Nella tav. XVII e XX sono rammentate due monete dell'antica Zecca di Talamone.
- Hazlitt.** — *The coniage of the European Continent*, London, 1893. — Attribuisce erroneamente ad Orbetello una vera e propria Zecca, mentre le monete dei RR. Presidi venivano coniate a Napoli.
- Lanzi Luigi.** — *Saggio di lingua etrusca*, Roma 1789. — Nel vol. II, pag. 82 e segg. parla di due monete di Talamone.
- Lazzari Vincenzo**, ved. Zanetti.
- Lenzi Furio.** — *Notizen zur italienischen Numismatik*. (Nel *Berliner Münzblätter* diretto da E. Bahrfeldt, n. 26-27, febbraio marzo 1904. — Parla di una correzione in un pezzo da un quattrino dei RR. Presidi.
- Liberati Alfredo.** — *Sigillo di Castel del Piano*. (Nella *Miscellanea Storica Senese*, 1894, anno 2°, num. 10). — Questo sigillo del secolo XIII si conserva nella R. Accademia dei Fisiocritici di Siena. Ha nel centro un castello con torre e nell'intorno la leggenda: SIGILLUM CASTELLI DE PLANO.
- Lisini Alessandro.** — *Di una nuova Zecca dei conti Aldobrandeschi*. (Nella *Miscellanea Storica Senese*, 1905, anno III, n. 1; e anche nella *Riv. it. di numismatica* di Milano, vol. III, 1905). — Illustra una moneta fatta coniare da Aldobrandino detto il Conte Rosso con COMES RUBEU e la croce nel diritto, e SANT PETRU col Santo nel rovescio. Questa moneta fu battuta in Savona, di cui S. Pietro è il protettore.
- Manni Dom. M.** — *Osservazioni istoriche di D. M. M., accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*. Firenze, 1739-1786, vol. 30, in-8. — In ques'opera vengono illustrati anche i sigilli seguenti:

Nel tomo IV, n. 7, *Sigillo di Francesco figlio di Magliante da Capallio, Priore di S. Ansano di Dojana*. Si illustra anche un altro sigillo di Ranieri di Magliante, che sembra fosse il fratello di Francesco.

Nel tomo XII, n. 1, *Sigillo del Conte Mario Sforza Duca di Segni*. Rappresenta l'arme del conte Mario di S. Fiora, incastrata a quella della casa ducale di Guisa alla quale apparteneva la moglie Renata.

Nel tomo XII, n. 8, *Sigillo del Comune e Città di Savona*. Rappresenta un leone rampante che tiene tra le branche le chiavi decussate. Il docto Paolozzi nelle sue ricerche storiche su Savona asserisce che nel Museo Bucelli di Montepulciano si conserva altro sigillo simile, con la differenza che le chiavi erano diritte e non incrociate.

Nel tomo XIV, n. 12, *Sigillo di Giovanni vescovo di Massa e Populonia*. Rappresenta alcuni fatti della vita di S. Cerbone e porta l'effigie di S. Pelagio con le oche bianche. Si conserva nell'Archivio dei frati di S. Croce in Firenze, a, peso ad una lettera del vescovo dell'anno 1322, che raccomanda a Giovanni XXII il Terzo Ordine di S. Francesco.

**Milanesi Gaetano.** — *Illustrazione di una moneta battuta dai Conti Aldobrandeschi di S. Fiora*. (Nel *Giornale di numismatica e sfragistica*, diretto dal march. Carlo Strozzi, Firenze, 1868, anno I, fasc. 3°, pag. 110). — Questa moneta, trovata presso Scarlino in una chiesa diruta detta la Canonica fu per diverso tempo nella collezione di Mons. Mazzetti di Chiusi, che la vendé al march. Marignoli di Roma, da cui passò a S. M. il Re Vittorio Emanuele III. Fu fatta coniare nel secolo XIII dal Conte Aldobrandino di S. Fiora ed ha + COMES PAL con la croce nel diritto e + SCA FLORA con la santa benedicente, con sigillo nella sinistra, al rovescio.

**Mengozi (cav).** — *Note storiche sul Monte dei Paschi di Siena*. Siena, tip. di L. Lazzeri, 1891. — Riporta la moneta di S. Fiora, già illustrata dal Milanesi

**Millingen Giacomo.** — *Considérations sur la numismatique de l'ancienne Italie, principalement sous le rapport des mouvements historiques et philologiques*. Paris. — A pag. 164 attribuisce a Populonia tutte le monete etrusche d'argento a rovescio liscio, di cui molte invece appartengono a Vetulonia.

**Nasini Giuseppe.** — *Di una moneta battuta dai Conti Aldobrandeschi di S. Fiora. Cenno di un loro sigillo*. (Nell'*Ombrone*, 1877, anno, VIII, n. 2).

**Id.** — *Sulla zecca di Massa Marittima*. (Id., anno VIII, n. 34).

**Id.** — *Della zecca di Talamone*. (Id., anno VIII, n. 43).

**Id.** — *Notizie di Cosa e della supposta zecca*. (Id., anno X, n. 20).

R. Barabesi.

---

## Una medaglia in onore di Guglielmo Marconi

---

Quando nel 1902 fu noto che il Ministro delle Poste e dei Telegrafi, onorevole Galimberti, faceva pratiche per stipulare una convenzione colla Compagnia Marconi per l'impianto di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, e che lo stesso Guglielmo Marconi si sarebbe recato in Italia per la firma della convenzione e per gli accordi relativi all'impianto, sorse in Bologna l'idea di festeggiare il proprio concittadino che con la sua invenzione onorava l'Italia e la città che l'aveva visto nascere.

Fu nominato un comitato che elesse presidente onorario l'avvocato Enrico Golinelli, allora sindaco di Bologna, e presidente effettivo l'avvocato cavaliere Ettore Na-

dalini. A segretario fu eletto l'ufficiale telegrafico Emilio Bianchini che con molto zelo si adoperò per la buona riuscita dell'impresa.

Fra le onoranze fu deliberata l'offerta di una medaglia d'oro per sottoscrizione pubblica, e poichè la cittadinanza bolognese corrispose con molto slancio all'invito del Comitato, fu dato incarico allo scultore Arturo Colombarini di Bologna di eseguire il disegno ed i gessi della medaglia. La dedica in latino fu dettata dai professori Panzacchi e Gandino.



La fusione della medaglia fu affidata al cavaliere Giovanni Lomazzi di Milano, il quale eseguì pure il lavoro di cesello e di bulino dell'esemplare in oro offerto a Marconi.

Della medaglia furono eseguiti un esemplare in oro, quattro esemplari in argento dorato offerti al municipio di Bologna, alla famiglia Marconi, a S. M. il Re d'Italia ed a S. M. il Re d'Inghilterra, e duecento esemplari in bronzo.

La medaglia rappresenta nel diritto il busto a sinistra di Guglielmo Marconi colla iscrizione in giro: GUGLIELMO . MARCONI . BOLOGNA . MCMIII . nel rovescio è figurato un genio che presenta la striscia di carta per raccogliere le comunicazioni dall'apparato Marconi dal quale emanano le scintille che irradiano le onde elettriche. Nell'esergo l'iscrizione: FULGURA . PRAEVERTENS . VACUAM . VOX . PERMEAT . AETHRAM . ; diametro mm. 68.

La medaglia fu consegnata a Marconi in Bologna il 24 marzo 1903, e l'avvenimento fu il suggello delle onoranze rese dall'Italia al glorioso suo figlio, le quali si possono riassumere in queste parole dette dall'onorevole ministro Galimberti alla Camera dei deputati nella tornata del 30 gennaio 1903:

« Il biblico detto *nemo propheta in patria* è stato cancellato questa volta dall'Italia nostra. Chè, se il fiorentino Antonio Meucci, l'ospite di Garibaldi, pur troppo in New-York doveva finire in un ospedale, lontano dalla immemore patria, aspettando dalla

giustizia americana, la luce e la gloria per la sua scoperta, per la scoperta del telefono, a Guglielmo Marconi l'Italia è stata larga di ogni applauso ed onore. Dal Re, che col giovane suo animo sempre aperto alle più nobili iniziative, lo accoglieva nella Reggia, al Governo che lo pregiava di nuove onorificenze; dall'Università che lo chiamava ingegnere, all'Accademia dei Lincei che gli destinava il premio maggiore; dalla stampa che fu tutta un inno all'inventore, al popolo che lo acclamava ovunque egli passasse, non vi è stata palma che, nella sua patria, non abbia raccolto Guglielmo Marconi, il fortunato, il grande inventore ».

P. Stettiner.

---

## Recensioni

---

SOLONE AMBROSOLI, *La zecca di Cantù e un codice della Trivulziana* (Milano, 1904, estr. dalla *Riv. it. di num.*). — In un codice esistente alla Trivulziana, il bibliotecario Motta trovava indicati *bissòli* coniatì a Cantù. L'Ambrosoli ricorda un *bissòlo* attribuito a Gian Carlo Visconti, che il Gavazzi ritenne non battuto in Milano, e ravvisa in questa moneta il *bissòlo* di Cantù. Ciò che benissimo può essere, se proprio si può asserire che la monetina non sia coniatà a Milano.

PERINI Q., *Le Medaglie commemorative del Terzo Centenario del Concilio di Trento, 1845-1863* (Rovereto, 1905). — Porta la descrizione di sette medaglie, coniate durante le feste del 1845 e del 1863, che sono le sole medaglie relative a quell'importantissimo avvenimento, se non si fa eccezione delle medaglie satiriche dell'epoca, coniate dai protestanti di Germania e che mettevano in ridicolo quell'Assemblea.

BAHRFELDT M., *Die Römisch-Sicilischen Münzen ans der Zeit der Republick* (Genf, 190, S. 120, mit 5, Tafeln und 34, Textabbildungen). — FORRER L., *Britannia und die République Française unter dem Bildezweier berühmter Schönheiten auf Münzen clargestellt* (Frankfurt a Main, 1905). Di queste due interessanti pubblicazioni parleremo estesamente nel prossimo fascicolo, vietandocelo oggi lo spazio. f. l.

---

## VARIETÀ

---

Un doloroso destino pesa sulle moderne monete italiane. Dopo che il cav. Speranza bandì da esse ogni ombra di arte, di anima, di vita, di allegoria per cui si sono rese di bellezza immortale le antiche monete greche e romane, si è pensato adesso a nominare una commissione, poichè in Italia non si fa altro che nominare commissioni. Fanno parte di essa artisti squisiti, critici d'arte intelligenti, ma vi sono anche persone che di arte monetaria *non ne sanno nulla addirittura*. E dovranno esse giudicare sopra i modelli delle nuove monete? E qual giudizio potranno esse mai dare? Altri nomi, ben più meritevoli, sono stati dimenticati: intenditori d'arte, che con i loro giudizi, con le loro pubblicazioni provarono la loro valentia non saranno nemmeno consultati; e le monete italiane, a disonore di questa nostra povera terra, che fu patria di tanti grandi



incisori dalle mani fatate, dalle concezioni stupende, continueranno ad essere quelle monete orribili e vergognose che sono sempre state!

— Il nostro direttore Furio Lenzi ha ricevuto l'incarico dal Ministero della Marina di compilare una monografia sugli antichi porti della Maremma Toscana. Questa monografia sarà presentata al Congresso di Navigazione che si terrà nel prossimo settembre a Milano. A tale compilazione sono stati incaricati, inoltre, il prof. Levi Morenos per il Veneto, il prof. Vigo per il Porto Pisano, la Società di Storia Patria di Genova per i porti liguri, quella di Napoli per il Napoletano, il Comitato « Pro Roma marittima » per il Lazio.

— In occasione delle nozze Lenzi-Petrucci, Furio Lenzi, fratello della sposa, ha pubblicato un opuscolo: *Un archeologo orbetellano del secolo XVIII*, ove è messa in luce l'opera archeologica di Stefano Raffei, scienziato la cui memoria era obliata, e che fu successore di Winckelmann nell'illustrazione dei monumenti antichi inediti esistenti nella villa Albani di Roma. Questa memoria che è stata benevolmente accolta dal pubblico archeologico e dalla stampa, fu presentata all'Accademia dei Nuovi Lincei di Roma, nella sessione del 19 marzo. Essendo esauriti i 650 esemplari, tanto dell'edizione comune che dell'edizione di lusso, se ne è fatta in questi giorni una nuova edizione che, per aderire alle molte richieste, sarà posta in vendita al prezzo di una lira.

— La Direzione della *Rassegna Numismatica* ha diretto a S. E. il Ministro della P. I. una lettera con l'invito a non togliere dalla legge sulla conservazione dei monumenti gli art. 253, 254, 297 e 299, riguardanti le monete. A questo memoriale non hanno aderito, certo, i negozianti di monete, nè i collezionisti desiderosi di vendere le loro raccolte, e nemmeno i numismatici milanesi: ma queste astensioni sono state surrogate da oltre duecento firme di collezionisti italiani, di artisti, di studiosi, che nell'interesse del nostro patrimonio artistico desiderano che la provvida legge venga conservata.

— Poichè, contrariamente ad ogni uso giornalistico, la più autorevole fra le riviste numismatiche, la rivista massima, la rivistissima, insomma la *Rivista italiana di numismatica* non ha creduto, benchè richiesta, di rettificare l'errore, Furio Lenzi, desiderando tenere il suo nome sempre separato e distinto, tiene a dichiarare che non è vero che egli faccia parte della Società Numismatica Italiana, come la detta *Rivista*, organo di quella Società, ha erroneamente pubblicato.

— Nel fascicolo di aprile della rivista *Numismatic Circular* di Londra sono apparsi due disegni, sotto il titolo *The correct manuer of handling a coin, without injuring the surface*, e inavvedutamente se ne dà la paternità alla nostra *Rassegna Numismatica*. Trattandosi di una teoria che non approviamo, facciamo rilevare l'errore in cui è incorsa la nostra consorella londinese, confondendoci con qualche altro periodico.

— Abbiamo ricevuto il primo fascicolo della *Rivista archeologica lombarda*, diretta dall'intelligente prof. Ricci, e riconoscendo che simili iniziative sono sempre utili, auguriamo al nuovo periodico una lunga vita, piena di prosperità. In un articolo si dice che la nuova rivista non invaderà il campo della *Rivista archeologica di Como* e per fraternità non pubblicherà quello che verrà scoperto nel territorio comense: nonostante, troviamo nello stesso fascicolo un articolo sul Priorato di San Nicolò in Piona sul Lago di Como. E se dobbiamo aggiungere ancora una parola, diremo che delle due riviste una si può chiamare superflua. Questo, e sia detto amichevolmente, avrebbe dovuto comprendere il prof. Ricci, a cui parve superflua la nostra *Rassegna*!

— Sotto la direzione del prof. I. M. Palmarini è sorto in Firenze un Istituto delle Carte, che si incarica di trascrizioni da Codici, incunaboli e libri, di riscontri e

ricerche bibliografiche, paleografiche e artistiche, di fotografie di codici e oggetti di arte, di traduzioni, di perizie bibliografiche, artistiche, ecc. Ed a questo Istituto ricorrono certo tutti gli studiosi che ne esperimenteranno la grande utilità pratica, e tutti, con noi, si augureranno che la più bella sorte arrida a questa indovinata iniziativa.

— Con il solito cerimoniale, con i soliti discorsi si inaugurò il giorno 7 aprile ad Atene il Congresso internazionale di Archeologia e dopo la chiusura, si sono fatte molte escursioni. Al Congresso si sono fatte anche comunicazioni di numismatica classica.

— Dalla libreria Dupriez di Bruxelles ci si annunziano due nuove pubblicazioni: *L'art du médailler en Belgique, nouvelles contributions à l'étude de son histoire (Seconde moitié du XVI<sup>e</sup> siècle)*, del dott. S. Simonis, autore dell'altro volume: *L'art du médailler en Belgique*, che uscì tre anni fa, e del quale quest'ultimo è il complemento e il seguito; e un'altra pubblicazione di Augusto Moyaux: *Les Chemins de fer antrefois et aujourd'hui et leurs médailles commémoratives*.

---

## S O M M A R I.

---

*Monatsblatt* (Wien, m. 1905, nr. 260) Unedierte orientalische Münzen. — Aus der Vorstandssitzung vom 8. März 1905. — Ordentliche Versammlung der num. Gesell. am 22. Februar 1905. — Münzfunde. — Verschiedenes.

*Berliner Münzblätter* (No. 40, April 1905) **Fried. Freih. v. Schrötter.** Beitrag zum Holstein — Plönschen Münzwesen 1618-1761. — **Dr. H. Hammerich.** Über die Konservierung von Silber und Kupfermünzen und Medaillen. — **E. B.** Oesterreichische Gesell. für Münz- und Medaillenkunde. — **L. T.** Neue Münzen und Medaillen. — Personalmeldungen. — Literatur.

*Revue Belge de Numismatique* (Bruxelles, 1905, 2<sup>me</sup> livr.). Les signatures de graveurs sur les monnaies grecques, par **M. L. Forrer.** — Une trouvaille de 191 monnaies d'or byzantines et d'une pièce en argent, par **M. E. D. S. Dutilh.** — Un timbre de Guillaume II, comte de Namur (1391-1418), par **M. Ed. Bernays.** — Deux monnaies liégeoises inédites de la collection de S. A. S. le duc d'Arenberg, par **M. A. De Witte.** — Numismatique bruxelloise, par **M. Ed. Vanden**

**Broek.** — Jeton franco-allemand, par **M. P. Bordeaux.** — Jetons et mereaux de charbonnages, par **M. Ed. Peny.** — Contributions à la sigillographie nationale, par **M. F. Alvin.** — Nécrologie. — Mélanges.

*Numismatic Circular* (London, April 1905, n. 149). Inedited Coins. — Common Greek Coins. — Biographical Notices of Medallists, etc. — Bath Tokens of the Nineteenth Century and their Issuers. — List of Mint-Masters of the Calcutta Mint from 1792 to date. — Silver Tokens of the Nineteenth Century. — Varia.

*Gazette Numismatique* (Bruxelles, N. 5 et 6, 9<sup>e</sup> année). Victor Lemaire, graveur en médailles, par **M. Fred. Alvin.** — Société Hollandaise-Belge des Amis de la Médailles d'Art. Rapport de **M. Oh. Le Grelle.** — Les médailles de l'Exposition universelle de Liège. — Varia.

*Numizmatikai Közlemény* (Budapest, II füzet 1905). **Kováts Ede,** Istvàn arany pénze. — Gohl Odön, Ostabla-pionok magyar vonatkozásu éremképekkel. — Iurkovich E., Heister Szigbert maréchal, mint éremgyűjtő. — Varia.

---

AUGUSTO SEMONI, *gerente responsabile.*

# Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

---

## UN RIPOSTIGLIO DI MONETE CONSOLARI

e la località del Porto Cosano

---

In una conferenza da noi tenuta nello scorso maggio a Grosseto sui porti della Maremma Toscana, e nella monografia storica sullo stesso soggetto che abbiamo rimesso a S. E. il Ministro della Marina e che sarà presentata al prossimo Congresso di Navigazione, abbiamo stabilito nella rada di Finiglia la località dell'antico Porto Cosano. Poichè da diverse parti ci giungono domande di schiarimento e poichè alcuni ci hanno scritto e detto che *anticamente la Finiglia non esisteva*, crediamo opportuno di difendere per quanto possiamo la nostra asserzione.

Un ripostiglio di monete consolari, rinvenuto nel luglio 1903 nella detta Finiglia (1) sostiene mirabilmente la nostra congettura.

Più di uno scrittore ha asserito che il Monte Argentario era anticamente un'isola, e che i due tomboli si sono andati formando col tempo: e tralasciando il tombolo di settentrione, che necessariamente deve essere esistito anche nell'antichità perchè era indispensabile complemento ai grandi vivai dei Domizi, e perchè vi si son ritrovati avanzi di costruzioni, basi marmoree, più di un'epigrafe e numerosissime monete, esaminiamo l'altro istmo detto Finiglia, e proviamoci di dimostrare, con monete ed altri documenti, che colà esistette l'antico Porto Cosano.

Nell'opera degli ingegneri Raffanini e Orlandini (2) a pag. 17 è scritto: « I tomboli che racchiudono il lago di Orbetello debbono pure la loro origine alle torbe dei fiumi Albegna e Fiora. La postura del Monte Argentario determinò l'andamento di quei tomboli per effetto delle correnti marine, e della predominanza dei venti che quel Monte

(1) *Rassegna Numismatica*, anno I, num. 1, gennaio 1904. Rubrica *Trovamenti*.

(2) *Analisi storico-fisico-economica sulle cause d'insalubrità nelle Maremme Toscane e proposte vevolevoli ad accelerare il risorgimento di quelle regioni*, degli ingegneri *Odoardo Raffanini e Orlando Orlandini* di Firenze. Firenze 1869.

con ostacolo permanente fa prevalere. Circa tredici secoli addietro, il Monte Argentario era un'isoletta; nè il tombolo della Finiglia nè quello a settentrione-ponente allora esistevano. Si sa che nell'anno 420 dell'era volgare Claudio Rutilio Numaziano navigò tutto all'intorno all'Argentario e ne fece esatta descrizione ».

La Finiglia è sempre esistita. La postura del Monte Argentario non potrebbe aver mai determinato la formazione di essa, ma bensì un continuo impaludamento verso Orbetello, ed i venti sarebbero stati contrari a questa formazione, tanto è vero che l'istmo di Finiglia per i continui venti si abbassa gradatamente, e occupa il lago di Orbetello, in modo che se non vi si facesse riparo con un rimboschimento, fra un secolo forse la Finiglia non esisterebbe più e una parte del lago diverrebbe palude.

Sbagliò chi a Port'Ercole o a Porto Santo Stefano volle rintracciare il Porto Cosano: gli antichi scrittori concordemente distinguono il *Portus Herculis* dal *Portus Cosanus*, e questi due nomi vengono rammentati anche nelle stesse epoche, in modo che non si può supporre che lo stesso Porto abbia cambiato di nome. Port'Ercole poi ha conservato sempre il suo nome. Non è supponibile poi che Porto Cosano sia esistito nell'attuale Porto di Santo Stefano, poichè è troppo lontano dalla città di Cosa e perchè gli avanzi di costruzioni rinvenutevi nel 1334 da messer Simone Tondi fanno accertare che lì fu il *Portus ad Caetarias*, ricordato da Strabone. Non esistono nelle vicinanze di Cosa altre località ove si possa raffigurare un porto: non solo si deve escludere l'inospitale scogliera dell'Argentario ma anche l'insenatura di Santa Liberata, ove furono i grandiosi vivai e la grandiosa villa degli Enobarbi, e che non ha mai potuto avere alcun carattere di porto.

Nel 551 nel porto Cosano si sollevò una grave burrasca, tanto che la flotta di cinquanta quinqueremi capitanata dal console Claudio Nerone fu in procinto di perdersi. Nè a Port'Ercole nè a Porto Santo Stefano si possono esser mai sollevate gravi burrasche, perchè assai riparati, mentre la Finiglia è molto aperta ai venti; e perciò offrendo poca sicurezza fu presto dimenticata (1).

Come il nome di Cosa fu cambiato in Ansedonia, così il nome di Porto Cosano poté esser cambiato in Porto di Finiglia. Esso viene nominato nella famosa donazione dell'805, e così nella Bolla di Ales-

(1) RUTILII NUMATIANI, *Itineraria*, 1525, apud Viduam Martini Nutii; NARDUCCI, Lettera sopra il ritiramento del mare dalle spiagge di Toscana; nel tomo XLII della Raccolta Calogeriana, 1751; Tabula Itiner. Pentigerana excripta a Chrystoforo de Schyb, Windobonae, 1751; CELLARIO, *Notitia orbis*; PHILIPPI CLAVERII, *Italia antiqua*, ed. Guelferbyti, 1659; REPETTI EMANUELE, *Dizionario fisico-storico-geografico della Toscana*, Firenze, 1833-46.

sandro VI del 1255 che confermava quel diploma e che comprendeva anche Ansedonia, Orbetello, il Tricosto, Stacchilagi, il monte di Cerasolo, Cologno, il monastero di San Benedetto, le chiese di San Marzio, di Sant'Angelo, di San Donato, Glannutri, il lago di Burano e Porto Ercole. Circa sei secoli addietro, nel 1358, Bernardo, abate di Sant'Anastasio nella rinnovazione dell'enfiteusi a favore di Aldobrandino, Nicola e Gentile, figli di Guido Orsini e della contessa Anastasia di Montfort, fra le altre località comprese nel feudo rammenta *la città di Ansedonia col suo porto che vien chiamato Finiglia*.

Perchè dunque la Finiglia non potrebbe essere stato l'antico Porto Cosano, una volta che tante circostanze si accordano mirabilmente? Per prova più convincente, per dimostrare che la Finiglia è sempre esistita, diremo che vi si rinvencono in grandissimo numero avanzi di vasi grezzi, della prima età; diremo che noi stessi vi abbiamo rinvenuto frammenti di tali vasi conservati mirabilmente, e che devono essere stati sempre a contatto della terra e non del mare, che l'avrebbe corrosi; diremo che noi abbiamo trovato in Finiglia avanzi di costruzioni sopra rialzi di rena, e che certamente non furono fabbricati in fondo al mare; diremo infine, per non portar altri esempi di oggetti antichi e monete ritrovatevi, che il ripostiglio di monete consolari rinvenuto in Finiglia dimostra che quella terra esisteva almeno a quei tempi, qualunque cosa vogliano dire i nostri contraddittori. Non è nemmeno supponibile che quelle monete siano state per qualche tempo in mare e che poi siano state coperte durante la formazione dell'istmo, perchè l'acqua salsa le avrebbe corrose, mentre hanno quasi tutte una splendida conservazione.

Quindi è soltanto nell'antica terra di Finiglia che dobbiamo ricercare l'antico Porto Cosano.

Firenze, maggio 1905.

**Furio Lenzi.**

---

## LES MONNAIES DITES CISAILLÉES

---

Il n'est pas d'amateur qui n'ait eu l'occasion de rencontrer de ces monnaies défigurées par une entaille plus ou moins longue, plus ou moins profonde. On a donné diverses explications de ces mutilations. Je n'en veux retenir que deux; elles sont les plus souvent répétées et généralement les plus admises.

Pour Lenormant, ce sont des monnaies consacrées comme offrande votive, et une fois dédiée, on rendait la pièce impossible à être reçue dans la circulation, en l'oblitérant d'un coup de cisaille qui lui enlevait son caractère légal (1).

Pour M. Babelon, ces entailles, sauf rares exceptions, auraient été ordonnées par les autorités de l'Empire perse; et ce ne serait ni plus ni moins que des contremarques; et les Satrapes qui les auraient fait entailler cherchaient par là à leur donner un cours forcé (2).

Il est une troisième explication que M. Babelon ne veut pas admettre: c'est que ces pièces n'aient été entaillées que pour en contrôler le bon aloi et pour se rendre compte de la pureté du métal.

A mon avis, cette dernière théorie est la seule vraie et je vais tâcher d'en donner la preuve la plus convaincante, preuve qui m'a été fournie par un petit trésor que le hasard m'a permis d'acquérir dernièrement.

On sait que de tout temps l'Égypte, par son voisinage avec la Grèce, par sa position géographique a été, depuis les temps les plus reculés, le lieu de rendez-vous de tous les navigateurs.

Riche, commerçante, hospitalière, cette contrée a été ouverte au commerce du monde entier et principalement du monde grec. La Grèce y envoyait ses marchands, elle y fondait des colonies. Son numéraire y abondait, et il est probable qu'il fut un moment où son monnayage fut le plus connu, si ce n'est le seul employé dans les transactions.

Athènes surtout, par sa puissance et sa prospérité, y envoyait un grand nombre de ses navigateurs et de ses commerçants, et il a dû arriver un moment où les tétradrachmes athéniens devaient former à eux seuls la monnaie du pays. Par leurs types constants et immuables, par la pureté de leur métal, ces tétradrachmes avaient conquis la confiance du pays et le public les acceptait dans ses échanges en toute sécurité.

Il arrivait cependant que d'autres voyageurs débarquaient portant un numéraire différent; la défiance s'éveillait alors, et devant cette monnaie peu courante, sinon inconnue, devant ces types étrangers et nouveaux auxquels il était peu habitué, le public se montrait réfractaire et répugnait à recevoir ce numéraire nouveau, du moins sans le contrôler. Certes, il avait à sa disposition la pierre de touche; mais elle était insuffisante. Elle pouvait montrer la fraude d'une pièce argentée, ou saucée, mais elle était impuissante à déceler le contenu, l'âme de la monnaie, et à démasquer par là la pièce fourrée. On employa alors un moyen bien

(1) LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, t. I, p. 31.

(2), BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, 644-645.

simple. On prit une lame de bronze légèrement tranchante, on l'appliqua sur la pièce et d'un coup de marteau on la fit pénétrer dans le cœur même de la pièce. La monnaie était traversée dans toute son épaisseur et toute fraude devenait par là impossible, et à ce propos je crois pour ma part que l'on n'a jamais employé primitivement de cisaille et que par conséquent le mot cisailé est impropre; l'effort aurait été trop grand, et pour des pièces grosses ou globuleuses, impossible. D'ailleurs, on aurait observé sur des pièces ainsi mutilées les traces du mordant des cisailles et une espèce d'écrasement ou de mâchonnement des deux faces provenant des deux branches de la cisaille; ce que je n'ai jamais observé sur les monnaies que j'ai eu l'occasion d'examiner.

Il est donc certain que la seule raison de ces mutilations est une espèce de contrôle que le public faisait lui-même pour se défendre contre des pièces fourrées. La chose n'était nullement répréhensible au point de vue légal. La monnaie n'était ni rognée ni morcelée. Elle conservait son poids légal et par conséquent restait dans la circulation. M. Babelon, pour combattre cette explication, dit qu'on devrait trouver des pièces en or cisailées; mais la raison est bien simple, et c'est M. Babelon lui-même qui va nous la fournir. En effet, en parlant des pièces fourrées et après avoir cité comme des exceptions un double statère d'or fourré de Philippe, et un statère d'Alexandre signalé par Eckhel (1), il conclut en ces termes: « *Malgré ces exemples, il est vrai de dire que les monnaies d'or et d'electrum fourrées, chez les Grecs, sont extrêmement rares* » (2). Il n'est donc pas étonnant que, les pièces d'or n'étant jamais fourrées, on n'ait jamais pensé à les entailler pour les contrôler.

Voici maintenant la description sommaire d'un petit trésor trouvé à Naukratis et qui donnera la preuve de ce que je viens d'avancer.

Il contenait 83 pièces en argent, dont 70 tétradrachmes d'Athènes et 13 autres pièces variées:

N. 1. *Syracuse*. Tête de femme d'ancien style entourée de quatre dauphins: ΣΙΡΑΚΟΣΙΟΝ.

R) Bige au pas, le conducteur couronné par une victoire (tétradr.).

N. 2. *Leontini*. Bige à droite.

R) Tête de lion entre quatre grains d'orge..... ΕΟ..... (tétradr.). Entaillé (*Voyez la planche*).

(1) Je pourrais ajouter à ces deux pièces un huitième de statère en or fourré de Ptolémée qui se trouve actuellement au Musée d'Alexandrie, auquel je me suis fait un plaisir de l'offrir.

(2) BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, page 684.

- N. 3. *Messana*. Bige de mules au pas, à droite.  
R) Lièvre courant, à droite.... **ΣΣΕΝ**.... (tétrad.). *Double entaille. (Voyez la planche).*  
Sur ces trois monnaies de Sicile, deux sont entaillées. Il est probable que les monnaies de Syracuse n'étaient point inconnues.
- N. 4. *Acanthe*. Lion dévorant un taureau, dans le champ à droite; une étoile.  
R) Carré creux divisé en quatre parties (tétrad.). (*Voyez la planche*).
- N. 5. La même pièce. *Entaillée (Voyez la planche).*
- N. 6. *Athènes*. Tête de Minerve.  
R) Carré creux. **ΑΘΕ**. Chouette et pouce d'olivier (tétradrachme).  
*Les 70 tétradrachmes pareils étaient tous intacts. Il n'y avait rien d'étonnant, les tétradrachmes athéniens étaient très répandus et très communs en Egypte; et il ne se passe pas de jour actuellement où la pioche du fellah égyptien ne ramène des quantités considérables de ces pièces.*
- N. 7. *Egine*. Tortue de mer.  
R) Carré creux (statère).
- N. 8. *Elis*. Aigle volant à droite et tenant un lièvre dans les serres.  
R) Carré creux. **FA**. Foudre ailé (statère). *Entaillé (Voyez la planche).*
- N. 9. *Cyrène*. **ΚΥΡΑ** de haut en bas à droite. Tête de Jupiter Ammon d'ancien style.  
R) Sylphium (tétrad.). *Entaillée (Voyez la planche).*
- N. 10. La même pièce. Légende de bas en haut (tétrad.).  
*(Voyez la planche).*
- N. 11. La même pièce (*Voyez la planche*).
- N. 12. *Evespéris*. Dauphin et harpon dans un carré creux. **ΕΑ**.  
R) Sylphium (drachme) (*Voyez la planche*).
- N. 13. *Barce*. Tête de Jupiter Ammon dans un cercle perlé; le tout dans un carré creux, **ΒΑΡΚ** aux quatre coins du carré.  
R) Sylphium, **A** en bas et à gauche du Sylphium (tétrad.). (*Voyez la planche*).
- Ce beau et rarissime tétradrachme a heureusement échappé à toute mutilation. Sur quatre tétradrachmes de la Cyrénaïque on en a entaillé un seul. Le voisinage de cette contrée avec l'Égypte, ses rapports de frontières, devaient forcément faciliter l'introduction de son numéraire en Égypte. Le type des monnaies au Sylphium devait être assez répandu et de nos jours les trouvailles de monnaies de la Cyrénaïque sont assez fréquentes.
- N. 14. *Barce*. La même pièce, sans lettre au revers (drachme).



On remarquera que les drachmes sont intactes, la petitesse de ces pièces les rendait dangereuses. Les grandes pièces plus rénumératrices, tentaient seules moins la cupidité des faussaires.

Alexandrie, juin 1905.

Dr Eddé.

---

## Per l'Aureo di S. Pompeo di Firenze

---

### III.

Per affetto al Direttore di questa Rivista, ma con dolore per la persona che devo combattere, scrivo queste righe. Però, come non vale la bassissima sotterranea sleale guerra a sgomentarmi; come non valse l'altezzoso privato monito di un numismatico straniero conservatore di un Medagliere, che meglio farebbe a studiare anziché usare tante arie giovidiche; come non vale lo sdegnoso silenzio sui miei studi e sul mio apostolato, della imperante ma morente Accademia, così non mi rattiene dallo scrivere la verità, il rispetto che io porto a numismatici studiosissimi, e che non sdegnarono o non sdegnano di ricorrere a me per sapere la soluzione di non pochi nè facili, insoluti problemi della monetazione antica.

Su questa *Rassegna*, che sin dal suo nascere io ò prediletta, rivendicai l'autenticità del piccolo Aureo di S. Pompeo del R. Medagliere di Firenze. Medagliere che moltissimi stranieri disprezzano come costituito in massima parte da cimelii falsi. Ma nessuno à portato altre prove contro quel disgraziato Medagliere che ipotesi e supposizioni. E ciò a lume di ragione non basta!

\*  
\*\*

Il più autorevole condannatore di quel piccolo Aureo di S. Pompeo è il Colonnello Bahrfeldt.

Ma in Italia, uno dei sommi nostri storici à scritto: la verità è il fatto. Ed io da parecchio vo gridando agli accademici empirici di tecnicismo, per quanto imbottiti di latino e greco come il più valente imberbe seminarista: istruitevi di tecnica e parlate di tecnicismo; date giudizi avvalorati da fatti, ma non da supposizioni o ipotesi, o rotte

frasi di antichi scrittori discordi tra loro e che di tecnica non si occuparono certo.

Non metto nel numero degli accademici sproloquianti di tecnica, nè fra gli autolaureati periti, il Bahrfeldt, o tutto il rispetto per lui.

Orbene, la massima affermazione che il Bahrfeldt adduce contro la disgraziata monetina d'oro, è che essa è sortita dallo stesso stampo che fabbricò una eguale monetina di argento del Gabinetto Numismatico Ducale di Gotha, presieduto dal caro amico, mente elettissima, Prof. B. Pick dell'Università di Jena; che a portatato sulla monetazione greca veri sprazzi di luce.

La volontà di fare un bel volume, anzichè i disperdibili fascicoli; gravi vicende di famiglia che ritardano la pubblicazione delle mie *Battaglie di Archeologia*, la cura al mio trattato che sto scrivendo, la soluzione di due problemi, di cui uno propostomi dal signor G. Dattari di Cairo, sul come facessero gli antichi falsari a fondere in quelle piccole forme di terra nera, di cui tanti esemplari si trovano, (problema difficilissimo) mi tolgono il tempo e la lena di scrivere a lungo. Ma riscriverò.

\*  
\*\*

Come ripeto: l'accusa del Bahrfeldt è principalmente sostenuta da l'affermazione che l'Aureo di Firenze è dello stesso conio dell'argento di Gotha.

Ebbene, questo non è! Il conio che a fatto l'aureo non è quello che a battuto l'argento!

E siccome, è bene ripeterlo, la verità è il fatto, eccovi il fatto in queste due sezioni delle due monetine di cui vi faccio vedere la differenza del *piano* del R.



La monetina di Firenze è quella superiore, quella di Gotha è quella inferiore. La prima a il piano livellato, come lo indica la linea accanto;

la seconda à il piano leggermente curvato. Come può lo stesso conio variare nel piano, il solo punto che non possa essere alterato?

Infatti, se un conio in piano si volesse ridurre leggermente lenticolare, si sarebbe costretti in un punto qualunque a cancellare i tipi.

\*  
\*\*

Guardando i tipi però, ne convengo, paiono (ma non sono) perfettamente identici.

La dimostrazione che io ò data è ultra sufficiente a dimostrare che le due monete non sono figlie dello stesso stampo. Ma, lo ripeto sino alla sazietà, io che non vivo nella scienza di ipotesi e presupposti, dirò anche come ciò sia successo. Per ora mi si permetta di non dilungarmi, e si sia contenti di sapere che il quinario di Gotha è un lavoro a la Cigoi. Di questo parleremo altra volta, come pure parleremo delle ragioni epigrafiche che si adducono contro l'aureo di Firenze. Basterebbe, lo dico intanto subito, fare raccolta di tante differenze — diciam così — epigrafiche che esistono sulle monete, per lasciare da parte le ragioni di epigrafia.

Non passerà molto che riprenderò il mio vigore e tornerò in battaglia pel mio apostolato, a che la scienza archeologica sorta da l'empirismo in fatto di tecnica; ma per oggi chiedo venia, e chiedo ancora un po' di riposo.

Mi si permetta solo di ringraziare da queste colonne l'illustrò Ber. Pick, che con cortesia squisita volle mettermi in condizioni favolissime di studio, inviando a Roma la monetina d'argento di Gotha, e l'illustre maestro prof. Huelsen, che anch'egli con particolare bontà mi à favorito a lo stesso soggetto, mentre dal nostro Ministero dell'istruzione pubblica, non solo non ò potuto ottenere l'invio dell'aureo da Firenze a Roma, ma mi ànno anche smarrito delle care lettere di omaggio che scienziati tedeschi e francesi mi ànno scritto.

Luglio 1905.

Matteo Piccione.



## GROSSI DI NICOLÒ MALTRAVERSI

nella zecca di Reggio dell'Emilia

---

Il conte Francesco Malaguzzi Valeri, pubblicando la *Zecca di Reggio nell'Emilia* (Riv. it. di Num., anno VII, fasc. II, III, IV, 1894), rese un segnalato servizio alla storia della numismatica in generale e in particolar modo a quella del suo paese nativo. Poco si avrebbe da mutare nel racconto delle vicende della zecca reggiana, ma molto avvi da rifare nella descrizione delle monete; lo stesso Malaguzzi lo sa, onde sono certo che l'amicizia che a lui mi lega non sarà turbata, se vengo a cangiare in una piccola parte — a mo' di saggio — l'opera sua.

Mi limito ai grossi di Nicolò Maltraversi, come le prime monete della zecca di Reggio.

Il Malaguzzi enumera tre varianti del grosso. In tutte la leggenda è la stessa: cioè, nel diritto, N (icolaus) EPISCOPUS, e, nel rovescio: DE REGIO: le differenze provengono dagli elementi d'ornato: cioè i *globetti*, le *crocelline rette* o *decussate* a torno dell'N e dentro ad un *cerchio*.

Riscontrando questi elementi sopra 33 esemplari (dei quali 28 nella mia collezione) ho trovato che danno luogo ad un numero molto maggiore di varianti, le quali derivano dai cerchi, dalle lettere, dai punti e da altre minori circostanze.

Cominciando dal *cerchio*, noterò che mentre nella massima parte degli esemplari è *dentato*, in pochi è *liscio* tanto il marginale, quanto quello che limita il campo (variante n. 1). Ma si badi bene: chè lo stato di cattiva conservazione può far passare per grossi dal cerchio liscio molti che l'hanno dentato.

Fra le *lettere* una differenza rimarchevole nasce dalla forma dell'N, che, mentre in alcuni esemplari è fatto da due aste verticali unite da un'asticella o *nesso diagonale* (**N**) che scende da sinistra a destra, in altri questo nesso è *orizzontale* (**HI**). Ed anche fra i grossi aventi l'N col nesso orizzontale si possono segnare due varietà, formate da lievissime differenze fra le altre lettere, ma soprattutto dal fatto che in un tipo la distanza fra le due lettere E e G di REGIO è più di due millimetri, e nell'altro tocca appena la metà, onde è giocoforza ammettere che anche nel periodo, nel quale si usò l'N col nesso orizzontale, i conii (e fors'anche i punzoni) furono mutati (varianti n. 2 e 3).

Passando agli esemplari coll'N dall'asticella diagonale, una prima variante risulta dai *quattro punti*, che sostituiscono le quattro crocelline

nel campo del diritto, e dalla *soppressione* dei punti che fiancheggiano la croce della leggenda nel rovescio degli altri tipi (variante n. 4).

Altre varianti ci vengono rivelate precisamente da questi punti del rovescio: poichè abbiamo monete colla *croce* del rovescio *fra due punti*, colla croce con *un solo punto a destra* e colla croce con *un solo punto a sinistra*. Nè qui si fermano le differenze; poichè la prima di queste varietà vuole suddivisa secondo che ha le quattro crocaccine *decussate* o *rette*; nè basta ancora, chè quella dalle crocaccine decussate deve alla sua volta essere ripartita in altre due varianti, che derivano da piccole differenze nelle lettere. Infatti una ha il G di REGIO che termina, nella parte superiore, con un triangoletto (G) (variante n. 5); mentre un'altra ha la stessa lettera che termina con una coda prolungata quasi da toccare il cerchio interno; anzi dirò — spingendo agli estremi lo scrupolo — che questa variante vuole essere bipartita. La prima è formata da due tipi, uno dei quali si distingue pel giglio che ha i petali di forma più esile, e soprattutto perchè la distanza dall'O di REGIO al punto che precede la croce è più di 2 millimetri, mentre nell'altro tipo non arriva ad un mezzo (varianti 5 e 6). La seconda alla sua volta vuole distinta, poichè ora le lettere del diritto sono disposte in modo che il C di EPISCOPVS rimanga a *sinistra* della linea mediana, condotta dalla croce alla crocicina inferiore, oppure *sulla* linea stessa! (varianti n. 7 e 8).

Una nona variante è costituita dagli esemplari, ne' quali la croce del rovescio ha *un solo punto a destra*, e la decima da quelli, ne' quali il punto è passato *a sinistra* (varianti n. 9 e 10).

L'undecima (speriamo sia l'ultima!) ha per carattere le *crocaccine diritte* (variante n. 11).

Non mancano le falsificazioni sincrone, benchè rarissime. Nella mia collezione una, suberata, imita benino il tipo coll'N fra quattro punti: ha le lettere meno larghe e le antere del giglio più distanti dal calice. Per un falsario del secolo XIII non c'è male!

Che i grossi del buon vescovo Maltraversi presentino tante varietà non è da meravigliare, se si pensa che furono battuti e ribattuti più volte e stettero a lungo in corso, come lo prova lo stato, al quale sono per lo più ridotti gli esemplari rimasti.

Quali delle varianti sono le più antiche? L'N col nesso orizzontale e il G colla coda accennerebbero alle prime coniazioni, ma, trattandosi di forme grafiche speciali per le monete, ogni affermazione assoluta è, a parer mio, pericolosa.

Se ho scritto per l'undecima variante: Speriamo che sia l'ultima! l'ho fatto di proposito, per mettere le mani avanti contro ogni sorpresa. Chi crede di avere piena conoscenza delle vecchie zecche italiane,

presume troppo di sè o dimentica la tecnica d'altri tempi. Non riuscendo sempre perfette le tempere, punzoni e coni si guastavano spesso, e più questi che quelli, onde una serie innumerevole di varianti, tramento dei collezionisti e delizia dei negozianti di monete. Questo fenomeno si avvera spesso per la zecca di Reggio e potrei darne una prova spiugendo agli estremi l'analisi degli elementi decorativi e tecnici di quelle undici varianti, che ho esposto. Ma voglio farne grazia ai lettori, e chiudere con un voto (a me suggerito dall'abitudine di considerare la moneta piuttosto con occhio d'economista che di numismatico), il voto che i raccoglitori invece di stillarsi il cervello a cercar le varianti, si limitassero a fissare i tipi fondamentali per le singole zecche e per la monetazione in generale delle diverse età, tipi derivati dai bisogni dei tempi e rispondenti alle evoluzioni del prezzo, eterno rapporto fra la moneta e le ricchezze.

Ed ecco la descrizione delle undici varianti del grosso:

1<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio *liscio*, N (col nesso *orizzontale*) fra quattro crocelline decussate.

R. . + . De Regio. Nel campo, in un cerchio *liscio*, giglio fiorito.

2<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio *dentato*, N (col nesso *orizzontale*) fra quattro crocelline decussate.

R. . + . De Regio. Nel campo, in un cerchio *dentato*, giglio fiorito.

3<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio *dentato*, N (col nesso *orizzontale*) fra quattro crocelline decussate.

R. . + . De Regio (Le due lettere E G sono *più distanti* che nel tipo precedente). Nel campo, in un cerchio *dentato*, giglio fiorito.

4<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio *dentato*, N (col nesso *diagonale*) fra quattro *punti*.

R. + De Regio. Nel campo, in un cerchio *dentato*, giglio fiorito.

5<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio *dentato*, N (col nesso *diagonale*) fra quattro crocelline *decussate*.

R. . + . De Regio (La lettera G termina superiormente in un triangolo, cioè il G è *senza coda*). Nel campo, in un cerchio *dentato*, giglio fiorito.

6<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio *dentato*, N (col nesso *diagonale*) fra quattro crocelline decussate.

R. . + . De Regio (G senza coda e l'O *distante due millimetri* dal punto che precede la croce). Nel campo, in un cerchio *dentato*, giglio fiorito.

7<sup>a</sup> D. + Episcopus (Col C *a sinistra della linea mediana*). Nel campo, in un cerchio *dentato*, N (col nesso *diagonale*) fra quattro crocelline decussate.

R. . + . De Regio (G *colla coda*). Nel campo, in un cerchio dentato, giglio fiorito.

8<sup>a</sup> D. + Episcopus (Col C *sulla linea mediana*). Nel campo, in un cerchio dentato, N (col nesso diagonale) fra quattro croccline decussate.

R. . + . De Regio (G *colla coda*). Nel campo, in un cerchio dentato, giglio fiorito.

9<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio dentato, N (col nesso diagonale) fra quattro croccline decussate.

R. + . De Regio. Nel campo, in un cerchio dentato, giglio fiorito.

10<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio dentato, N (col nesso diagonale) fra quattro croccline decussate.

R. . + De Regio. Nel campo, in un cerchio dentato, giglio fiorito.

11<sup>a</sup> D. + Episcopus. Nel campo, in un cerchio dentato, N (col nesso diagonale) fra quattro *croccline diritte*.

R. . + . De Regio. Nel campo, in un cerchio dentato, giglio fiorito.

Reggio dell'Emilia, Marzo 1905.

A. Balletti.

---

## LE MONETE DI MONTALCINO

con l'impronta della testa del Re Cristianissimo

---

Tra le monete fatte coniare dagli esuli senesi in Montalcino dopo caduta, nel 1555, la città di Siena nelle mani degl'Imperiali, alcune monete furono battute con la consueta Lupa lattante Romolo e Remo da una parte e dall'altra la testa del Cristianissimo Re Enrico II, effimero protettore della Repubblica Senese.

Quel nuovo tipo fu ordinato allo zecchiere Agnolo Fraschini direttamente da Don Francesco D'Este, generalissimo delle armi del Re di Francia tenute a difesa della cadente Repubblica.

Di questo fatto dà piena certezza la deliberazione seguente, presa dai Governatori ai 19 ottobre 1558:

« Et udito Agnolo Fraschini zecchiere, et visti li nuovi stozzi, « quattro, fattili presentare al Magistrato, come disse, dal Signor Don « Francesco, da un lato *con la impronta de la testa del Re Cristianis-* « *simo* et con la solita iscrizione di Sua Maestà, et l'altro con la Lupa « con le lettere de la Repubblica, commesseno alli Deputati a nego-

« ziare che essendone ricerchi dal detto Signor Don Francesco, rispon-  
« dino come al Magistrato è venuto il detto Agnolo et mostrato i detti  
« stozzi et ragionato del battere alla ragione di Roma; et che parrebbe  
« bene prima si facesse altro in ciò, se ne convenisse e pigliasse licenza  
« da S. Santità di Nostro Signore, perchè senza, ogn'altra cosa si giu-  
« dica poco profittevole; e ne attendino la risposta et riportino al Ma-  
« gistrato » (1).

La innovazione per altro non era piaciuta ai Senesi, perchè essi non avevano mai voluto l'effigie di alcun sovrano nelle proprie monete. Ma non osando opporsi apertamente per non disgustare i loro protettori, cercarono d'acquistar tempo con la scusa di ottenere la licenza del Papa e di far saggiare alla zecca di Roma la boutà delle monete stesse. A questo scopo prima di metterle in corso, mandarono a messer Niccolò Santi, loro agente in quella città, un numero di queste monete d'oro, d'argento e di lega.

In seguito non essendo mancati il consenso papale e neppure l'approvazione degli zecchieri romani, prima di far coniare altre monete di quel tipo tornarono a pregare Don Francesco D'Este, « affinché, —  
« essi scrissero — in considerazione a l'honor de la Republica et a l'an-  
« tiqua et non mai mossa usanza del farci da un lato l'immagine de  
« la Madonna Regina de' Cieli principal protettrice, patrona et avvocata  
« de la città nostra, e da l'altro il segno de l'amata libertà, c'è parso  
« come cosa degna di considerazione e non manco per grandezza e  
« gloria di Sua Maestà Christianissima che nostro contento e di tutta  
« la cittadinanza pregar V. E. si compiaccia nelle dette monete ci si  
« scolpischino l'immagine e segno sopradetto, soliti antiquissimamente  
« farsi co l'aggiunta delle lettere delle quali se li manda l'impronta  
« dove V. E. cognoscerà che per esse si dimostra haversi per dono e  
« cortesia di Sua Christianissima Maestà, e tanto più lo deve fare quanto,  
« havendosi a spargiare nel altrui paese si possa chiaramente vedere che  
« si preserva la promessaci libertà, e che la Repubblica nostra sotto la  
« protezione di quella invittissima Corona non s'è punto mossa dal-  
« l'antique consuetudini che per l'innanzi haveva; facendolo, come spe-  
« riamo a noi sarà gratissimo et all'universale contento grande » (2).

Ma Don Francesco, avendo forse bisogno urgente di denaro per pagare le milizie, opponeva che per fare nuovi stozzi sarebbe occorso qualche tempo, ed a lui assai nuoceva ogni ritardo. Perciò si tornò sette giorni dopo a scrivergli che *in grazia volesse consentire a compiacerli, massime*

(1) Archivio di Stato in Siena, Carte della Repubblica di Siena in Montalcino, Deliberazioni *ad annum* 145.<sup>1</sup>

(2) Carte dette. Copialettere *ad annum* 33J



che il fare nuovi stozzi secondo il loro desiderio, non dava lunghezza alcuna, affermando Agnolo Frascini zecchiere che fra otto giorni potevano esser fatti. Sembra che dopo queste reiterate preghiere, il generalissimo del Re di Francia lasciasse correre la volontà dei Senesi. E se pure in quel breve tempo qualche moneta montalcinese con l'effigie del Re di Francia ebbe corso e fu spesa, dovette divenire rarissima fin da quell'epoca, perchè debbono aver pensato gli stessi Senesi a farla sparire, per non ricevere il dileggio di quella parte di concittadini rimasti in Siena, che già si erano accomodati col governo imperiale.

A. Lisini.

---

## SPIGOLATURE D'ARCHIVIO

---

### Notizie storiche della Regia Zecca di Firenze.

(Continuazione, v. num. preced.).

Il commercio reclamava gli antichi fiorini o zecchini tanto utili e vantaggiosi per commerciare nel Levante. Ferdinando I ebbe l'accortezza di farli battere all'antico tipo della Repubblica, e ciò portò molto lavoro e guadagno alla Zecca. Il vincolo imposto poi nel 1714 a quelli che volevano battere dell'oro, di portare cioè alla Zecca una quantità d'argento, diminuì il lavoro a segno che il Governo fu astretto ad annuire ad un progetto di battere a once 11, istituendo o fingendo un Ufficio monetario a Pisa, ove Ferdinando I vi fece battere il *Ducato* ed il *Talero*, Ferdinando II la *Pezza*, e finalmente Cosimo III vi fece una moneta d'oro chiamata *Rosina*.

Nel 1719 Cosimo III fece per la prima volta coniare la moneta di tre zecchini, ossia *Ruspone*, sempre alla bontà di 24 carati. Se si eccettuano alcune variazioni fatte dalla casa Medici, la Zecca non soffersse alterazione alcuna nella sua montatura, come può vedersi dall'opera pubblicata in tal proposito nel 1756 da Ignazio Orsini.

All'estinzione della famiglia dei Medici, quella di Lorena rappresentata dall'imperatore Francesco I a cui fu ceduto il Granducato, diede in appalto le Finanze dello Stato. La Zecca vi fu compresa, non si parlò più di argento a once 11  $\frac{1}{2}$ . Gli appaltatori fabbricarono a loro conto ed a cilindro i cinque paoli alla stessa bontà di once 11. Tenta-

rono ancora di fare lo zecchino con l'effigie del Sovrano, ma questo progetto non ebbe seguito. Fecero i dieci paoli con i bei con del Weber, e questo fu ben ricevuto dal pubblico. Con tutto ciò gli appaltatori si lagnarono sempre di perdite che furono verificate. Ma non procedevano da difetto della parte amministrativa che conoscevano benissimo, ma solo da mancanza di lavoro. Crederono provvedere a questo difetto con mandare a cercare all'estero le paste che comperavano a caro prezzo.

Gli appaltatori ignoravano che l'oro e l'argento, va ove lo richiama le politiche vicende di guerra o di carestia, o le speculazioni commerciali o i bisogni dei popoli, dai quali tali metalli sono ormai riconosciuti e riguardati sotto il vero aspetto di prima infra le universali merci del mondo civilizzato. Quindi è che non è in mano dei soprainendenti alle zecche il procurare, a seconda del proprio desiderio, aumento di monetazione, e solo ad essi incombe il dovere che questa si effettui con lealtà e con la possibile economia.

E qui torna in acconcio di osservare che la fabbricazione dell'oro e dell'argento nella nostra Zecca è della maggiore lealtà. Non vi è alcuna tolleranza nel titolo e nel peso dell'oro. Non ve ne è neppure nella bontà dell'argento. I saggiatori verificano ogni fusa e poi tutte le verghe che provengono dalla medesima fuse, e finalmente una moneta presa a caso di sotto al bilanciare. Il pesatore legale verifica il peso di ogni pezzo di moneta, quindi di ogni libbra della medesima, ed in ultimo luogo il numero, e peso della massa totale.

Tutto ciò resta di nuovo verificato solennemente sopra dei pezzi presi all'azzardo il giorno della *tratta* avanti il Giudice e Cancelliere di prima istanza che ne distendono processo verbale alla presenza del Direttore dell'Amministrazione, dei saggiatori e di due testimoni.

I pezzi che hanno servito al saggio restano in deposito in una cassetta a due chiavi, una delle quali è custodita dal Cancelliere suddetto.

Ripresa nel 26 agosto 1768 dal Granduca Leopoldo I sotto la sua Amministrazione la Zecca, ne restò Direttore Antonio Fabbrini. Egli fece battere, senza alcuna alterazione del sistema stabilito, delle buone monete, e del giusto valore, con una tenuissima ritenzione per le spese di manifattura, e senza alcun diritto fiscale, o di signoraggio.

Il conto reso dal Granduca Leopoldo I dimostra la saviezza, ed i motivi del suo operato in proposito, dichiarando in esso, che la Zecca deve essere una sorgente di pubblico vantaggio, e non di guadagno pel R. Erario. Le costituì una dote di ciquecentomila lire, che poi nel 1786 estese fino alle lire ottocentocinquantamila per l'acquisto delle materie e metalli nobili, e per porre in grado le officine, di poter a comodo, e meglio regolare il lavoro.

Dopo quest'epoca, e sotto l'Amministrazione di Francesco Grobert, la Zecca fu soggetta a vistosi scapiti, non ostante le sue officine avessero lavoro, e fossero allora in piena attività.

Ceduta la Toscana per il trattato di Luneville alla famiglia Borbonica di Parma, ed assunto il Granducato il titolo di Regno d'Etruria, si continuò a coniare i dieci paoli.

E nel 1802, in cui fu destinato alla Direzione della Zecca il cav. Giov. Fabbroni, che versato nelle scienze fisiche ed economiche introdusse dei migliori metodi sì nelle operazioni delle officine, come nelle altre parti dell'azienda.

Fece battere una nuova moneta di lire dieci, denominata *Dena*, e sue frazioni di *mezza dena*, e *lira* e *mezza lira* al titolo di onces 11  $\frac{1}{2}$  come erano le antiche monete della Repubblica, ripristinando la data di Firenze.

Scacciata, nel 1807, da Napoleone la Casa Borbonica dal Regno d'Etruria, e riunito questo al grande Impero di Francia, quel Governo lasciò sussistere la Zecca sul piede antico, perchè fu provato che un tale stabilimento, a differenza di tutte le altre Zecche dell'Impero, mantenevasi quasi per l'intero con i suoi profitti.

Un Decreto Imperiale del dì 3 marzo 1809, ne ordinò la conservazione sotto l'Amministrazione degli antichi impiegati, autorizzando la fabbricazione delle stesse monete del precedente Regno d'Etruria, e permettendo all'Elisa Bonaparte, allora Principessa di Lucca, di far coniare le monete del suo Principato.

Tornata la Toscana, per il trattato di Parigi del 1814, sotto il paterno reggimento di Ferdinando III, fu ripristinato l'antico sistema del Governo Granducale in Zecca, e si continuò e battere i dieci paoli alla bontà e data di Pisa.

E non altra variazione ha subito fin qui la Zecca sotto l'attuale sovrano Leopoldo II, se non che, nel 1826, essendo Direttore della medesima il marchese cav. Cosimo Ridolfi, dietro le di lui proposizioni, per un nuovo piano di monetazione, fu approvato che si battesse una moneta il di cui tipo portò il nome di *fiorino*, ossia crazie 20, con le sue frazioni di *mezzo fiorino* e *quarto di fiorino*, prendendo per base il quattrino, con l'intenzione di stabilire con questa nuova specie, un sistema decimale, come aveva inteso di fare Fabbroni battendo la nuova lira.

In questa occasione fu altresì approvata la fabbricazione di una nuova moneta d'oro di *ottanta fiorini* alla bontà di carati 24, nella quale era compreso l'importare dell'aggio allora corrente del 7 per cento.

Questo è quanto, dietro gli appunti e le poche memorie che esistono in Zecca, il sottoscritto ha potuto riunire di notizie storiche

riguardanti il suo Dipartimento, per rispondere, il meglio che poteva e sapeva all'invito del signor Presidente della Terza Riunione degli Scienziati.

Dalla R. Zecca.

D' Flaschi D.

---

## Bibliografia numismatica della provincia di Grosseto

---

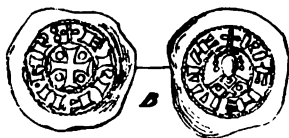
(Cont. v. num. preced.).

- Olivieri degli Abb. Annibale.** — *Dissertazione sulla fondazione di Pesaro.* — Pesaro, 1757, in-4. Nell'appendice si trova una lettera all'ab. Barthelemy in cui fa cenno delle monete di Talamone.
- Passeri G. B.** — *Paralipomena in Etruria Regali Thomae Dempsteri. Dissertatio de re nummaria Etruscorum.* — Lucae, typis Leonardi Venturini, 1767. Nel cap. III si rammentano alcune monete di Talamone.
- Petrocchi dott. Luigi.** — *Massa Marittima. Arte e storia.* — Firenze, Arturo Venturi ed., 1900. Il cap. X della parte I° di questo accurato lavoro è dedicato alla Zecca di Massa.
- Promis D. C.** — *Sopra un sigillo dei Capitani e Priori del Popolo di Massa Marittima.* Nella *Miscellanea di storia italiana.* — Torino, tom. IX, n. 2.
- Id.** — *Sopra un Sigillo dei Capitani del Popolo della città di Grosseto.* — Idem, tom. IX, n. 13.
- Id.** — *Giunte alle Memorie dello Zanetti sopra la Zecca di Massa Marittima.* Nella *Rivista numismatica*, anno 1864.
- Sambon Arthur.** — *Les monnaies antiques de l'Italie.* — Fasc. I: Etrurie. (Paris, 1903). Son descritte ed illustrate anche le monete di Vetulonia e di Cosa Volcentium, presso Orbetello.
- Sambon S.** — *Catalogo di monete dell'Italia meridionale.* (Milano, 1897). — A pag. 115 son descritte le monete dei RR. Presidii.
- Sestini Domenico.** — *Lettere e dissertazioni numismatiche.* — Nella p. I° del tomo III si descrivono due monete come appartenenti a Talamone, mentre il Falchi le ritiene di Vetulonia.
- Targioni Tozzetti G.** — *Viaggi in diverse parti della Toscana.* (Firenze, tip. Cambiasi, 1770-7, vol. 12). — Nel vol. 4 a pag. 111-206, è illustrata la Zecca di Massa.
- Vermiglioli G. B.** — *Della Zecca e delle monete perugine.* (Perugia, tip. Badvel, 1816). — A pag. 24 accenna per il primo come i conti Aldobrandeschi avessero battuto moneta, citando un documento di Perugia del 1267 dove, fra le altre, son ricordate monete di Santa Fiora.
- Zanetti Guido.** — *Nuova raccolta delle monete e Zecche d'Italia.* (Bologna, 1775-83, vol. 5). — Parla anche della Zecca di Massa Marittima.
- Id.** — *Della Zecca di Massa di Maremma. Memoria inedita di G. A. Z., bolognese, corredata di note e di documenti da V. Lazzari.* (Nella *Riv. num. ital.* di Asti, vol. I, pag. 5-29, tav. I, n. 3, 4.

R. Barabesi.

---

## Ancora la moneta della contessa Richilda



La breve illustrazione del denaro della contessa Richilda, pubblicata in questo stesso periodico, non ha incontrato l'approvazione del senatore conte Nicolò Papadopoli, il quale anzi si è creduto in dovere di avvertire, a mezzo della *Rivista Italiana di Numismatica*, tutti gli studiosi di antiche monete medioevali, dell'errore in cui sarei incorso con la mia attribuzione. Egli dice che quel denaro deve essere assegnato alla Zecca di Venezia, e si deve relegare la mia interpretazione con il KNDVS IMPERAT del Liruti e il POLANVS IMPERATOR della Zanetti, che già infestarono lo studio della numismatica veneta.

Di fronte all'autorità del chiarissimo numismatico veneto, dovrei senza appello accettar la sentenza; ma poichè le ragioni addotte da quell'egregio gentiluomo per rilevare il mio errore non mi appagano interamente, mi sia lecito sollevare qualche obiezione sull'argomento.

Più volte ho veduto ed ho avuto tra le mani i denari caucei battuti in Venezia col nome dell'imperatore Enrico, non essendo essi denari di grande rarità. Ma in tutti gli esemplari da me veduti, le lettere che compongono la leggenda più o meno tronca S. MARCVS VENECIA, incise meglio o peggio, ce le ho sempre distinte; mentre nella moneta da me pubblicata, neppure l'occhio il più acuto di un numismatico di buona volontà riuscirà mai a leggervi l'iscrizione che si riscontra nelle monete veneziane, perchè neppure una, tra tutte le lettere di quella leggenda, si trova al suo posto.

È vero che il senatore Papadopoli, nella sua pregiata opera sulle monete di Venezia (1), tra i molti esemplari del denaro col nome di Enrico imperatore da lui riprodotti, ne riporta uno che molto rassomiglia a quello da me pubblicato. Ma è altresì vero che neppur lui è riuscito a leggervi la consueta leggenda. Mentre in tutti gli altri esemplari quella leggenda, sia pure con qualche scorrezione, risulta sempre chiara ed evidente; perfino in quell'esemplare di n. 10 della Tavola IV che nella parte illustrativa si trova trascritto S. HHDCVS VCIII.

(1) *Le monete di Venezia*, descritte e illustrate da NICOLÒ PAPADOPOLI. Venezia, Ongania, 1893.

Per trovare giustificazione del fatto non basta affermare, come fa il mio **egregio contraddittore**, che gli zecchieri di quel tempo riproducevano materialmente le iscrizioni senza comprenderne il significato, perchè bisognerebbe così ammettere che non solo gli zecchieri ignorassero la scrittura, ma che non vi fosse allora alcuna persona che sapesse leggerla.

Trascurando molte altre considerazioni, che tornerebbero a proposito, dirò essere ovvio il caso che monete di varie zecche si rassomiglino in ogni parte e che soltanto differiscano tra loro nella leggenda.

Un più accurato studio su questa sorta di denari potrà anche dimostrare che io mi sia ingannato nella lettura del nome, e che si debba leggere altrimenti, ma non sarà facile cosa che in quella iscrizione si giunga a leggere **S. MARCVS VENECIA**.

**A. Lisini.**

---

## **SIGILLO SEGRETO DI CARLO IL TEMERARIO**

**ultimo Duca di Borgogna**

---

Nell'Opera *Sigilla Comitum Flandriae* (Uredi Oliveri - Bruges 1639) sono riportati tutti i sigilli di Carlo, che furono sette, ma fra questi non figura il *Secretum*, al quale si accenna appena dall'Autore colle seguenti parole « *adhibuit at Diplomatus suis sigillum minus absque adversario sigillo, quod secretum dicebatur, eoque fere usus est in castris* ». Ciò prova adunque, che, sebbene fosse a cognizione dell'Uredo avere Carlo fatto uso anche d'un Sigillo segreto, non però eragli accaduto di vederne l'impronta; perocchè è troppo ovvio ritenere, che come aveva descritti, ed in altrettanti *fac-simile* diligentemente nell'opera riportati, gli anzidetti sette sigilli, non segreti di Carlo, ed i due segreti dei successori di lui Massimiliano e Maria, quindi Filippo non avrebbe ommesso certamente di descrivere e riportare altresì il segreto di Carlo.

È al caso che si deve la scoperta di questo sigillo inciso in bronzo, del diametro di millimetri 60, di bel disegno e d'una superba conservazione; sigillo che all'importanza storica, accoppia indubbiamente il pregio artistico.

Come sia venuto in Italia questo Sigillo, non ci è dato per fermo di precisare; ricorderemo solo che molti italiani militavano al soldo del

Duca di Borgogna; e se è lecito azzardare una supposizione, accenneremo anche alla possibilità che nella fatale giornata di Nancy in cui Carlo lasciò la vita, un soldato nostro connazionale possa esser venuto in possesso di quel Sigillo, che, come sappiamo, il Duca usava spesso negli accampamenti; Sigillo che portato quindi in Italia, ed abbandonato più tardi quale oggetto di nessun valore, veniva di questi giorni fortunatamente scoperto.

Poche parole ora sulla casa di Borgogna.

Spenta nel 1361, con Filippo I, di Rouvre la schiatta dei primi Duchi di Borgogna, che a partire da Riccardo fratello di Bosone primo re della bassa Borgogna (843 dell'era nostra) fino alla morte di Filippo segnò una mai interrotta serie, il Ducato venne unito alla corona da Giovanni II il Buono, re di Francia, vuoi perchè feudo del regno, vuoi per ragione d'eredità, poichè la madre di lui fu sorella all'avolo dell'ultimo Duca. Dal 1361 al 1363 la Borgogna rimase unita alla monarchia; ma in quest'ultimo anno Giovanni ripristinò la dignità di Duca conferendone la nomina ed il dominio in titolo di appannaggio a Filippo l'Ardito, il più giovine ed il prediletto fra i suoi figliuoli.

Filippo, della Famiglia di Valois, fu adunque il ceppo d'una nuova stirpe di Duchi della Borgogna. Questi nel 1368 prese in moglie Margherita vedova del Duca Filippo, ultimo membro della spenta dinastia, la quale, perchè figliuola unica ed erede di Luigi II, Conte di Fiandra, portò un notevole aumento ai beni del consorte.

A Filippo l'Ardito successe nel 1404 il figlio Giovanni senza paura, il quale ad opera di sicari (vendicatori forse dell'assassinio di Luigi d'Orléans già reggente di Francia, assassinio del quale venne incolpato Filippo), cadde pugnalato nel 1419.

E in quell'anno stesso Filippo III il Buono, figlio a Giovanni, fu gridato Duca per legittima successione. Sotto la Signoria di lui, e precisamente nel 1431, il Brabante ed il Limburgo ricaddero alla Borgogna per estinzione della linea di Antonio figlio secondogenito del Duca Filippo l'Ardito. Più tardi poi, nel 1441, oltre ad un considerevole numero di distretti avuti dalla Francia, l'acquisto di Lussemburgo venne assicurato alla Borgogna.

Mancato Filippo III il Buono, nel 1467, Carlo, prima Conte di Charolais, suo terzogenito, per premorienza dei due maggiori fratelli, fu assunto al Ducato di Borgogna. La vita tempestosa e le gesta militari di lui, più che di storia, sanno di romanzo. Ei fu avversario temuto e formidabile dell'undecimo Luigi di Francia, il quale ebbe a patire l'umiliazione di vedersi prigioniero del proprio vassallo. La perseveranza e la tenacità di Carlo nelle imprese guerresche gli valsero il soprannome di Temerario; ma ciò non tolse che i pacifici montanari

della Svizzera non fiaccassero a *Morat* l'orgoglio del Borgognone. E quando questi accingevansi alla riscossa tentando di riprendere Nancy al Duca di Lorena soccorso dagli Svizzeri, il tradimento di Campo-basso, uno fra suoi principali ufficiali, gli procurò l'ultima sconfitta, nella quale perdè la vita (5 o 6 gennaio 1477) — Tre volte ammogliato Carlo lasciò unica discendente una figlia, Maria, natagli da Isabella di Borbone sua seconda moglie. — Questa unica erede di lui andò sposa a Massimiliano d'Austria, cui portò in dote il Ducato di Borgogna.



*Descrizione del Sigillo.* — Scudo inquartato — nel 1° e 4° i gigli di Francia (tre fiori di giglio in campo d'argento) forse con bordura; nel 2° e 3° partito: a) borgogna antica baudato d'oro e d'azzurro con la bordura di rosso; b) un leone rampante (1).

Nel mezzo, al posto d'onore, lo scudetto (2) avente in campo altro leone rampante (3).

Il grande scudo è cimato d'elmo posto di fronte (in maestà) graticolato, sormontato da cimiere raffigurante un giglio, ed ornato di lambrequini svolazzanti.

(1) L'illustre Promis, primo a decifrare questo sigillo sopra i frantumi d'una impronta cavata in zolfo, opina essere di Lussemburgo il leone partito (b). Dall'opera del Ginnani però - *L'ARTE DEL BLASONE* - risulterebbe che l'arme del Lussemburgo porta bensì campo d'argento con leone di rosso, ma armato, lampassato e coronato d'oro, colla coda annodata, forcata, e passata in croce di S. Andrea.

(2) Scudetto, piccolo scudo di cui questa caricato uno maggiore; ed è contrassegno di Principe giusto, di fede sincera, di protezione sicura etc.

(3) Il Leone dello scudetto, a giudizio sempre dell'éncomiato Comm. Promis, starebbe per Fiandra.



Lo scudo finalmente è attorniato dalla collana del tosone (1), e fermato da due leoni con le code passate sotto le coscie, che sostengono l'elmo sovrapposto.

Fra il blasone ed il cerchio che lo divide dalla leggenda vedonsi sei piccole corone sparse, due lateralmente, ma alquanto più in basso del cimiero; due all'altezza dello scudetto; e due ai piedi dei sostegni. Tali corone potrebbero benissimo corrispondere ai sei domini, dei quali nella leggenda stessa.

*Tenore della leggenda. — S. secretum. Karoli. ducis, burgundie. lotharingie. brabantie. limburgie. lucemburgie. coit. flad<sup>e</sup> (2).*

Vedemmo già per quali legittimi titoli si spettasse a Carlo il possesso della Borgogna, del Brabante, del Limburgo, del Lussemburgo e delle Fiandre. Non si spiega però come lo si chiami qui Duca eziandio di Lorena. Dal 1467 al 1477 periodo in cui durò la signoria di Carlo, reissero la Lorena Nicola I, Renato II, e Iolanda, nè figura punto alla serie dei Duchi di questa regione il nostro Temerario. Sta in fatto tuttavia che Carlo per vendicarsi di Renato, il quale ad istigazione della Francia aveagli dichiarata la guerra, compì la conquista della Lorena colla presa della stessa Capitale Nancy nel 1475. Se adunque da tale avvenimento egli trasse il predicato di Duca di Lorena, noi potremmo stabilire che il nostro Sigillo appartenere deve ad una epoca fra il 1475 ed il 1477.

Comunque, alle persone competenti abbandoniamo ogni più retto giudizio, ben contenti, noi profani in materia, di aver segnalata la scoperta di questo sigillo da tutti probabilmente avuto per perduto, e che, come lo dicemmo ancora, all'importanza storica, deve sicuramente riunire un certo pregio artistico per la sveltezza del disegno, e la formosità dell'incisione, avuto riguardo ben inteso, all'epoca cui risale.

## E. R.

(1) Quest'ordine fu fondato da Filippo III il Buono, Duca di Borgogna addì 10 Genn. 1430 ad onore di Maria Vergine e dell'Apostolo S. Andrea, non che per celebrare il suo terzo matrimonio colla infante Isabella di Portogallo Madre di Carlo. - Per l'unione di Maria di Borgogna coll'Arciduca d'Austria Massimiliano, il Maestro dell'ordine del Toson d'oro passò alla Casa Austriaca. - Nel 1556, dopo l'abdicazione di Carlo V alla signoria dei Paesi bassi, l'ordine rimase nella branca spagnuola dell'Austria, estinta la quale nella persona di Carlo II del 1700, e scoppiata la guerra di successione, così Carlo III, poscia Imperatore Carlo VI, come Filippo V, fecero entrambi valere loro ragioni sull'ordine. E da allora in poi la controversia essendo rimasta indecisa, i principi regnanti delle due Case continuarono rispettivamente a concedere l'ordine.

(2) Sigillo secreto di Carlo Duca di Borgogna, Lorena, Brabante, Limburgo, Lussemburgo, Conte delle Fiandre.

---

## Una medaglia del Cavaliere di S. Giorgio ?

*Diritto* della medaglia. Testa giovanile colla leggenda: *Unica salus.*

*Rovescio.* Città di Londra nello sfondo, in vista il Tamigi solcato da barche colla leggenda: *Quid gravius capta.*

*Campo* alla destra. Donna in atteggiamento mesto ed abbattuto, con asta e scudo crociato e raggiato, avente ai piedi l'elmo e la spada. Nel mezzo un cavallo che calpesta un leone ed un liocorno. Alla sinistra tre persone, la prima delle quali con lancia in mano e casco in testa, caricata di fardelli ed in atto di fuggire.

*Esergo* MDCCXXI.

*Modulo.* Diametro di millimetri 48.

*Soggetto e riscontri storici.* Medaglia dedicata forse a Giacomo Edoardo Francesco figlio del re Giacomo II e di Maria di Modena, nato il 10 giugno 1688 più conosciuto sotto il predicato di Cavaliere di S. Giorgio. Alla data della medaglia, contava egli trentatré anni appena.



Il soggetto potrebbe alludere al grave disastro finanziario che colpì l'Inghilterra nel 1721 col famoso crollo del *sistema* così detto *del mare del sud* ideato ed esteso dal Cavaliere Blount, a somiglianza di quanto il Law aveva operato in Francia. Ecco in quali termini ne parla il Cantù nella sua storia universale sotto l'anno 1721. « La Compagnia del Sud menò sì destramente l'agiotaggio, che le sue azioni salirono al mille per cento. Gli agiotatori colla lusinga delle facili ricchezze, s'erano dato grand'aria, lusso, corruzione, ostentamento d'immoralità e d'ateismo; ma non un anno durò il giuoco: le azioni rinvilirono al cencinquanta e meno, la nazione sconcertata, abbattuta, ne credeva complici il re, i ministri, la giunta annoverese; domandò la punizione dei colpevoli, nel che vennero in luce frodi bruttissime, e vendite simulate a favore di Sunderland, di Stanhope, delle amiche del re. Furono adunque condannati, e si trattò perfino d'indurre Giorgio ad abdicare ».

Regnava allora in Inghilterra Giorgio I, già Elettore di Hannover, figlio di Ernesto Augusto e della principessa Sofia, nipote di Giacomo I degli Stuardi, perchè nata da Matilde di lui figliuola.

Gli sconvolgimenti politici del 1640, che condussero sul palco Carlo I, obbligano la di lui famiglia a rifugiarsi in Olanda. Avvenuta la ristaurazione, Carlo II, occupava il trono del padre. Nel 1685, alla morte di Carlo II, il di lui fratello, Duca di York, gli succedeva sotto il nome di Giacomo II, non ostante che un bill del Parlamento di Oxford ne lo escludesse, e molti nemici contasse in Inghilterra a motivo delle sue opinioni di regime assolutista e la manifesta propensione pel cattolicismo.

Due figlie di primo letto, nate da Anna Hyde, contava Giacomo II: Maria maritata al Principe d'Orange, Statolder d'Olanda ed Anna moglie al principe Giorgio di Danimarca. Nel 1688 nasceva a Giacomo II da Maria Eleonora d'Este, sua seconda moglie, il principe Giacomo, Odoardo, Francesco, meglio conosciuto sotto il titolo di Cavaliere di S. Giorgio, che, forse per effetto della malevolenza verso il regnante, fino da allora venne dal popolo considerato illegittimo.

Intanto crescevano i dissapori fra la Corte e la Nazione, la quale, presi occulti concerti col principe d'Olanda fervente seguace del protestantesimo, lo indusse, nell'Ottobre dello stesso anno, a calare in Inghilterra con 14 mila uomini. Re Giacomo cercò da prima di tener fronte all'invasore, ma scoraggiato di poi dalle molte diserzioni dei suoi, finì per rifugiarsi in Francia. Fu a seguito di quella fuga che un'assemblea nazionale convocata a Westminster, dichiarò vacante il trono, conferendo la corona al principe d'Orange ed alla principessa Maria sua moglie, a preferenza del principe di Galles, tenuto per figlio supposto.

Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, assunse adunque lo scettro sotto il nome di Guglielmo III, e regnò fino alla sua morte avvenuta nel 1702. Qualche anno prima, nel 1695, gli era premorta la moglie senza lasciare discendenti.

Nel giorno stesso della morte di Guglielmo III, Anna, seconda figlia di re Giacomo II, maritata al principe Giorgio di Danimarca, veniva proclamata regina.

Alli 12 Agosto 1714 mancava di vita la regina Anna, essa pure senza discendenza, per esserle premorti due figli nati dal suo matrimonio col principe Giorgio di Danimarca, Duca di Cumberland, mancato alla sua volta nel 1708.

Venne chiamato a succederle Lodovico Duca di Brunswick ed Elettore di Anover, in virtù d'un Decreto del Parlamento del 1701, col quale l'ordine di successione era stato ristretto ai principi ed alle principesse della linea protestante. Esso prese il nome di Giorgio I, ed accordò intera la sua confidenza ai *Wigh* che ne avevano vivamente sostenuta la causa, ciò che produsse scontento nell'avverso partito e fomentò gli intrighi per parte del pretendente.

Nel frattempo Giacomo, Odoardo, Francesco (il Cavaliere di S. Giorgio) non aveva cessato di agitarsi per ricuperare la corona avita, non ostante che fino dal 1706 il Parlamento inglese avesse dichiarata l'unione dei due regni (Inghilterra e Scozia) sotto un medesimo Parlamento, detto della Gran Bretagna. Riconosciuto re da Luigi XIV di Francia alla morte di Giacomo II nel 1701, assumeva il titolo di re d'Inghilterra, lo che induceva il Parlamento inglese a dichiararlo reo di tradimento. Nel 1713 protestava contro tutto quanto si fosse potuto fare in occasione del trattato di Utrecht a pregiudizio dei suoi diritti. Nel 1714, alla morte della regina Anna, pubblicava le sue opposizioni alla elezione di Giorgio I, prendendo il nome di Iacopo III re della Gran Bretagna. E finalmente nel 1716 tentava in Iscozia una sollevazione armata, caduta colla sconfitta dei suoi partigiani comandati dal Conte di Mar.

Abbandonato dal Reggente di Francia, dopo la morte di Luigi XIV, non ebbe di poi altro appoggio in Europa del Cardinale Alberoni all'infuori, i di cui progetti a suo favore fallirono totalmente nel 1719.

Ciò non pertanto, nel Regno unito egli contava non pochi fautori, conosciuti sotto il nome di *Giacobiti* e capitanati da Shippen. Erano costoro gli affezionati alla

famiglia degli Stuardi, per principio o per interesse, avversi all'ordine di cose stabilitosi in Inghilterra colla rivoluzione del 1687, e conseguentemente nemici delle case di Orange e di Hannover che ne avevano raccolti i frutti, il principale campione delle quali, Roberto Walpole, Conte d'Oxford, veniva chiamato per antonomasia *il padre della corruzione*.

Si comprende quindi come i Giacobiti potessero prender motivo dal crollo del *Sistema del mare del Sud*, che produsse la rovina di tante private fortune in Inghilterra, per una nuova pubblica manifestazione, estrinsecatasi nella presente medaglia. E si spiegano così le due leggende: *Unica salus* invocazione al pretendente. *Quid gravius capta* riferibile alle condizioni della grande metropoli dopo il disastro finanziario della Compagnia del Sud; si spiega l'allegoria della donna mesta ed abbattuta, Londra forse o l'Inghilterra (la croce raggiata è simbolica nella marina inglese); si spiega l'esodo dei cittadini personificati nelle tre persone seminude caricate delle cose loro; si spiega infine l'impresa del campo: *l'impavido cavallo annoverese che ha abbattuto e calpesta, dominandoli, il leone d'oro ed il liocorno d'argento della Scozia*.

---

## Recensioni

---

BAHRFELDT M. *Die Römisch — Sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik*. (Genf, 1904). — In questo accurato lavoro, che il colonnello Bahrfeldt pubblicò nella *Revue Suisse de Numismatique*, sono esaminate e descritte accuratamente le monete siculo-romane del tempo della Repubblica. Il nome dell'autore è così universalmente noto in questo genere di ricerche particolari sulla monetazione romana, e questo lavoro compilato con coscienza di scienziato andrà ad accrescerne la meritata fama. L'articolo è intercalato da 34 illustrazioni e adorno di cinque tavole.

FORRER L. *Britannia und die République Française, unter dem Bilderweier berühmter Schönheiten auf Münzen dargestellt*. (Frankfurt a. M., 1905). Le ricerche dell'illustre numismatico L. Forrer hanno sempre una caratteristica di genialità, pur rimanendo nel rigoroso cerchio della scienza. Adesso egli fa notare come sarebbe interessante studiare le fisionomie delle donne rappresentate sulle monete con la personificazione di una nazione o di una città, per scoprire le donne che erano servite per modello agli artisti. Così la medaglia incisa da John Boettiers sopra un antico medaglione di Commodo, ha il busto della Britannia con la fisionomia della contessa von Richmond, e la figura rappresentante la Repubblica Francese o la Libertà, incisa dal Dupré, non è che il ritratto di quella madame Récamier, così nota. Geniale questo studio del Forrer che segna sempre più l'evoluzione delle ricerche numismatiche, oltre gli aridi elenchi di monete inedite e le vane supposizioni che non serviranno nulla alla storia.

MARTINORI E. *Provisino inedito di Bonifacio IX Papa*. (Milano, 1905; estratto dalla *Riv. it. di num.*). Questo è il provisino inedito, esistente nella raccolta dell'A. D. + SENATUS. P. Q. R. Nel centro, pettine e simboli. R) + BONIFATIUS P. P. N... Croce e stelletta fra i bracci della croce. — Mistura, gr. 0550; diam. mill. 11.

---

## NECROLOGIO

---

Dolenti, annunziamo la morte di uno dei nostri abbonati, del P. Cav. G. B. Adriani archeologo e numismatico assai noto e stimato. E certamente, tutta la famiglia numismatica italiana, sempre unita nel dolore, è in lutto, per questa perdita!

---

## VARIETÀ

---

Il nostro direttore Furio Lenzi fu nel maggio scorso ricevuto da S. M. il Re che si trattene affabilmente con lui, informandosi della *Rassegna Numismatica*, di cui il Sovrano fu uno dei primi abbonati. Sua Maestà, dicendosi lieto di avergli potuto stringere la mano espresse al Lenzi tutta la sua simpatia di cui noi ci sentiamo onorati e che è una ambita ricompensa alle nostre continue fatiche.

— Il nostro Furio Lenzi ha ricevuto da S. E. il Ministro Bianchi l'assicurazione che egli non intende di portare dei modificamenti alla legge sulla conservazione degli oggetti d'arte, relativamente alle monete. Così noi, e orgogliosamente lo diciamo, abbiamo vinto una battaglia che combattevamo da circa tre anni contro numismatici di cui apprezziamo e rispettiamo il valore, ma che hanno il torto di esser poco amanti della ricchezza artistica della nazione. A nome di tutti i numismatici, di tutti gli artisti italiani, che si sentono veramente italiani, noi rendiamo vive grazie a S. E. il Ministro Bianchi, e plaudiamo ai suoi nobili intendimenti che gli fanno acquistare il diritto di una eterna e profonda riconoscenza.

Intanto, la legge 27 giugno 1903 rimarrà in vigore fino alla fine del 1906.

— Il Comm. Carlo Fiorilli lascia il suo ufficio di Direttore generale delle Belle Arti, e non essendo stato designato ancora il nuovo Direttore, la firma è stata assunta dall'egregio Comm. Sparagna. E, certo, la dipartita del Comm. Fiorilli non promuoverà alcun rammarico e tutti si augureranno, con noi, che la scelta cada questa volta sopra una persona abile e competente.

— Nella *Rivista Geografica Italiana*, Gustavo Uzielli, che è in Italia il più autorevole restauratore della fama di Amerigo Vespucci, del quale darà presto la relazione dei viaggi, rivendica a sé e non alla Società Geografica Italiana il merito di aver diretto i criteri che ispirarono la Società Numismatica e Archeologica di New-York per la scelta del ritratto del Vespucci che fu impresso in una delle medaglie, che annualmente quella Società conia in onore dei benemeriti dell'America.

— In un'intervista comparsa nel *Giornale d'arte*, Furio Lenzi ha dichiarato che fra gli altri lavori comincerà quanto prima a scrivere un libro di numismatica, di cui per ora non dirà il titolo, ma che avrà un carattere di popolarizzazione e che colmerà, come si suol dire, una lacuna.

— Nella *Rivista Italiana di Numismatica* il Comm. F. Gnechi pubblica un articolo sopra lo studio che il nostro G. Dattari pubblicò sulle monete argentate nella *Rassegna*, e ne riassume la teoria che chiama pienamente convincente.

— Sentita la Commissione Reale tecnico-artistica per le monete, l'on. Carcano, con decreto, ha disposto:

È aperto un concorso al posto d'incisore presso la R. Zecca in Roma, cui è annesso lo stipendio annuo di L. 4500, aumentabile dei due decimi sessennali a norma delle vigenti disposizioni.

L'Amministrazione si riserva di concedere all'incisore speciali compensi di carattere straordinario per nuovi tipi o lavori di peculiare importanza.

Possono prender parte al concorso tutti gli artisti italiani.

Ciascun concorrente dovrà presentare i modelli in gesso del diametro di centimetri 25, per una moneta del diametro del pezzo da venti lire in oro (mm. 21) e per una medaglia del diametro di 70 millimetri.

I modelli per la moneta dovranno contenere: al diritto, l'effigie di S. M. il Re, al rovescio la leggenda: « Regno d'Italia - 20 lire - »; quelli per la medaglia, al diritto, una allegoria rappresentante la terza Italia, e al rovescio, un motivo decorativo e una leggenda.

I modelli saranno contrassegnati da un motto, ripetuto sopra un piego sigillato, contenente i seguenti documenti:

a) Domanda del concorrente su carta da bollo da L. 1,20 per l'ammissione al concorso, con indicazione del suo domicilio;

b) Certificato di nascita;

c) Certificato penale di data non anteriore a tre mesi dalla data del presente avviso;

d) Certificato di buona condotta.

In detto piego saranno inclusi i lavori di medagliistica che eventualmente il concorrente avesse eseguito in precedenza e gli altri titoli o documenti che credesse di presentare.

Giudicherà il concorso una Commissione di 5 membri, da scegliersi fra i componenti della Commissione tecnico monetaria nominata col Reale Decreto 29 gennaio 1905.

La Commissione giudicatrice prenderà in esame i lavori presentati dai vari concorrenti, ed indicherà quello o quelli che sieno più meritevoli sotto l'aspetto tecnico ed artistico.

Il concorrente od i concorrenti, i cui lavori siano stati giudicati più meritevoli sotto l'aspetto tecnico ed artistico, dovranno poi eseguire una prova, sia di estemporanea modellazione, sia di incisione in acciaio, su tema che sarà determinato dalla Commissione giudicatrice ed alle condizioni che verranno da essa stabilite.

Esaminati i titoli allegati alla domanda dei concorrenti e i risultati delle prove di cui sopra, l'anzidetta Commissione pronuncerà il suo definitivo giudizio circa il conferimento del posto messo a concorso; e, se lo ritenga conveniente, potrà eventualmente deliberare l'assegnazione di due premi, uno di 1500 e l'altro di 1000 lire tra i concorrenti ammessi alle suddette prove.

I modelli presentati e le prove eseguite da ciascun concorrente verranno esposti al pubblico per dieci giorni dopo l'approvazione, da parte del Ministro del Tesoro, del giudizio dato alla Commissione, con la eventuale designazione del vincitore del concorso stesso e della assegnazione dei premi; trascorso il detto termine, i modelli non premiati potranno essere ritirati dagli artisti che ne facciano richiesta.

I modelli, di cui sopra, dovranno essere consegnati, completi e liberi da qualunque spesa, non più tardi del 30 novembre 1905, alla Direzione Generale del Tesoro, che ne rilascerà ricevuta ed avrà la maggior cura per la conservazione di essi, non restando però responsabile per i danni eventuali.

Il vincitore del concorso sarà nominato incisore della R. Zecca a titolo di esperimento, la cui durata sarà di un biennio, trascorso il quale, e sempre che l'esperimento sia riconosciuto favorevole, potrà, sentito il parere della Commissione tecnico-artistica monetaria, conseguire la nomina definitiva.

L'incisore della Zecca ha la direzione tecnica dello studio di incisione e dipende gerarchicamente ed amministrativamente dal Direttore dello stabilimento.

Esso è tenuto ad eseguire o a dirigere l'esecuzione di tutti i lavori della sua arte occorrenti all'Amministrazione, sotto la osservanza delle norme e disposizioni di servizio vigenti per lo stabilimento.

L'Amministrazione avrà sempre la facoltà di rivolgersi anche ad altri artisti per nuovi modelli o lavori occorrenti alla Zecca.



2. -- Léontini.



3. Messana.



4. -- Acanthe.



8. -- Elis.



12. -- Evespéris.



9. Cyrène.



13. -- Barce





# Rassegna Numismatica

Diretta da F. LENZI

---

## Dopo due anni

---

La *Rassegna Numismatica* sta per entrare nel suo terzo anno di vita e noi possiamo dire di averle creato questo successo, di averle creato più di una vittoria. I nostri lettori hanno potuto vedere come il nostro periodico vada sempre migliorando e cerchi sempre più di mostrarsi degno della grande simpatia di cui il pubblico lo circonda e noi non vogliamo dir nulla, oggi, perchè il successo è assicurato e parla da sè. Noi non vogliamo rammentare la nostra continua campagna per lo studio della tecnica delle monete, campagna affidata ad una brillante penna, al prof. Piccione, le cui teorie incontrano tanta simpatia all'estero e ne incontreranno sempre di più, speriamo, in Italia; non vogliamo rammentare l'elaborato studio di Isidoro Falchi, intorno alla questione della riduzione dell'asse romano che ha sfatato le false interpretazioni di Mommsen e di altri; non vogliamo rammentare la campagna per non far spogliare, per quanto si può, l'Italia dei suoi tesori numismatici e con cui possiamo vantarci di aver formato nella nazione un gran partito protezionista, e un pieno successo ha fatto trionfare le nostre idee; non rammentiamo l'attuale dibattito sulla questione delle monete imbiancate, iniziate in queste pagine dal Dattari, dibattito che ferve tuttora ed a cui s'interessa tutto il mondo numismatico. I nostri lettori ci hanno seguito assiduamente, e possono dire che il nostro periodico in così poco tempo si è formato autorevole e interessante e sempre più rispondente alle aspettative e alle esigenze del pubblico. Nell'anno prossimo noi lo miglioreremo, dando articoli su temi svariati, studi generali, più ampi resoconti bibliografici e più estesi notiziari. Cureremo che molte illustrazioni adornino queste pagine e che ai valenti collaboratori che già abbiamo, si aggiungano ancora altri nomi di numismatici italiani e stranieri. Noi, insomma, faremo del nostro meglio per rendere la *Rassegna* ben accetta ai lettori e speriamo che essi ce ne saranno grati e vorranno manifestarci questa gratitudine rimanendo nostri assidui e nostri amici fedeli.

Con questa speranza, e ringraziando fin da ora, apriamo le

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

alla « *Rassegna Numismatica* » per il 1906.

UN ANNO: ITALIA, Lire CINQUE — ESTERO, Lire SEI.

Ogni abbonato riceverà in dono la recente pubblicazione di FURIO LENZI: *Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico: Il Card. Tommaso Arezzo*, splendida monografia adorna di molte illustrazioni, di cui favorevolmente si è occupata la critica e che in commercio è in vendita a quattro lire.

UN SEMESTRE: ITALIA, Lire Tre — ESTERO, Lire Quattro.

Ogni abbonato riceverà in dono la monografia di FURIO LENZI: *Un archeologo orbetellano del secolo XVIII: Stefano Raffei*, pubblicazione giunta alla 2ª edizione e che in commercio è in vendita a una lira.

Per l'invio del premio aggiungere cent. 20 per le spese postali.

Chi desidera l'invio raccomandato della *Rassegna*, aggiunga per un anno una lira e per un semestre mezza lira.

Gli abbonati, tanto annuali che semestrali, hanno uno sconto sui libri e sulle monete in vendita presso la *Rassegna* e diritto alla pubblicazione di offerte e desiderata.

Chi invia l'importo dell'abbonamento prima della fine dell'anno, ha diritto all'indice e alla copertina per il vol. II (1905).

Dirigere lettera e vaglia all'Amministrazione della RASSEGNA NUMISMATICA - ORBETELLO.

La Direzione.

---

## PER LA STORIA DELLA MONETA ITALIANA

---

Sarebbe contrario alla verità l'affermare che gli studi numismatici, in Italia, vadano deperendo. In questi ultimi tempi, invece, si è avuto un risveglio, e si è cominciato a vivere veramente una vita numismatica, e le discipline di questa scienza che prima sembravano tanto inaccessibili al pubblico vanno sempre più popolarizzandosi. Constatiamo con piacere questo simpatico risveglio, a cui la nostra opera non è rimasta estranea, e ci facciamo l'augurio che esso vada sempre più

crescendo d'intensità, poichè lo studio della numismatica potrà ancora arrecare grandi sussidi alla storia. Specialmente per noi italiani è necessario lo studio della moneta italiana, dalla sua origine ad oggi, dalle antiche monete italiche alle romane, dalle medioevali alle moderne.

La numismatica studia le monete non solo dal lato storico e artistico, ma sotto vari altri aspetti; la storia, la geografia, l'archeologia, le belle arti, la mitologia, l'araldica, l'iconografia, la paleografia, l'economia politica, la chimica, ecc., non solo sono le sue scienze ausiliari principali, ma ricevono esse stesse grande aiuto e grande schiarimento dalla numismatica. I seri studi storici vanno compiuti su documenti: e nessun documento è più importante e più sicuro della moneta. Se molti storici moderni avessero studiato un po' di numismatica invece di seguire il vecchio sistema di comporre libri nuòvi su libri vecchi, quanti errori di meno si sarebbero stampati! Tutti gli avvenimenti storici, tutti gli eventi che per tanti secoli cambiarono la faccia alle carte geografiche, si fondavano sopra il denaro; senza di esso i grandi cambiamenti storici non si sarebbero avverati; si potrebbe anche dire che lo studio della moneta, dunque, è lo studio anche della vita passata, dei desideri, dei sentimenti, della potenza di sovrani e di popoli vissuti.

Ma oltremodo interessante è lo studio di una serie continuata di monete di una stessa regione: vedere i principi della moneta, le forme più arcaiche che essa prese, il rapido suo funzionamento, l'alto grado artistico raggiunto, i cambiamenti, le modificazioni subite, i miglioramenti e peggioramenti nel metallo, che corrispondono alle condizioni economiche dei tempi. La storia della moneta, malgrado le migliaia di libri di numismatica che si sono stampati, è ancora da farsi: la storia della moneta, attentamente analizzata, sarà il ramo di numismatica che porterà grandissimi benefici alla storia dei popoli. I generi delle collezioni, le specializzazioni degli studiosi hanno ostacolato questo studio: perciò è tempo adesso di coltivarlo, di farlo assurgere a un alto grado di diffusione. Che il risveglio numismatico in Italia sia benefico, auguriamoci, per questo importante ramo della scienza monetaria!

Occorre, però, propugnare questa nobile campagna con la pratica: occorre diffondere questo studio col mezzo simpatico delle collezioni. Abbiamo sentito dire, ma non sappiamo se sia vero, che l'attuale ministro della P. I. abbia intenzione di imporre a tutti gli Istituti scolastici del Regno il corredo di una collezione di monete; e bene sia; e ben fiorisca, nella gioventù, l'amore per lo studio della numismatica. Ma giacchè questa iniziativa si è avuta, facciamo che essa si espliciti nel modo migliore, facciamo che essa possa dare veramente benefici frutti alla cultura nazionale.

Speriamo che sia vera la notizia dell'iniziativa ministeriale; se non

è vera, speriamo che le nostre parole suppliscano alla mancata idea del ministro e che questi, col plauso di tutti gli studiosi italiani, dia istruzioni a tutti gli Istituti perchè abbiano il corredo di una collezione numismatica. Ma dicevamo che occorre che questa iniziativa si espliciti nel modo migliore e che essa possa dare veramente benefici frutti alla coltura del paese; ebbene, ordini, il Ministro, che queste collezioni mirino a formare la storia della moneta italiana, dalle sue origini ai tempi moderni. In queste collezioni, dunque, dovrebbero trovare posto i tipi principali, caratteristici delle monete italiche; la serie etrusca, umbra, picentina, dei Vestini, del Lazio, del Sannio, dei Frentani, della Campania, della Puglia, della Calabria, della Lucania, del Bruzio e della Sicilia; le monete romane, da quelle senza nome di famiglia a quelle col nome, da quelle dell'alto impero al basso impero, da quelle del medioevo a quelle moderne. Ci obietteranno che i limiti son troppo vasti, ma le piccole e, per così dire, complete collezioni, noi risponderemo con un'affermazione che potrà forse sembrare un paradosso, si possono formare appunto dando alla collezione stessa grandi limiti. Uno, per esempio, che si volesse dare a raccogliere monete di una sola città o di un solo sovrano, dovrebbe avere gran mezzi pecuniari per procurarsi le rarità, per render la sua collezione possibilmente completa; invece chi raccoglie monete di ogni tempo e di ogni luogo, o almeno di una data regione ma di tutti i tempi, può più facilmente formare una collezione numerosa e sarà scusabile se non possiede pezzi rari. Invece in una collezione speciale i pezzi rari assolutamente devono esistere, se la collezione aspira a esser notata.

Dunque non ci vorranno gran mezzi pecuniari nè a quei privati nè a quelli Istituti che desiderassero di formare, con una collezione, la storia della moneta italiana, nelle sue origini, nei suoi innumerevoli svolgimenti fino alle condizioni attuali. Basta, per esempio, che anche da una sola moneta sia rappresentata una città, una famiglia, un imperatore, una zecca; così in un ristretto numero di pezzi si avrà un quadro riassuntivo del cammino fatto da quel meraviglioso agente di scambi, da quel reggitore di popoli e signore di cuori che è la moneta.

Certo, non vogliamo dire che queste collezioni di cui propugniamo la formazione nella gioventù italiana odierna e negli Istituti scolastici, siano scovre di scabrosità; per formarle, certo, ci vuole accortezza, passione, perseveranza, tempo e denaro; ma sappiamo anche che i collezionisti sono le persone più accorte, più appassionate, più perseveranti che esistano su questa terra. Seguendo questo metodo nel formare le collezioni si reuderà, così, popolare in Italia la conoscenza delle antiche nostre monete, ed i futuri tempi, in Italia, saranno ricchi di studiosi

che con serietà e fraternamente ricercheranno nelle monete le rivelazioni delle nostre antiche glorie, delle nostre grandi sventure, della nostra antica potenza.

*Quod est in votis.*

Roma.

Furio Lenzi.

\*  
\*\*

Un distinto raccoglitore lombardo ha formato una collezione che risponde agli intenti espressi da Furio Lenzi in quest'articolo: questa collezione, infatti, forma veramente la storia della moneta in Italia. Essa consta di 254 monete, di cui 79 romane, 138 di zecche italiane e 37 di zecche estere, coniate da italiani; e per renderla completa ne mancano 4 romane, 44 di zecche italiane, comprese però le molte di queste che sono ipotetiche, e 3 di zecche estere. In questa collezione si comprendono le più antiche monete conosciute, quelle della repubblica romana, dell'Alto e Basso Impero, col rappresentativo di ogni pezzo tipico sia delle monete fuse che di quelle coniate; per il Medio Evo comprende un pezzo per ciascuna delle zecche italiane e delle estere in cui si coniavano monete dagli italiani. Il catalogo di questa collezione, compilato con cura, è di per se stesso un considerevole lavoro di numismatica, poichè vi sono stati segnati della moneta il nome latino della provincia o della regione cui appartiene, con l'indicazione dei santi protettori e degli autori che illustrarono la zecca.

Il possessore di questa bella collezione è venuto nella decisione di cederla; e chi desiderasse acquistarla può chiedere all'Amministrazione della nostra rivista il catalogo e intavolar trattative.

(N. d. R.).

*La larga corrente di simpatia con cui si accoglie la Rassegna Numismatica non è dovuta soltanto all'eleganza dei suoi tipi, alla bontà della sua carta, alla finezza delle sue illustrazioni: ma anche e più ancora alla sua cronaca svariata e agli articoli interessanti firmati dai numismatici più valenti d'Italia.*

## Le monete cosiddette « imbiancate » oppure « stagnate ». <sup>(1)</sup>

---

### II. (2)

Allorchè affidai alla pubblicità il mio primo articolo su questo stesso soggetto, non immaginavo mai che esso avrebbe avuto l'onore di una critica accompagnata da lode, dalla valente penna del dottore prof. S. Ricci, nè tampoco da quella del dott. P. Bonazzi e molto meno mi attendevo le congratulazioni che l'amico comm. F. Guecchi si compiacque d'indirizzarmi pubblicamente.

Ecco dunque che il tema delle monete imbiancate si presenta quale fertile campo di nuove ed importanti discussioni e simile a molti altri temi, sembra destinato a creare due correnti contrarie, una in pro' della nuova teoria e l'altra contro. Siccome io sono la causa di questi partiti avversi, per l'interesse della scienza, propongo che nel caso in cui le nostre discussioni dovessero prolungarsi, che esse sieno scevre di animosità, battibecchi e di contrarietà inutili, anzi, è da sperare che sieno animate dal fermo proponimento di fare la luce completa di questo tema, dalla soluzione del quale dipendono ancora quelle di altri temi non meno importanti.

Per il momento le monografie relatanti le monete imbiancate sono tre ed ognuna esprime un giudizio differente.

Quella del prof. S. Ricci (3), quantunque gli sembri strana la mia obiezione circa la disonestà dello Stato, ciò nonostante, in complesso, non rifiuta le idee della nuova teoria ma, prima di accettarne le conclusioni, si è riservato di porre all'esame quattro questioni, le quali a dire il vero sono assai complicate e richiedono, tempo ed opportunità, qualità non sempre a disposizione di coloro che solo a tempo perso si dilettono di numismatica ma è da sperare che qualche volenteroso troverà quel tempo da potere rianimare e rispondere alle giuste osservazioni del prof. Ricci.

(1) Mantengo questa nomenclatura per riguardo al primo studio e se in quello non usai il termine *argentate* fu per dare al tema maggiore importanza.

(2) Il N. 1 fu pubblicato in questa stessa *Rassegna*, anno II, n. 3, maggio 1905.

(3) *L'argentatura delle monete antiche*. « Bollettino di Numismatica », anno III, n. 6, giugno 1905.

Il sig. comm. F. Gnechi (1) a quanto pare, senza riserva, sembra approvare completamente le idee e le conclusioni della nuova teoria, mentre che il dott. P. Bonazzi (2) non è rimasto convinto, anzi si attiene francamente alla vecchia teoria, della quale ne ritraccia le basi principali che riassume con la conclusione che credo utile ripetere in *estenso*.

*L'argentatura degli antoniniani fu istituita per supplire alla mancanza del metallo nobile che era scomparso probabilmente nelle tasche di chi batteva moneta e durò questo scopo fino alla istituzione del nuovo denaro d'argento. La moneta di bronzo della riforma di Diocleziano fu imbiancata per renderla più appariscente nella speranza che esso fosse tenuta in maggiore considerazione e valesse a sollevare il concetto della moneta caduto così in basso nei tempi antecedenti.*

Da prima esaminiamo ciò che riguarda gli antoniniani. Il dott. Bonazzi ha cercato di provare che quelle monete dovendosi trovare accanto alle monete d'argento s'imponeva la necessità di dar loro una veste di lusso per ricoprire l'estrema miseria del metallo cosicchè egli trova logico che l'argentatura fosse proprio riservata a quelle monete che si volevano fare circolare come argento e per cui avevano valore di quelle d'argento essendo a questo affatto simili appena emesse in circolazione.

Queste ipotesi che l'autore stesso dice comunemente accettate sembrano racchiudere due argomenti che si contraddicono. È verissimo che le monete imbiancate (antoniniani) dovevano trovarsi accanto alle monete di argento; ma che le prime avessero il valore di quelle d'argento i ritrovi che vennero alla luce provano il contrario. Sta nel fatto che il famoso tesoro di Famars (3) racchiuso in nove vasi, cinque di essi contenevano dei denari d'argento, anteriori a S. Severo con altri di Diocleziano e di Costantino Magno, mentre i rimanenti quattro vasi, contenevano dei denari posteriori a S. Severo e degli antoniniani di tutte le epoche.

È da notare che le monete di mistura erano separate non solo da quelle di puro argento, ma ancora da quelle di migliore lega, come pure le monete imbiancate (antoniniani) formavano un gruppo separato. Tanto sembra che basti per accertare che le monete che componevano quel tesoro nascosto nell'epoca Costantiniana dovevano rappresentare

(1) *Le monete argentate*. « Rivista Italiana di numismatica », fasc. II, anno XVIII, 1905.

(2) *Le monete argentate o imbiancate*. « Bollettino di Numismatica », anno III, n. 7, luglio 1905.

(3) *Histoire de la Monnaie Romaine* di TH. MOMMSEN, tradotta da Le Duc De Blacas, vol. III, pag. 130.

all'incirca cinque differenti valori, cioè: 1° denari di puro argento; 2° denari impuri, probabilmente misti con gli antoniniani di Caracalla e dei suoi più prossimi successori; 3° antoniniani con molta lega; 4° monete di mistura; 5° monete imbiancate. Se fosse stato diversamente, resta a spiegare perchè le monete vennero divise a seconda del maggiore o minore valore d'argento che contenevano rispettivamente? Di più, se le monete imbiancate avevano lo stesso valore delle altre, a quale scopo il proprietario di quel tesoro si dette tanta pena di assortirle nella maniera in cui vennero ritrovate?

Il dott. Bonazzi vorrebbe che le monete in questione rappresentino il corso forzoso dei tempi che ora ci occupano, idea che crede possibile anche il prof. Ricci (per i folli di Diocleziano), ma se ciò fosse, con più forte ragione le monete imbiancate avrebbero avuto un valore differente delle altre, giacchè è naturale che se delle monete di bronzo venivano ad avere un valore fittizio, le monete che avevano un valore reale, questo doveva aumentare rispetto a quelle che lo avevano fittizio, come in Italia, ai tempi di cattiva memoria, l'oro e l'argento facevano aggio sulla carta a corso forzoso.

È pur troppo vero che a noi, dell'epoca Marconiana, riesce difficile di pensare con le stesse idee e gli stessi criteri di coloro che regolavano l'andamento della vita sociale dei popoli antichi, ma con tutto ciò egli è con tutta certezza che bisogna ritenere che in antico (come pure al presente), nessuna legge al mondo poteva avere tanta forza da fare sì che i detentori di monete di argento le scambiassero contro un eguale numero di monete di nessunissimo valore. Logicamente, come è possibile che delle monete prive di valore reale, per il solo fatto di essere ricoperte con un leggerissimo strato d'argento, potessero prendere il valore di quelle alle quali i governanti pretesero di assomigliarle senza che prima si togliessero dalla circolazione le monete che realmente contenevano quel valore?

D'altra parte se a quelle epoche il governo di Roma era così corrotto e caduto talmente in basso, tanto da frodare i sudditi, svisando in tale guisa il valore della moneta la quale e prima e dopo di allora fu sempre ritenuta *sacra*, io dico francamente che quel governo siffattamente degradato non si sarebbe nemmeno dato la pena di ricoprire le monete con una veste di lusso, giacchè per quanto il popolo avesse perso il concetto della *moneta*, non ignorava che quella veste era apparente e doveva sapere per esperienza, che dopo un poco di usura la moneta veniva rossa, dunque a che pro' maggiorare la spesa manufatturiera per argentarla?

*Aureliano non avendo mezzi per coniare molte monete di metallo nobile, cercò di dare loro almeno l'apparenza.* Questa ipotesi del dott. Bonazzi è



difficile di controllarla, ma, a quanto sembra, gli venne suggerita dagli enormi ritrovi che vennero fatti di quelle monete. È giusto in causa del numero di quei ritrovi e la quantità di monete di cui sono composti che dimostrano chiaramente che le monete imbiancate erano quelle emesse in quantità molto maggiori che non lo erano quelle d'argento e quelle di bronzo che si ritrovano raramente. Data dunque la grande quantità che abbisognava di quelle monete per il commercio giornaliero, se veramente avessero avuto il valore di quelle d'argento, avrebbero rappresentato un valore circa cinquanta volte più del valore intrinseco. In tali condizioni viene spontanea la domanda: quale sarebbe stato quel cittadino, per quanto onesto potesse essere, che avrebbe resistito alla tentazione di fabbricare delle simili monete? Per quanto costosa fosse stata la tecnica usata dal governo, nulla ostava ai falsari di poterla adottare, riproducendo delle monete tanto belle, larghe e tonde, e forse ricoperte con un poco più d'argento che non vi mettevano le zecche governative e non ostante ciò, potevano ricavare dei guadagni enormi, incalcolabili.

*Se l'argenteratura fosse stata praticata per impedire la falsificazione delle monete durante questo periodo, perchè non si dovessero argentare i nuovi bronzi, i medaglioni, o gran bronzi, e i quinari?*

Questa osservazione del ch. dott. Bonazzi avrebbe un certo valore, ammesso che nella monetazione di quei tempi le monete di bronzo fossero state emesse in proporzioni non indifferenti; ma abbiamo constatato che era giusto il contrario, e senza dubbio i bronzi del maggiore modulo dovettero la loro emissione allo stesso scopo che lo ebbero i medaglioni nelle migliori epoche. D'altra parte, se realmente le monete imbiancate avessero avuto il valore di quelle d'argento non avrebbe convenuto al governo di battere de G. B. di un valore nominalmente inferiore, ma viceversa poi realmente maggiore delle monete imbiancate, poichè i falsari, avrebbero distrutto i gran bronzi per farne tante monete imbiancate.

Queste ultime soluzioni, che spero non le si giudicheranno nè impossibili nè inlogiche, da per se stesse spiegano la ragione per cui le monete con VOT. X, ovvero VOT. XX: e quelle con *Concordia Militum* non vennero argentate. Queste monete, senza essere rare, se ne trovano in piccolissime quantità in confronto dello sterminato numero dei M. B. o folli che vennero emessi contemporaneamente I. M. B. di Diocleziano, avendo preso il posto degl'antoniniani, come loro avevano lo stesso valore intrinseco (1), come loro erano argentati e come loro erano le monete più necessitose per il commercio giornaliero, perciò come loro vennero emesse in enormi quantità. Le altre monete (di bronzo non argentate) presero il posto dei piccoli bronzi e come loro non vennero argentati ed emesse in piccole quantità, e come le conso-

relle di altri tempi, erano monete di poco conto e percui di nessun profitto ai falsari se avessero voluto imitarle.

*L'aver introdotto un tipo di moneta non argentata proprio eguale a quella che prima era la sola argentata*, al dott. Bonazzi gli sembra che sia stato proprio il basta al corso forzoso.

L'arguta osservazione del ch. Professore, circa la similitudine delle due monete è interessante, ma la soluzione che ha dato a quel problema non mi convince perchè se l'antoniniano sotto la riforma spari nella forma, il di lui valore rimase nella moneta *maiorana* (M B). dunque, se la prima era una moneta a corso forzoso, così pure lo doveva essere la seconda e percui non fu il *basta* al corso forzoso (ammesso che veramente vi fosse).

Secondo me la similitudine tra le due monete deve essere attribuita a ben altra cosa e credo che la si debba accreditare alla grande avvedutezza di Diocleziano, il quale, onde assicurare un sicuro successo alla nuova moneta (M B) che doveva rimpiazzare l'antoniniano, era oltremodo necessario di fare sì che quest'ultimo sparisse totalmente dalla circolazione e che per quanto fosse stato possibile di farlo rientrare nelle casse dello Stato, a tale uopo, alla nuova moneta di bronzo gli dette lo stessissimo aspetto del vecchio antoniniano (di un valore sia pure nominale, ma assai maggiore delle altre), in tale maniera se la vecchia moneta non fosse stata scambiata contro della nuova (M B), sarebbe stato facile di spenderla al titolo della moneta di bronzo, anzi con l'andare del tempo e perduta l'argentatura, le due monete si sarebbero confuse con grande scapito da parte dei detentori di esse. È facile d'immaginare come che in tali circostanze e condizioni, il pubblico dovette affrettarsi a scambiare i vecchi antoniniani contro i M B della riforma.

Per quanto riguarda l'argentatura delle monete di Diocleziano, il dott. Bonazzi è stato un poco troppo avaro di argomenti numismatici, oppure non ne ha trovati da contrapporre alla nuova teoria, per conseguenza non ho niente da contrapporre alle di lui osservazioni, se non che di dire francamente che l'ipotesi da lui emessa sembra molto contraddittoria alla vecchia teoria delle monete imbiancate che egli ha preso a difendere, giacchè sembra strano, e diciamo addirittura impossibile, che Diocleziano volendo redimere nel popolo il concetto delle *Moneta*, egli abbia giusto scelto ed adottato lo stesso metodo, il quale secondo la stessa teoria, aveva gettato quel concetto nella più completa abiezione.

Cairo, 15 agosto 1905.

G. Dattari.

## Recensioni

### Una medaglia del Bembo da attribuirsi a Cellini.



Dott. LUIGI RIZZOLI, jun. *Una medaglia del Bembo che non è opera di Benvenuto Cellini.* (Estr. da *L'Arte* di A. Venturi, Roma 1905). — È questione ancora insoluta se la medaglia rappresentante Pietro Bembo in manto da cardinale, con lunga barba e a capo scoperto, sia o no opera di Benvenuto Cellini. Il Köhler e il Gaetani che primi la illustrarono, non si pronunziarono: il Friedlaender, il Durand, il Plon, l'Armande l'Heiss, il Rizzini, il Müntz, il Supino l'hanno riputata opera del grande artista fiorentino: ma il Milanese, il Ciabatti e recentemente il Bacci hanno mantenuto il dubbio che la medaglia non sia lavoro del Cellini. Il Rizzoli è tornato sull'argomento e presenta con chiarezza la storia della questione. Nel 1535 il Bembo rispondeva al Cellini ringraziandolo della sua proposta di venire a Padova per eseguirgli la medaglia; l'anno dopo il Cellini scriveva al Varchi: «... mi dite che il nostro M. Pietro Bembo si lascia crescer la barba, che per certo assai mi piace; che faremo cosa con molto più bella forma, » ecc. Nella sua *Vita* il Cellini scrive che andato a Padova il Bembo gli espresse il desiderio di farsi eseguire la medaglia e « bozzai, dice, quella virtuosa testa di tanta buona grazia, che sua signoria ne restò istupefatta »; poi aggiunse: « io mi risolsi a farla il meglio che io sapevo col tempo che la meritava: e perchè egli portava la barba corta alla veneziana, mi dette gran fatiche a fare una testa che mi soddisfacesse. Pure la finii e mi parve fare la più bella opera che io facessi mai, per quanto si apparteneva a l'arte mia. Per la qualcosa io lo viddi sbigottito, perchè e' pensava che havendola io fatta di cera in dua ore, io la dovessi fare in dieci d'acciaro. Veduto poi che io non l'avevo potuta fare in dugento ora di cera, e domandavo licentia per andarmene alla volta di Francia, il perchè lui si sturbava molto, e mi richiese che io gli facessi un rovescio a quella sua medaglia al mancho, e questo fu un caval pegaseo in mezzo ad una ghirlanda di mirto ». Il Cellini promise al Bembo di fargli presto la medaglia in acciaro, ma in altro luogo dove si fermasse a lavorare. Risulta dunque che nel modello del Cellini il Bembo aveva la barba corta alla veneziana; che la veste cardinalizia e le lettere CAR(*dinalis*) non vi potevano essere perchè il Bembo nel 1537 non era ancora cardinale; che intorno al cavallo

pegaso del rovescio doveva esservi una ghirlanda di mirto. Fatte altre considerazioni, il Rizzoli esclude che il Cellini sia stato autore della medaglia, e l'attribuisce a Danese Cattaneo, scolaro del Sansovino, e che fu amico del Bembo, per il quale eseguì un busto, esistente nella chiesa di Sant'Antonio a Padova. Ma ci permetta l'amico Rizzoli di dissentire dalla sua conclusione. Per noi, la supposizione del Friedlaender, che cioè il Cellini terminasse la medaglia nel 1540, con le variazioni che si erano rese necessarie, è la più probabile. Così il Cellini non avrebbe veramente terminato, ma rifatto la medaglia al Bembo, prendendo dal modello del 1537 soltanto il viso e il cavallo pegaso, aggiungendovi il manto cardinalizio, la barba lunga, e togliendovi la ghirlanda di mirto. Il cavallo pegaso di questa medaglia non è di una rassomiglianza perfetta con quello rappresentato in una medaglia di Francesco I, opera del Cellini? E perchè il Cellini non avrebbe dovuto mantener la promessa fatta al Bembo di eseguirgli la medaglia? E avrebbe sopportato il Cellini che un altro artista si fosse appropriato del suo disegno, mettendo sulla medaglia il cavallo pegaso, che stava a indicare il genio poetico del cardinale e che era stata una geniale trovata dell'artista? Nessun documento prova o almeno fa supporre che il Cattaneo sia stato autore della medaglia; il ritratto del busto e il ritratto della medaglia sono assai differenti tra loro, e si vede non essere opere di una stessa mano: nell'espressione dello sguardo il Cattaneo cercò d'infondervi vivezza e autorità, ma nella medaglia, con un solo tocco, il Cellini corresse l'antica espressione e dette una fisionomia più pacata, quasi di asceta. Aggiungeremo che i lineamenti della medaglia sono vigorosi e severi, mentre quelli del busto son più dolci, calmi e quasi sereni; che la barba della medaglia è lunga, fluente e cadente sul petto e quella del busto è ricciuta, mentre anche in una medaglia questa forma di barba ricciuta e mossata si sarebbe potuta eseguire, perchè ne abbiamo centinaia di esempi; che la medaglia in questione si rivela a prima vista per il suo stile opera del Cellini; che il Cattaneo, finalmente, non ci è noto come medaglista.



F. L.

---

## Rassegna dei periodici

---

Nell'ultimo *Bollettino del Museo Civico di Bassano* il sig. G. Gerola parla di un piccolo ripostiglio di monete veneziane e meranesi, rinvenute presso Bassano o più probabilmente a Caribollo. Si tratta di 94 grossi, tutti conservati assai bene: e precisamente 50 tirolini della Zecca di Merano (1267-1310 circa); 16 matapani di Venezia, da Pietro Ziani a Pietro Gradenigo (1205-1311); e 28 imitazioni del grosso veneto di Urasio II e Stefano re di Serbia (1272-1321). Nel ripostiglio erano compresi due matapani di Pietro Gradenigo con due nuovi seguiti di massari e due grossi serbi, con varianti inedite nella leggenda, e che son passati nel Museo di Bassano.

— Flavio Valerani pubblica nella *Rivista italiana di numismatica* un documento sulle monete ossidionali di Casale. Nell'assedio di Casale Monferrato del 1630, durato cinque mesi, furono, com'è noto, battuti alcuni pezzi col rame dei cannoni, di quattro differenti grandezze e sulla quarta, la più piccola, sorsero fra i numismatici dei disaccordi circa il suo valore. Il Promis e il Maillet la ritennero del valore di un fiorino; e col valore di un fiorino fu registrata nei cataloghi Rossi e Gneccchi. Baudier avea fissato a questa moneta il valore di cinque soldi tornesi di Francia, cioè la terza parte del pezzo da cinque fiorini, e quest'opinione fu condivisa da Paul Bordeaux e accettata dal Bertana e dal Perini. Il Valerani adesso pubblica una grida del Duca Carlo I di Mantova e Monferrato che prova che il valore della moneta tanto discussa, contrariamente ai due diversi pareri, era di *tre grossi*.

---

## VARIETÀ

---

Il Ministero della Marina offrì in omaggio ai membri del Congresso di Navigazione intervenuti a Milano un volume di quattrocento pagine, *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, ove hanno collaborato il senatore Mirabello, ministro della marina; il marchese Cesare Imperiale; Anton Giulio Barrili; il prof. Girolamo Rossi; l'avv. B. Mattiauda; il prof. V. Pozzi; il cav. L. A. Cervetto; il sig. A. Ferretto; il marchese G. Pessagno; il dott. V. Mazzini; il prof. Pietro Vigo; Furio Lenzi; l'ing. Paolo Orlando; il cav. uff. A. Zeri; il prof. De Blasiis; il prof. Correrà e il prof. Cesare Augusto Levi.

— La tragica fine del pittore Vitalini fu un lutto per tutti i cultori dell'arte, per tutti gli estimatori del giovane valente e operoso. Allo sventurato padre, cav. Vitalini, rinnoviamo affettuosamente, qui, le nostre condoglianze fattegli in privato.

— Nel territorio degli Irpini, nell'attuale provincia di Benevento e precisamente nell'agro di Morcone in contrada Foschi, un contadino dissodando un terreno che aveva comprato, trovò, nello scorso ottobre, un cospicuo ripostiglio di monete d'argento delle quali due soltanto il R. ispettore degli scavi, ing. arch. Almerico Meomartini, riuscì a vedere. Erano didrammi, uno di Neapolis col toro andraprosopo coronato da una vittoria e l'altro di Volio con la testa di Minerva e leone gradiente. Il ripostiglio rimonta all'anno 180 a C.

— Negli scavi che si stanno facendo per le fondamenta del palazzo delle poste a Bologna, furono rinvenuti frammenti di una collana d'oro massiccio con pietre e alcune monete. Si suppone che gli oggetti siano appartenuti alla famiglia patrizia dei conti Pepoli, bolognese.

— L'egittologo, rev. Meremias Zimmermann, arrivato da pochi giorni a Parigi, avea portato con sè da Siracusa una importante collezione di gioielli e di monete egiziane ritrovate durante i recenti scavi. Tutte queste monete, il cui valore ascende a circa un milione, erano destinate al museo di New-York e si trovavano in due grandi bauli che il viaggiatore avea fatto portare nella sua camera, in uno dei primari alberghi di Parigi. Ma dopo qualche giorno, l'egittologo, rientrato, dopo un'assenza di due ore, constatò la scomparsa della preziosa collezione. Furono avviate attivissime quanto inutili ricerche.

---

# Elenco degli abbonati del 1905 alla "Rassegna Numismatica,"

1. Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Re d'Italia.
2. Sua Maestà la Regina Elena.
3. Sua Altezza Serenissima Alberto I. Principe Regnante di Monaco.
4. Sua Altezza Imperiale il Principe Vittorio Napoleone.
5. Sua Altezza Reale il Principe Filippo di Saxe-Coburgo e Gotha.
6. Sua Altezza Imperiale Giorgio Michallowitsch, Granduca di Russia.
7. Mons. Principe Francesco di Francia, Duca Orléans di Montpensier.
8. Sua Altezza il Principe Pietro di Saxe-Coburgo e Braganza.
9. Sua Altezza Serenissima il Principe Luigi Alessandro di Battemberg.
10. Sua Altezza Reale il Principe D. Carlo di Borbone, Infante di Spagna, Conte di Caserta.
11. Accinelli dott. Francesco, Mondovì.
12. † Adriani prof. comm. G. B., Cherasco.
13. Agostini ing. prof. Agostino, Castiglione delle Stiviere.
14. Alvarez Illan, Madrid.
15. Ambrosoli dott. cav. Solone, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera, Milano.
16. Amici Paolo, Palermo.
17. Appignani Vittorio, Sindaco di Orbetello.
18. *Archeologo Portugues*, Lisbona.
19. Archivio di Stato, Siena.
20. Arezzo march. Pietro, Palermo.
21. Babelon Ernesto, Parigi.
22. Baer Joseph e C., Francoforte.
23. Bahrfeldt colonn. M., Gumbineun.
24. Ballanti avv. Lorenzo, Firenze.
25. Balletti prof. avv. Andrea, Reggio Emilia.
26. Banti prof. Angelo, della Giunta del Consiglio Superiore della P. I., Roma.
27. Barabesi Raffaello, Orbetello.
28. Barbini Carlo, Sindaco di Piancastagnaio.
29. Barigioni Pereira Santiago nob. cav. Cesare, Roma.
30. Bariola dott. Giulio, Modena.
31. Barrère Camillo, Ambasciatore di Francia, Roma.
32. Barrili prof. comm. Anton Giulio, Genova.
33. *Battaglie d'archeologia*, Roma.
34. Béarn, conti, Parigi.
35. Bellezza ten. col. Paolo, Borgo a Buggiano.
36. Bellucci prof. Giuseppe, Perugia.
- 37-42. Bemporad, libraio, (6 copie), Firenze.
43. Berni ing. Ettore, Orbetello.
44. *Berliner Münzblätter*, Berlino.
43. Bertana ing. Enrico, Casale Monferrato.
46. Bianchi S. E. Leonardo, Ministro della P. I., Roma.
47. Bianchini prof.\* Bianca, Roma.
48. Biblioteca Comunale, Novara.
49. Blanchet prof. Adriano, Parigi.
50. *Blätter für Münzfreunde*, Dresda.
- 51-56. Bocca fratelli, libraii, (6 copie), Roma.
57. *Bollettino del Museo Civico*, Padova.
58. *Bollettino di Numismatica*, Milano.
59. *Bollettino del Museo Civico*, Bassano.
60. Boni comm. Giacomo, Roma.
61. Bonomi Enrico, Legnago.
62. Bontempo prof. Basilio, Alcarali Fusi.
63. Borghesi conte Bartolomeo, Bologna.
64. Bosch y Alsina senatore Don Romolo, Barcellona.
65. Bracale Antonio, Napoli.
66. Brunetti Augusto, Firenze.
67. *Bulletin de Numismatique*, Parigi.
68. *Bulletin International de Numismatique*, Parigi.
69. Camozzi comm. G. B. senatore del Regno, Bergamo.
70. Campofoorte Ermanno, Genova.
71. Canessa G. E., Napoli.
72. Cappelli capit. Celso, Benevento.
73. Caron Emilio, Parigi.
74. Caruso Lanza avvocato M., Girgenti.
75. Castellani prof. Giuseppe, Venezia.
76. Celati avv. Luigi Agenore, Livorno.
77. Celleno (da) padre Giacinto, Beirut.
78. Cesano dott. Lorenzina, Consigliere al Medagliere Nazionale, Roma.
79. Ciani dott. Giorgio, Trento.
80. Cifariello comm. Filippo, scultore, Napoli.
- 81-86. Clausen Carlo libraio, (6 copie), Torino.
87. Colombini prof. dott. Pio, R. Università, Sassari.
88. Conconi Giulio, Domodossola.
89. Correr prof. cav. uff. Luigi, Napoli.
90. *Corriere Toscano*, Livorno.
91. Cuzzi ing. Arturo, Trieste.
- 92-97. D'Ambrà Luigi, libraio (6 copie), Napoli.
98. Dattari Giovanni, Cairo.
99. De Blasiis prof. cav. uff. Giuseppe, Napoli.
100. De Ciccio Mario, Palermo.
101. De Iacobellis cav. avv. Giovanni, Acquaviva delle Fonti.
102. De Jonghe visconte Baudouin, Bruxelles.
103. Del Rosso Raffaele, Orbetello.
104. Del Sasso Vincenzo, Cagliari.
105. De Man Maria, Middelbourg.
106. Dennys avv. Enrico, Hong-Kong.
107. De Petra prof. comm. Giulio, Napoli.
108. De Ruffano march. Ferrante, Cannes.

- 109-114. Detken e Rocholl, librai (6 copie) Napoli.
115. De Toma dott. Giacomo, Rosciate.
116. De Troia avv. Alfonso, Lucera.
117. Di Floristella barone, Acireale.
118. Di Rohan duchessa, Parigi.
119. Di San Giorgio nob. Alessandro, Firenze.
120. Di Zoppola conte Niccolò, Zoppola.
121. *Donna*, Torino
122. Donati cav. Giovanni, Firenze.
123. Dotti dott. cav. Francesco, Orbetello.
124. *Eco della Stampa*, Milano.
125. Eddé dott. I., Alessandria d'Egitto.
125. Ettore colonn. Giuseppe, Foligno.
126. Eusebio cav. prof. Federigo, R. Università, Genova.
127. Evans John, Hemel Hempstead.
128. Falchi dott. cav. Isidoro, Montopoli Val d'Arno.
129. *Fanfulla della Domenica*, Roma.
130. Ferrari Ettore, Gran Maestro della Massoneria Italiana, Roma.
131. Ferretti Gaetano, Civitavecchia.
132. Filangeri di Candida conte dott. A., Napoli.
133. Forrer L., Londra.
134. Franco Augusto, Firenze.
135. Francica Nava di Bontifè, S. E. Cardinale Giuseppe, arciv. di Catania.
136. Galeotti nob. avv. Arrigo, Livorno.
137. Gamurrini comm. prof. Gian Francesco, Direttore del Museo Civico, Arezzo.
138. Gandino Giovanni, Genova.
139. Garzia Raffaello, Maglie.
140. Gassernò Edoardo, Parma.
141. Gauderax L., Parigi.
142. *Gazette Numismatique*, Bruxelles.
143. Gelli cav. avv. Tommaso, Pistoia.
144. Gelli comm. Jacopo, Milano.
145. Giacconi Filippo, Osimo.
146. Giordani conte avv. Francesco, Siena.
147. Giorgi nob. Azzone, Suzzara.
148. *Giornale d'Arte*, Napoli.
149. Giustiniani conte, Spresiano.
- 150-155. Giusti Raffaele, libraio (6 copie), Livorno.
156. Gneccchi cav. uff. Ercole, Milano.
157. Gneccchi comm. Francesco, Milano.
158. Grand Hôtel, Roma.
159. Grassi-Grassi conte avv. Antonio, Acireale.
160. Guelfi conte Guelfo, Firenze
161. Guelfi Guelfo, Genova.
162. Guerri A., Montalcino.
163. Guicciardini conte G., Firenze.
164. Hamburger L. L., Francoforte.
165. Hirschler Alberto, Milano.
166. Hôtel du Lac, S. Moritz.
167. Hora Siccama J. H., L'Aja.
168. Imperiale march. Cesare, Genova.
169. Istituto delle Carte, Firenze.
170. Kraus Grand'Uff. barone prof. Alessandro, console di S. Marino e del Brasile, Firenze.
171. Kraus Amedeo, Firenze.
170. Krupp Guglielmo, Monaco di Baviera.
171. Lalia Paternostro A., Napoli.
172. Laloire Edoardo, Archivista agli Arch. Gen. del Regno, Bruxelles.
173. Lava prof. Barnaba, Padova.
174. Lenzi dott. Luigi, Firenze.
- 175-180. Leroux Ernesto, libraio (6 copie) Parigi.
181. Levi Priano, Bologna.
182. Levi prof. comm. Cesare Augusto, Murano.
- 183-188. Libreria Gati (6 copie), Siena.
189. Lindström A., Upsala.
190. Lisini comm. Alessandro, Siena.
- 191-196. Loëscher, libreria (6 copie), Roma.
197. Lorenzini Matteo, Genova.
198. Lorenzo Lorenzino, Camerino.
- 199-20. Lumachi, libreria (6 copie), Firenze.
205. Lumbroso barone dott. Alberto, bibliotecario onorario di S. A. I. il Principe Napoleone, direttore della *Revue Napoléonienne*, Parigi.
206. Luneau V., Pont-St-Esprit.
207. Mancinelli R., Saturnia.
208. Mannelli Lorenzo, Campiglia Maritt.
209. Manzoni conte Francesco, S. Lorenzo.
210. Marchisio avv. nob. Alfredo, Torino.
211. Marchionneschi cav. prof. dott. O., Pisa.
212. Mariani cav. dott. Ugo, Pescia.
212. Marinetti F. T., Milano.
213. Martinori ing. cav. Edoardo, Narni.
214. *Marzocco*, Firenze.
215. Maselli Campagna avv. Giuseppe, Acquaviva delle Fonti.
216. Masettani ing. cav. Arturo, Arezzo.
- 217-222. Mayer et Müller, librai (6 copie), Berlino.
223. Mazzini dott. Ubaldo, Spezia.
224. Mazzini Giovacchino, Livorno.
225. Mazzolini Alessandro, Campiglia Marittima.
226. *Mercur de France*, Parigi.
227. Merlotti Pilade, Siena.
228. Michetti Francesco Paolo, Londra.
229. Miglio Francesco, Como.
230. Milani prof. Luigi A., Firenze.
231. Miola prof. comm. Alfonso, Napoli.
232. Mirabello S. E. contramm. Carlo, Senatore del Regno, Ministro della Marina, Roma.
233. Mirengi avv. Ventura, Bari.
234. Mitchelson G. L., New York.
235. *Mitteilumg des Klubs der Münz-und Medaill*, Vienna.
236. Molgatini Giacomo, Vanzone.
237. *Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft*, Vienna.
238. Mondini magg. cav. Raffaele, Palermo.
239. Mongini Luigi, Legnano.
240. Morchio e Mayer, Venezia.
241. Morelli ing. Roberto, S. Maria C. V.
242. Museo Archeologico, Firenze.
243. Museo Bottacin, Padova.
244. Museo Civico, Bassano.
245. Museo Civico, Cagliari.
246. Museo Civico, Grosseto.

247. Museo Civico, Verona.  
 248. Museo Nazionale, Cracovia.  
 249. Museo Numismatico Nazion., Atene,  
 250. Negrioli Guido, Trento.  
 251. Negro Ernesto, Roma.  
 252. Nervegna Giuseppe, Brindisi.  
 253. Nicolini G., Venezia.  
 254. Nissardi prof. Filippo, del R. Museo di Cagliari.  
 255. Nolte Federico, Tokio.  
 256. Notari, Milano.  
 257. *Numismatic Chronicle*, Londra.  
 258. *Numismatic Circular*, Londra.  
 259. *Numism. Literatur-Blatt*, Halle.  
 260. *Numizmatikai Közlöny*, Budapest.  
 261. Obermüller Guglielmo, Genova.  
 262. Odön Gohl, Budapest.  
 263. *Ombrose*, Grosseto.  
 264. Orlando ing. Paolo, Roma.  
 265. Orsini S. A. S. principe don Filippo, duca di Gravina, Roma.  
 266. Orvieto Adolfo, Firenze.  
 267. Pacini Giuseppe, Firenze.  
 268. Pansa avv. prof. Giovanni, Sulmona.  
 269. Papadopoli conte comm. Nicolò, Senatore del Regno, Venezia.  
 270. Paradisi don Gabriele, Port'Ercole.  
 271. Parker e Son, Oxford.  
 272. Parodi Alessandro, Abbiategrosso.  
 273. Pasqui Andrea, Arezzo.  
 274. Passerini mons. Lorenzo, Patriarca d' Antiochia, Vice-Camerlengo di S. R. C., Roma.  
 275. Paulucci Panciatichi Ximenes marchesa Marianna, Firenze.  
 276-281. Pedone e Lauriel, librai (6 copie), Palermo.  
 282-287. Pellegrini Angelo, libraio (6 copie), Arezzo.  
 288. Pension Pagnini, Roma.  
 289. Pension Printemps, Firenze.  
 290. Perini cav. Quintilio, Rovereto.  
 291. Peroni rag. Filippo, Codogno.  
 292. Pessagno march. avv. Giuseppe, Genova.  
 293. Piccione prof. Matteo, Roma.  
 294. Picconi avv. Alessandro, P. Maurizio.  
 295. Pierrugues R. D., Firenze.  
 296. Pini Carlo, Roma.  
 297. Pinoli avv. Galileo, Ivrea.  
 298. Pintor Mameli comm. Giuseppe, Pisa.  
 298. Piras Mocchi Giuseppe, Isili.  
 300. Pischedda cav. avv. Efisio, Oristano.  
 301. Piuma marchese Nicolino, Perti.  
 302. Poggioli cav. magg. Serafino, Roma.  
 303. Ponticelli Luigi, Grosseto.  
 304. Prosdocimi cav. avv. Alessandro, Este.  
 305. *Provincia di Arezzo*, Arezzo.  
 306. Pozzi avv. Giacomo, Faenza.  
 307. Rappaport Edmond, Berlino.  
 307. *Rassegna d'arte senese*, Siena.  
 308. Ravagli Ermenegildo, Ravenna.  
 309. *Revue Belge de numismatique*, Bruxelles.  
 310. *Revue de Paris*, Parigi.  
 311. *Revue Suisse de numismatique*, Ginevra.  
 312. Ricci prof. dott. Serafino, Milano.  
 313. Ridder C. van Rappard, Amsterdam.  
 314. *Rivista Archeologica Lombarda*, Milano.  
 315. *Rivista italiana di numismatica*, Milano.  
 316. *Rivista di Storia antica*, Padova.  
 317. *Rivista marittima*, Roma.  
 318. Rivolta Eugenio, Sassari.  
 319. Rivolti Francesco, Firenze.  
 320. Rizzoli dott. Luigi jun., Conservatore del Museo Bottacin, Padova.  
 321. Rocca Giacomo, Taranto.  
 322. Romanazzi Carducci march. cav. Giuseppe, Bari.  
 323. Rosa Alessandro, Buenos-Ayres.  
 324. Rossi Gustavo, Orbetello.  
 325. Rossi comm. Girolamo, Ventimiglia.  
 326. Rubbi Teresa, Bologna.  
 327. Ruggero comm. magg. gen. Giuseppe, Roma.  
 328. Russo Agatino e F., Catania.  
 329. Russo Michele, Napoli.  
 330. Sainz de la Maza D. Joaquin, segretario di Corte, Madrid.  
 331. Salinas prof. Antonino, Direttore del Museo Nazionale, Palermo.  
 332. Sambon A., Parigi.  
 333. Santoni Milziade, Camerino.  
 334. Sarti ing. G. B., Roma.  
 335. Sasserma Edoardo, Parma.  
 336. Scacchi prof. Eugenio, Napoli.  
 337. Scalco Giuseppe, Roma.  
 338. Schindler Luigi, Genova.  
 339. Scivico Paolo, Napoli.  
 340. Serrure M.me Raymond, Parigi.  
 341. Sgulnero Pietro, S. Sebastiano.  
 342. Siciliani cav. Nicola, Noci.  
 343. Sisi Ruggero, Ponteveco.  
 344. Silvestri avv. Orazio, Siena.  
 345. Smith Maria, Dublino.  
 346. Società ligure di Storia Patria, Genova.  
 347. Società numismatica svedese, Stoccolma.  
 348. Soldi Tullio, Cremona.  
 349. Sontzo principe Michele, Bukarest.  
 350. Soriente Guglielmo, Cairo.  
 351. Spigardi Arturo, Firenze.  
 352. Spink e Son, Londra.  
 353. Spirito Augusto, Napoli.  
 354. Stabilimento fotomeccanico Danesi, Roma.  
 355. *Stadio*, Rivista, Roma.  
 356. Stragapede capit. Giovanni, Napoli.  
 357. Stettiner comm. Pietro, Roma.  
 358. Stroehlin dott. Paolo, Ginevra.  
 359. Strolin Teopisto, Schio.  
 360. Svoronos prof. I. N., Direttore del Museo Numismatico Nazionale, Atene.  
 361. Tarantelli Cesare, Spoleto.  
 361. Térésah (Corinna Teresa Ubertis), Firenze.  
 362. Tolstoi conte Giovanni, Pietroburgo.  
 363. Torresi Augusto, Firenze.  
 364-369. Torrini, libraio (6 copie), Siena.  
 370. Traversi Edoardo, Massaua.